COMPENDIO DELLA VITA DI S. GIACOMO DELLA MARCA MINORE OSSERVANTE...

Giacomo : dalla Marca ; santo> (; santo>)

Digitized by Google

B
EMANUELIS
ROLENSIS

Digitized by Google

Digitized by Google

COMPENDIO
DELLA VITA
DI
S. GIACOMO
DELLA MARCA

Minore Osservante dell'Ordine
di S. FRANCESCO.

Alla Santità di Nostro Signore

PAPA
BENEDETTO XIII.

IN ROMA MDCCXXVI.
Nella Stamperia di Giorgio Placho
a S. Marco.

CON LICENZA DE' SUPERIORI.

Digitized by Google

Digitized by Google

Digitized by Google

Digitized by Google

Beatissimo Padre

I molti riguardi, che mi astringono ad offerire alla SANTITÀ VOSTRA questo *Compendio della Vita, delle Virtù, e de' Miracoli*

Digitized by Google

coli di S. GIACOMO della Marca, prevale in me la ſicurezza, che io hò, che queſto mio riſpettoſo conſiglio ſia per incontrar gradimento dalla grandezza del Voſtro ſublime animo. Imperocchè qual coſa più conforme alle piiſſime inclinazioni di Voſtra mente, e quale più degna dell' Apoſtolico Voſtro Trono potea io preſentarvi, BEATISSIMO PADRE, quanto gl' illuſtri eſem-

Digitized by Google

pj d'un Santo, la cui vita fú un continuo combattimento o contra i rei coſtumi de' vizioſi Cattolici, o contra gli eſecrabili errori di oſtinatiſſimi Eretici, per ridur gli uni alla forma di quel Criſtiano vivere, che Voi colle Voſtre geſta a ciaſcheduno inſegnate, e per ſoggettar gli altri alla ubbidienza di quel Seggio, che colle Voſtre eroiche Virtudi rendete ſempre più adorno? A tutto

queſto ſi aggiunge la ſpecial divozione, con cui la SANTITÀ VOSTRA in prima ancora che aſcendeſſe al Solio Vaticano, ha mai ſempre venerato queſto gran Servo di Dio, e l'egregia teſtimonianza, che ella reſe della di lui Santità, allora quando veggendo le celeſtiali maraviglie, che la deſtra onnipotente inceſſantemẽte opera nel Sagro Corpo di eſſo pronunciò con voce di ſtupore, che queſte

ſte baſterebbono a convertire tutti gli Eretici. Per la qual coſa è agevole il credere, che con altiſſimo conſiglio della ſua provvidenza abbia Dio riſerbata ſino a queſti tempi la glorificazione di GIACOMO in Terra, ac. ciochè la SANTITÀ VOSTRA, che è ſtata teſtimonio de' prodigj operati da lui in queſto ſuo Servo, foſſe ancora l'interpetre della divina ſua voce: aſpettando egli a iſpirare nel

Voſtro Apoſtolico petto quell' infallibile oracolo, con cui avete decretati i celeſti onori allo ſteſſo Beato, e per cui l'avete innalzato nella Cattolica Chieſa al ſublime grado de' Santi. Queſte conſiderazioni adunque, SANTISSIMO PADRE, non mi laſciano riflettere a gli altri innumerabili titoli, che averebbon potuto la ſtrada aprirmi al Voſtro Trono, per darvi in queſta Operetta un contraſ-

ſe-

ſegno di quella gratitudine, di cui tutto l'Ordine Franceſcano ſi profeſſa debitore alla Voſtra inſigne beneficenza. La quale, poichè naſce nel Voſtro ſeno non pure da quello ſcambievole affetto, col quale il Sagro Ordine de' Predicatori, cui vi recate a pregio d'aver dato il Voſtro nome, è ſtato mai ſempre congiunto con quello de' Minori; ma molto più ancora da quell' iſtinto di

pie-

pietà, e di amore inverſo la Franceſcana Religione, che avete col ſangue ereditato da i Voſtri glorioſi Maggiori, e illuſtri Anteceſſori nel Solio Apoſtolico, da' quali eſſa con ſingolariſsimi beneficj, e con ſegnalate grazie è ſtata diſtinta e onorata; perciò con più forti ragioni richiede, che il breve riſtretto delle prodigioſe geſta di queſto Santo Franceſcano, che ſecondo l'antico lodevol

co-

coſtume debbon pubblicarſi alle Stampe nella ſolennità della ſua Canonizazione per iſtruzione de' Fedeli, non ad altri che alla SANTITÀ VOSTRA ſia conſagrato. Piacciavi pertanto, BEATISSIMO PADRE, con quel paterno affetto, con cui l'oſſequioſa oſſervanza de i Figliuoli del Serafico Padre SAN FRANCESCO mirar ſolete, riguardare ancora queſta piccola offerta, che io il minimo ed il

piú

più obligato infra essi vi presento, mentre umilissimamente prostrato bacio i Sagri Piedi.

Di Vostra Beatitudine

Umilis. Obblig. & Ubbidientis.
Servo, e Sudito.
F. Giuseppe Maria d' Evora
Min. Oss. Postulatore.

Digitized by Google

IMPRIMATUR

Si videbitur Reverendiſs. Patri Sacri Palatii Apoſt. Mag.

N. Baccarius Epiſcopus Bojanen. Viceſg.

EX commiſſione Reverendiſſimi P. Magiſtri Sacri Palatij Apoſtolici accuratè perlegimus libellum cui Titulus eſt. *Compendio della Vita, e Miracoli del B. Giacomo della Marca*; cumque in eo nihil a Nobis compertum ſit, quod Fidei Catholicæ, bonis moribus,

Digitized by Google

bus, ac noſtri Ordinis monumentis, diſertè de præfati B. Vita tractantibus, adverſetur, ideò Typis mandari poſſe cenſemus. Dat. ex Aracœli die 25. Novembris 1726.

Fr. Caſimirus Romanus Sacræ Theologiæ Lector.

Fr. Joannes Jacobus de Vallico Lector Jubilatus.

IMPRIMATUR

Fr. Gregorius Selleri Ord. Præd. Sac. Pal. Apoſt. Mag.

IN-

Digitized by Google

INDICE

DE' CAPITOLI

Che si contengono in questo Compendio della Vita di S. Giacomo della Marca.

DElla Nascita, e Vita Secolare del B. Giacomo della Marca. car. 1.

CAPITOLO I.

Dell' Ingresso, e Professione del B. Giacomo della Marca nella Religione della Regolar Osservanza del Serafico S. Francesco, e delle sue maravigliose austerità, e Virtù. car. 10.

CAPITOLO II.

Del frutto, e de' casi miracolosi occorsi nelle predicazioni del B. Giacomo. car. 17.

CAPITOLO III.

Come il Beato Giacomo fu destinato da Martino V. Sommo Pontefice all' estirpazione dell' Eresie, e specialmente di quella de' Fraticelli. car. 24.

CAPITOLO IV.

Come il B. Giacomo della Marca si portò Commissario in Bosna, e delle cose ivi operate. car. 30.

CAPITOLO V.

Come il B. Giacomo si portò in Bemia per le premurose istanze dell' Imperatore Sigismondo; e da Papa Eugenio fu destinato Inquisitore nell' Ungaria, e nell' Austria. car. 41.

CAPITOLO VI.

Come il B. Giacomo ritornato dall' Ungaria si portò in Ferrara, e fu rimandato colà dal Sommo Pontefice,

Digitized by Google

tefice, e dal medefimo mandato poſcia in Oriente, e nel ſuo ritorno deſtinato nuovamente Inquiſitore contro i Fraticelli. car. 51.

CAPITOLO VII.

Come il B Giacomo avendo udite nuove riſoluzioni di Boſna, deſiderò di ritornarvi, ma li convenne di reſtare in Italia, da dove, dopo molte ſue ſante operazioni fu rimandato in Ungaria. car. 62.

CAPITOLO VIII.

Come il B Giacomo fu da Pio II. iſtituito Commiſſario della Crociata; Ciò che oprò in queſt' Impreſa, e di molti ſuoi viaggi in ſervizio della Santa Sede. car. 71.

CAPITOLO IX.

Come il B. Giacomo ſi trattenne, e viſſe quaſi quattr' anni in Napoli, dove ſegui la ſua glorioſa Morte. car. 84.

CAPITOLO X.

Dell' Eroiche Virtù, delle quali fu arricchita l' Anima del noſtro Santo mentre viſſe tra noi. car. 99.

CAPITOLO XI.

Di alcuni ſegni, e prodigj, che operò il Signore in teſtimonio della Santità del B. Giacomo ſtando ancora fra' Mortali. car. 113.

CAPITOLO XII.

Di alcuni Miracoli, che il Signore operò per interceſſione del B. Giacomo dopo la ſua Santa Morte. car. 128.

CAPITOLO XII.

Del Culto, e degli Onori decretati dalla Sede Apoſtolica al noſtro Santo dopo la ſua morte, ſino alla ſua Canonizazione, e de' Miracoli operati ad interceſſione di lui, che ſono ſtati approvati dalla medeſima Sede Apoſtolica. car. 145.

CAPITOLO ULTIMO.

DELLA

Digitized by Google

Digitized by Google

DELLA NASCITA, E VITA SECOLARE DI S. GIACOMO DELLA MARCA

CAPITOLO I.

NAcque il B. GIACOMO della Marca nella Terra di Montebrandone luogo soggetto alla Città, e alla Diocesi d'Ascoli l'Anno di nostra salute 1391. da Christiani, e divoti Parenti, poveri di beni di fortuna, mà ricchi di celesti benedizioni. Il di lui Padre chiamossi Antonio Rossi, e la Madre Antonia, ch'essendo gravida di questo suo Figliuo-

gliuolo ebbe due gran contraſegni, che egli foſſe per eſſere quel fedel Servo di Dio, che poi riuſcì; poichè trovandoſi alcune miglia diſtante dalla ſua povera Caſa, e venendole a notizia, che la detta Terra di Montebrandone era ſaccheggiata, ed abbrugiata da' Nemici, volendo ella sforzare i paſſi per eſſere à riparare i danni delle ſue povere ſoſtanze, udì dal proprio utero parlare il Bambino teneramente così: *Non temete Madre mia, che la noſtra Caſa rimarrà illeſa, e ſenza danno*; e tanto avenne, perchè giunta a lenti paſſi nella Terra ſudetta, trovolla tutta depredata, mà in neſſuna maniera vide moleſtato il ſuo povero Albergo. L'altro contraſegno della futura ſantità del Figliuolo fù, che ſtando vicina al Parto vide riempire di un mirabile ſplendore tutta quella ſua povera Caſa, da che pigliando anco argomento il Padre, che non ſenza ſoprannaturale volere, ſi foſſe diffuſa quella ſplendidiſſima luce, propoſe (quantunque ſcarſo di que' commodi,

modi, con i quali rieſce agevole d'iſtradare nel cammino delle ſcienze la tenera età) che nato il fanciullo, qual'ora foſſe in ſtato d'intraprendere la ſtrada delle virtù, l'aurebbe applicato alle medeſime, e molto più alla cognizione de' mezzi per l'eterna ſalute. Nato per tanto Giacomo, fù mandato da' ſuoi Genitori al Sagro Fonte batteſimale, nel quale gli fù poſto nome Domenico, ed allevato da ſua Madre con tutte quelle ſante idee, già ſtabilite prima del di lui naſcimento, giunto all'età conveniente fù mandato da ſuo Padre alle ſcuole, nelle quali, benchè di pochiſſimi anni, dava ſegni di maraviglioſo ingegno, e di uguale Santità de' coſtumi; mà quando il Padre tutto intento à rimirare nel ſuo innocente Figliuolo con la creſcente di lui età, le degne ſue virtù, e i ſanti diportamenti, ſperava frà tutti i ſuoi Figli, de' quali ne aveva buon numero, godere in Giacomo ſpeciali conſolazioni d'influenze celeſti, chiamato dal Cielo à miglior ſoggiorno, laſciò Giacomo

in Terra di soli sette anni, ne' quali Egli seppe così ben conformare la sua volontà à quella Divina disposizione, che non solo non si prese rammarico di sì gran perdita, mà rese grazie al Signore di averlo privato del Padre in tempo, che già ben conosceva quant'obbligo gli rimanesse di pregarlo per sempre à compassionare l'Anima del medesimo.

Quindi applicato Giacomo da' suoi Fratelli alla Custodia d'alcuni Armenti, non senza divina disposizione avenne, che spesse volte spaventato dall'aspetto di alcuni Lupi, si vedesse astretto à mutar sito alla sua Gregge, quantunque in darno, perchè dovunque egli si trasferiva, sempre era perseguitato da' medesimi, benchè senza verun' nocumento delle sue pecorelle; Manifestò pertanto questo suo travaglio a' suoi Fratelli, e se ne andò in Offida, ove ricovratovi in Casa di un Prete suo Parente, che osservando la bella, e divota indole del Figliuolo l'accolse amorevolmente, e co-

noſcendo quanto conveniſſe di non laſciare incolti i virtuoſi talenti da Dio donatigli, l'inſtruì à proporzione della ſua freſca età di quelle ſante, e virtuoſe operazioni, che diſpongono la fanciullezza a una gioventù più lodevole, e mandollo in Aſcoli a far intiero acquiſto della lingua latina, come prontamente eſeguì. Indi portatoſi in Perugia, con quella facilità, che ſomminiſtrano gli ajuti della Divina Grazia, acquiſtò pieno diſcernimento dell'una, e dell'altra legge.

Mà perchè l'operazioni del Signore, ſiccome ſono nel loro fine imperſervabili, così ne' loro principj, e ne' mezzi hanno la guida dell'infinito ſuo ſapere, e providenza; avendo deliberato per mera liberalità della ſua miſericordia, che Giacomo doveſſe eſſere quello, che poi fù, cioè Maeſtro delle vere ſcienze, che ſono l'eterne verità, diſpoſe, che da un Gentiluomo Perugino aveſſe il ſuo primo impiego, ed eſercizio, il quale fù di Direttore, e di Maeſtro; poichè

dal ſudetto oſſervati li di lui ſanti coſtumi, e le ſue virtuoſe occupazioni, il ſuo grave, e modeſto portamento, fù pregato ad accettare ſotto la di lui cuſtodia, ed educazione li ſuoi Figliuoli, aſſegnandolo à medeſimi per loro Maeſtro ugualmente nelle Divine, che nelle umane ſcienze. Così negli anni 18. di ſua età intento à inſtruire quella tenera Prole, non mancò di applicare ogni ſtudio, per adottrinare anche ſe ſteſſo; il che oſſervato attentamente dal Gentiluomo Perugino, che indi à poco fù chiamato in Firenze all' eſercizio di una rilevante Carica, volle, che ſeco andaſſe ancora Giacomo nell' età di ſoli anni 20., giudicando perdita troppo grande degli amati ſuoi Figli, che dovevano ſeguitarlo, la ſeparazione dal loro Maeſtro, dalla di cui educazione, aveva già ben diviſati gli umani, e celeſti guadagni, che eſſi avevan fatti. Giunto per tanto in Firenze, ed appoggiatali dal Gentiluomo dopo qualche tempo la Carica di ſuo Principale, ò

(co-

(come altri vogliono) d'altr' ufficio molto riguardevole nella riferita freſca età d'anni 20., fù di così raro eſempio, ed incorrotta equità, che non ſolo à ſuoi Contemporanei, mà anche a' più aſsennati, e più provetti riuſcì di maraviglia, e di ſtupore.

Non oſtante però così giuſtificati applauſi, che ſogliono tenere tenacemente riſtretti i noſtri appetiti agli avvanzamenti mondani, trovoſſi Giacomo ben preſto ſvogliato del ſuo impiego, communemente detto del Vindice de' gravami. Per la qualcoſa ſtando un giorno in orazione, e penetrando al vivo il vile peſo delle terrene grandezze, e il baſſo valore de' mondani onori, determinò rinunziarli, come fece, e darſi tutto alla divozione, e ritiramento di ſe ſteſſo. Dando perciò di mano alla lettura de' libri Spirituali, e delle Sagre Scritture, e trovando in eſſe un paſcolo addattato al ſuo ſpirituale appetito, cominciò à penſare, come, e dove poteſſe, ſenza diſturbo de' ſuoi divoti affetti, guſtar-

Digitized by Google

le tutto il corso della sua vita.

Avvicinandosi in questo mentre il tempo di celebrare la Santa Pasqua di Resurrezione, ed il giorno di Venerdì Santo antecedente à così sagra solennità, pose Giacomo tutta la sua mente nelle sagrate piaghe del nostro Redentore, ed acceso di un ardentissimo affetto verso il suo tormentato, e crocifisso Signore, lo pregò per quella acerbissima Passione, che per redimere l'Anime da lui create, volle soffrire fino à morire sù la Croce, d'inspirarli la strada più sicura della sua salvezza, per rendergli senza macchia quello spirito, che nel fonte battesimale li fù adornato, ed arricchito collo splendore della sua Divina Grazia: e con sì santi pensieri portatosi il novello Innamorato della Croce fuori di Firenze ad un Monastero de' PP. Certosini, manifestò al Superiore di quel Sagro Albergo l'animo suo, il qual' era di farsi Religioso di quella contemplativa, e Santissima Religione. L'accolse il savio Superiore con tutta l'umanità

nità ſolita praticarſi da'Santi Convittori di così divota, e caritativa adunanza, mà eſortato à fare più matura conſiderazione ſopra la conceputa riſoluzione, e di porre ben mente in quanti obblighi aurebbe riſtretto ugualmente il ſuo Corpo, e il ſuo ſpirito, fù perſuaſo di far ritorno dopo qualche tempo, e frà tanto eſaminare col mezzo dell'Orazione la ſua ſanta vocazione. Non perdè tempo l'infervorato Giovane, che reiterate le ſue umili, e divote preghiere a' Santiſſimi Piedi del Croceſiſſo, chiedendo per Mediatrice delle ſue ſupplichevoli iſtanze Maria Santiſſima, di cui era, e fù ſempre divotiſſimo, ſentì interiormente perſuaſo il ſuo ſpirito di far ritorno alla ſua Patria, come in breve eſeguì, ove manifeſtate a' ſuoi Fratelli le chiamate della Divina Grazia, che lo invitava à laſciare il Mondo, & ad abbracciare la Vita Religioſa, patteggiò co' medeſimi l'alienazione d'ogni ſuo avere, ritenendo per ſe unicamente l'amabile teſoro della

San-

Santa povertà, ed in tal guisa licenziossi da loro.

Dell' Ingresso, e Professione del B. GIACOMO della Marca nella Religione della Regolar Osservanza del Serafico P.S. Francesco, e delle sue maravigliose austerità, e Virtù.

CAPITOLO II.

Fioriva in quell'età nel Serafico Ordine l'odorosa Pianta della Regolar Osservanza, dalla cui soave fragranza tratto con molti altri sprezzatori del Mondo, il B. Giacomo si portò alla Chiesa della Madonna degli Angioli in Assisi, dove parendogli di aver trovato luogo accomodatissimo a' suoi santi disegni, raccomandandosi con tutti gli affetti del suo cuore à quella Santissima Vergine Avvocata de' Peccatori

ri ſupplicolla, che ſiccome ivi ſi degnò il ſuo Santiſsimo Figlio di gradire le ſuppliche del ſuo Servo Franceſco, di rimettere le colpe à chiunque pentito, confeſſate le medeſime, viſitaſſe quel Sagro Tempio, così voleſſe Ella degnarſi di ottenergli il perdono de' ſuoi peccati, e preparargli tutti que' mezzi, co' quali poteſſe conſeguire di rimanere ivi per ſempre alla clementiſſima di lei Tutela con quei divoti Religioſi Agricoltori zelantiſsimi di quel terreſtre Paradiſo. Con la fiducia dunque concepita di così ſovrano patrocinio, parlò al Superiore di quel Convento, à cui aprendo li Santi diſegni dell'Anima ſua, e pregandolo con tutto il fervore della ſua divozione, à dargli ricetto in que' Sagri Chioſtri, ottenne il tanto deſiato ſuo fine. Perciò il giorno dedicato alla Feſta del glorioſo Apoſtolo S. Giacomo Zebedeo fù ivi veſtito dell'Abito della Regolar'Oſſervanza, e pigliando per ſuo Avvocato, e Protettore il Santo Apoſtolo, pregò,

ed

ed ottenne, che ſiccome nel Santo Batteſimo, per eſſer nato in giorno di Domenica, li fù poſto nome Domenico, così pigliando l' Abito Regolare nella feſta di queſto S. Apoſtolo, li foſſe conceſſo di chiamarſi in avvenire Giacomo. Indi mandato à un ſolitario Convento detto delle Carceri, ivi principiò, e finì con maravigliosi progreſsi di Sante Virtù il ſuo Noviziato; e nell' iſteſſo Sagro Tempio della Madonna degli Angioli, ove veſtì il S. Abito, profeſsò ſolennemente la Regola, e il rigoroſo Inſtituto del ſuo Serafico Padre S. Franceſco.

Nè molto tardò à dar ſegni chiariſſimi dell'eſatta oſſervanza delle ſue ſante promeſſe, poichè tutti que' Religioſi, ammirando la prontezza della di lui ubbidienza, la profonda ſua umiltà, la purità de' ſuoi coſtumi, ed il diſtaccamento da ogni, benchè picciolo agio, lo riguardavano non più come Principiante, mà come già conſumato nelle Criſtiane, e Religioſe perfezioni. Per la

qua

qual cosa fatto vero Esemplare di ogni Virtù, tirò à se tutto l' affetto di quella Serafica Communità. Giunto ormai all' età di pigliare i Sagri Ordini, fù mandato in Toscana, ove impiegandò tutto il suo spirito alla preparazione di gradi tanto sublimi, ed alla considerazione de' Santi Ministerj, a' quali lo disponeva la Divina Grazia, concentravasi ne' pensieri più profondi della Santa Umiltà, da' quali rendevasi sempre più vigoroso il suo spirito à sollevarsi nelle Celesti Meditazioni.

Salito per tanto al Santo Sacerdozio, fece ritorno in Assisi pieno di virtuosi, ed eruditi conoscimenti, mà più di luce celeste, poichè non ancora compiuto il quart' Anno della sua Vita Religiosa, nel giorno festivo del gran Taumaturgo Antonio di Padova, predicò al Popolo con tanto fervore di spirito, sodezza di Dottrina, e vigor d'eloquenza, che attoniti gli Uditori, ne riportarone quel frutto, che l'edificazione, e la Santità dell' Oratore con la verità

della

della Dottrina, ſuole ſempre produrre nel cuore, di chi divota, ed attentamente aſcolta la Divina parola. Non fù per altro maraviglia, che il principio della ſua predicazione foſſe di tant'ammirazione, e di tanto frutto agli Uditori, perchè prima di perſuadere agli altri la penitenza, fù così rigoroſo contro ſe ſteſſo, che dando ſolo trè ore di riposo al ſuo Corpo, tutto il rimanente del giorno, e della notte impiegava à lode, e gloria del ſuo Signore, in maniera, che non mai fù veduto, dopo d' avere con gli altri Religioſi recitato di mezza notte il Matutino, uſcire dal Coro, ò pure di Chieſa fino all'Aurora, ſpendendo tutte quell' ore lontane da ogni ſtrepito nella conſiderazione de' Divini Miſteri, piangendo con interni ſoſpiri l'umana ingratitudine, e ſconoſcenza verſo il ſuo, e noſtro benigno Signore. Nè potendo più contenere in ſe ſteſſo l' interno dolore, che gli cagionava la cognizione della gravità dell' offeſe, che riceveva dagli Uomini l' Infinita

finita Bontà, e Maestà dell'Altissimo, quasi che suoi fossero li peccati di ciascuno, prorompeva in amarissime lagrime, si armava la destra di un aspro flagello, e finchè non si accompagnavano colle lagrime goccie abbondanti di sangue, à forza di battiture, spremute dal suo Corpo, non mai cessava di pregare la Divina Clemenza a rimettere nella sua grazia l'Anime contaminate dalla colpa.

Non contento di tant'austerità, caricò la sua nuda carne con una gran maglia di ferro, che vestendoli tutto il Corpo, e lacerandolo in ogni parte, gli convenne per comandamento del suo Padre di Spirito S. Bernardino di Siena commutarla in un aspro cilicio; nè soddisfatto di questo, proibì alla sua bocca con esatto rigore il gusto di qualunque cibo di carne, e d'ova, che poi per ordine dello stesso suo Santo Direttore per sola cagione di grave infermità soffrì di gustare; nè per tutto ciò pago abbastanza di tormentare i suoi corporali

ap-

appetiti, distribuì in sette Quaresime tutto il corso dell' Anno, imitando in ciò il suo Santo Patriarca, e Padre Francesco d'Assisi, onde pochi giorni dell' Anno andavano esenti da uno stretto, e rigidissimo digiuno; potendosi dire senza eccesso, che quasi tutto il corso della sua vita fù una rigorosissima astinenza.

Con austerità così fatta andava Giacomo disponendo se stesso à più duri patimenti, e à ridurre all' ubbidienza dello spirito la ribellione della Carne. Il Cielo però, che destinato l'aveva, non tanto à tormentar se stesso, quanto à convertir per mezzo delle sue sante predicazioni, ed esempio i Peccatori, lo vestì di un' zelo così ardente verso il suo Prossimo, che per ottenere da Dio la grazia della conversione dell' Anime staccate dal Divino Amore, la sera antecedente al giorno, in cui doveva per impulzo della Santa Ubbidienza, andar à predicare à luoghi ivi vicini, altro cibo non preparava per suo ristoro, dop-

po

po di aver predicato trè,e quattro volte nello ſteſſo giorno, che poche duriſſime fave infuſe nell'acqua per renderle commeſtibili, in cui eſtingueva in un tempo la fame, e la ſete: ſentendoſi unicamente famelico, e ſitibondo di riſtorare colla Divina parola i biſognevoli, e diſporre gli animi de' ſuoi Uditori à fruttuoſa penitenza.

Del frutto, e de' caſi miracoloſi occorſi nelle predicazioni del B. GIACOMO.

CAPITOLO III.

IN quella guiſa, che chi ſpande un odoroſiſſimo balſamo,può bene naſcondere il Vaſo, in cui era racchiuſo, mà non già dileguare, e far ſvanire la fragranza del diffuſo liquore: così poteva bene il Beato Giacomo naſcondere ſe ſteſſo dalle acclamazioni de' Popoli per la profonda umiltà del ſuo Cuore, mà non già lo ſparſo odore di

Santità della ſua Vita, e Dottrina; Onde deſiderato da ogni Nazione, e sforzato dalla Santa Ubbidienza, e dal caldo fervore del ſuo Santo Zelo à convertir Anime à Dio, uſcito da' Confini di quei vicini Paeſi, ove di già eraſi dilatato il frutto delle ſue predicazioni, in breve tempo riempiè tutta l'Italia di un ſanto deſiderio di udire dalla ſua bocca i Criſtiani inſegnamenti, e le cattoliche Verità. Per il che invitato, e pregato da' Magiſtrati, e Principali Signorie, da Città, e da' Dominj, proccurava con indicibile fatica il compiacimento di tutti, mà coll' unico fine della gloria di Dio, e della converſione de' Peccatori: le quali coſe quanto foſſero nel ſuo Cuore altamente radicate, ben' egli il dimoſtrò nel fiore della ſua gioventù, col generoſo rifiuto dell'Arciveſcovato di Milano, allorache ivi predicando, e morto l'Arciveſcovo di quella Città, avendo egli penetrato che dal Duca, dal Popolo, e dal Clero era unitamente deſiderato a quella gran

Di-

Dignità; ſegretamente di notte ſe ne fuggì: nè il Duca, che fattolo cercare, e trovatolo, con grand' iſtanza il pregò ad accetare la Carica, che egli, non meno, che tutto il Clero, e la Città gli offerivano, potè piegare la ſua coſtante umiltà, divertendo egli le preghiere di quel Sovrano colle fiamme della ſua gran carità, perchè accettando l'Arciveſcovato, ſarebbe ſtato legato à un ſol Popolo, la dove ſenza di quello era libero per giovare a ogni Nazione.

Contra ogni peccato s' accendeva con tanto zelo dell' onor di Dio, che non contento di moſtrarne l' infinita gravezza colla perſuaſiva delle Cattoliche Verità, dava ſpeſſo di mano a un aſpro flagello, ed innanzi a tutto il Popolo, gaſtigava ſopra di ſe l'altrui colpe. Onde avvenne, che nella ſteſſa Città di Milano, in una ſol predica convertì a penitenza trentaſei Meretrici, per le quali, prima di ſcender dal Pulpito, cavò dalla pietà dell' Uditorio trè mila ſcudi a loro ſollevamento, per iſta-

bilire un antemurale alle cadute del ſenſo. Contro queſto peccato aveva Egli implacabile avverſione, talmente che, ſe non per urgentiſſime cagioni, non ſoffrì di parlare con Donne, e ciò con sì riſtretto diſcorſo, e raccoglimento de' ſuoi ſenſi, che non ardì mai diviſarne alcuna in viſo. Ma contro la beſtemmia, come offeſa, ch' Egli ben conoſceva eſſere più d' ogn' altra immediatamente indirizzata contro Dio, e perciò di maggior diſpreggio, e di maggior diſpiacimento alla non mai a baſtanza riſpettevole Sua gran Maeſtà, aveva così aſpra contraddizione, che dopo di aver fatta penetrare al Cuore de' diffettuoſi la gravezza del peccato, piangendo dirottamente, ed inginocchiandoſi ſopra il Pulpito, ſupplicava con tanto fervore il Popolo ad aſtenerſi da così grandi offeſe verſo Dio, che donavali tutto il merito delle ſue (com' egli diceva) miſerabili operazioni: e queſta fù la cagione, così delle ammirabili converſioni, come delle occulte inſidie, che gli fu-

furono ordite per diabolica istigazione. Quindi convertito dalla sua Santa Efficacia un Giovane, poichè non volle esser più simile nelle azioni, com'era di sangue a un suo Fratello, istigato quest'infelice dalla rabbia di Satanasso, scoccò contro il Beato un'acuta saetta, la quale rivolgendo il suo corso verso l'Insidiatore, li cavò dal suo letto l'occhio sinistro. Consimile accidente avvenne in Metalica, dove il Beato avendo sciolto dalle laidezze del senso un Giovane, che già per molto tempo vi stava involto, e ridotto al sicuro Porto della Religione, ciò fù cagione, che pieno di smania il Fratello del novello Convertito, s'induceſſe a così empia risoluzione, che deliberò di levare di vita il Beato, e per tale effetto nascostosi in un Antro, e aspettandolo al passo, e cieco di rabbia, non vedendo ivi dipinta la Venerabile Immagine di Maria Sempre Vergine nostra Signora, udì sgridarsi da quella Sagra Immagine con tuono sì maestoso di

voce, che baſtò a farlo cadere tramortito in Terra, e a confeſſare con abbondanti lagrime l'atrocità del ſuo peccato. Così dimoſtrava il Cielo il gradimento delle predicazioni di Giacomo, e l'Inferno il diſpiacimento, che ne ſentiva: che ſebbene non mai laſciò di perſeguitarlo; non mai però potè raffreddare il suo spirito dall' intrapreso fervore della Converſione de' Peccatori: che anzi liberando frequentemente molti invaſati da' maligni spiriti, dimoſtravano queſti medeſimi il gran ſpavento, che avevano della sola voce di Giacomo, e principalmente quando nel Santiſſimo Nome di Gieſù li precettava la partenza da' Corpi Umani, ed il ritorno alle loro Caverne, come avvenne in molte Città, e luoghi, dove, come appreſſo ſi dirà, la di lui ſola preſenza gli obbligava alla fuga.

Fù rara quella volta, che queſto gran ſervo di Dio predicaſſe senza il frutto di qualche portento. Alle ſue persuaſive ſi ſpogliarono delle più

ama-

amate vanità le Donne più lusinghiere: bastava la di lui comparsa per mettere a rassettamento anche la più sviata Gioventù. Nell'andare da un luogo all'altro per predicare, lo accompagnava gran moltitudine di Gente, che vedendolo stracco, e supponendolo digiuno, come veramente era, lo pregava a pigliar qualche ristoro prima di predicare, ma Egli segnando con la mano il Santissimo Crocefisso, che portava in petto, diceva, che già sentivasi a pieno ristorato, e vigoroso, per poter soddisfare colla Divina parola a' Popoli, che l'aspettavano: così senza dar triegua a' sui patimenti, proccurava, e conseguiva il ristoro Spirituale dell'Anime con tanto frutto, quanto, e le maravigliose conversioni, e il desiderio, che ognuno aveva di udirlo, ne dimostravano.

Digitized by Google

Come il B. GIACOMO fù destinato da Martino V. Sommo Pontefice all' estirpazione dell' Eresie, e specialmente di quella de' Fraticelli.

CAPITOLO IV.

L'Anno 1426. nono di Martino V., e trentesimo quinto dell' età del Beato Giacomo, dilatavasi con grand' empietà la pestifera Eresia de' Fraticelli per tutto il Territorio della Marca, e per altri luoghi, ed assistiti da' nemici della Santa Romana Chiesa, pervennero a così temerario ardire, e a tanto numerosa ribellione, che occupati alcuni Castelli, Luoghi, e Ville di non leggera considerazione, tentarono di stabilire in faccia alla Santa Cattolica, ed Apostolica Sede, il Trono de suoi Diabolici Dogmi. Contro quest' Idra infernale destinò, ed eccitò il Vicario di Cristo il magnanimo Zelo di Gio: da Ca-

Capiſtrano, e di Giacomo della Marca, due gran Colonne dell' Ordine Serafico, che già prima paleſi Perſecutori dell'eſecrabile Setta, avevano indebolite le forze di così velenoſo Serpente: tanto appunto trovandoſi regiſtrato nella Commiſſione del gran Pontefice al B. Giacomo: *Tibi, qui ſicut accepimus, prædicando hujuſmodi Verbum, in noſtra Provincia Marchiæ Anconitanæ nonnullas hujuſmodi hæreſes, & errores, ibidem tunc vigentes, & præſertim eamdem, quæ valgaritèr, ut præfertur, Fraticellorum de opinione nuncupatur, eadem divina gratia cooperante extirpaſti: nec non etiam multos utriuſque ſexus homines hæreſibus, & erroribus hujuſmodi involutis ad dictam viam veritatis reduxiſti.* Che però contro queſta malvagia Setta ſi ſpinſe con tutte le forze del ſuo ſpirito il noſtro Beato, procurandone l'ultimo eccidio, ma non ſenza frequente, e manifeſto pericolo della ſua propria vita, riducendo così all' ubbidienza della Santa Romana Chieſa i luoghi, le Terre,

re, e le Città, che per la violenza di quella ereticale perfidia, si erano di già ribellate a' Divini Precetti.

Mà siccome narrasi avvenire de'Tartari, che tanto più difficilmente possono opprimersi, quanto più sciolti dalla cura, e dal pensiero di presidiar fortezze, si rendono più stabili a fronteggiare coll'Inimico, per l'instabilità de' loro Quartieri: così di questa viziosa Turba di Gente raminga, chi coll'aspetto di Romito, chi di Religioso, e chi arditamente di Vescovo; Altri di Soldato, altri di Pellegrino; ed altri di Artefici, e di ogni più vile professione, non era cosa facile estirparne affatto le radici, poichè iutroducendosi per Terre, Luoghi, e Case, sotto un tal qual colore di vita Apostolica, e austera, di mendicità, e divozione, ingannando la vera credenza di quegli Abitatori, che mossi dall'esterne apparenze, e simulate bontà, restavano avvelenati da' pestiferi insegnamenti, si aumentava l'esecrabile Setta di Gente ribelle a' Divini

co-

comandi, e di Popoli contumelioſi alle verità Evangeliche. Benchè dunque dalle predicazioni del Beato Giacomo, e dal ſuo Apoſtolico Zelo aveſſero continue disfatte, non però potevaſi agevolmente eſtinguere del tutto il puzzolente fuoco, che come da ſotterraneo bitume, or'in uno, ora in altro luogo sẽtivaſi miſerabilmente accendere. Per la qualcoſa sẽpre più infervorato l'ardore Apoſtolico di Giacomo, come niun riposo concedeva a ſe ſteſſo, così non mai dava alcuna triega all' Inimico, che in ogni parte infeſtato dalla ſua ardente carità, lo riduſſe all'eſtremo de'ſuoi deteſtabili inganni.

Paſsò dalla Terra al Cielo l'Anno 1431. il Sommo Pontefice Martino V. di eterna memoria, per l'eroiche ſue Virtù, a cui con egual Zelo di Religione ſuccedè Eugenio IV., il quale deſideroſo di ſeminare il grano Evangelico anche nelle nazioni più nemiche del Nome di Criſto Signor Noſtro, e di ridurre nuovamente alla purità di veri

figli

figli del Vangelo li di già traviati dal ſicuro ſentiero della verità, ordinò, che dalla Regolare Oſſervanza ſi ſceglieſſero ſei Religioſi dell'iſteſſo Ordine, di ſingolare Virtù, Dottrina, eſemplarità di Vita, e Zelo Apoſtolico, i quali ei poteſſe impiegare al riſtoro della Santa Chieſa, a lui dal Cielo commeſſa, all'eſtirpazione dell'Ereſie, e a confortare nella Santa Fede i Principi, e i Criſtiani d'Oriente contro la tirannide dell'orgoglio Turcheſco. Trà queſti Apoſtolici Miſſionarj, come Stella di più luminoſo ſplendore, benchè lontana d'aſpetto, ſi vide neceſſario, non che opportuno il B. Giacomo della Marca, che allora per Apoſtolica Commiſſione trovavaſi a Sagri combattimenti nell' Ungaria, per diſſeccare que'torrenti di torbide ſciſme, che innondavano tutto quel Regno. Così, poſto nel numero di que'ſcelti Luminari del Serafico Ordine adattati all' importante impiego, per cui ſi eleſſero, e d'intiero gradimento al Vicario di Criſto, che per fine così San-

Digitized by Google

to li desiderò, singolarmente gradì ad Eugenio l'Elezione di Giacomo, delle cui Religiosissime Virtù, e Santità di Vita, aveva di già il Santo Pontefice odorosissima fama. Attendeva frattanto il nostro Beato a' suoi rilevantissimi impieghi nell'Ungaria, quando avvisato de' santi disegni del Sommo Pontefice, sagrificò tutto se stesso alla santa ubbidienza, e fra non molto spazio di tempo si presentò in Roma. Mà il Cielo, che per allora l'aveva destinato ad altre Cure, l'obbligò anche a fare ritorno ne' Paesi di dove poco avanti si era partito.

Come il B. GIACOMO della Marca si portò Commissario in Bosna, e delle cose ivi operate.

CAPITOLO V.

FIno dal principio del suo Pontificato, desideroso Eugenio di vedere la regolar osservanza in quello stato di perfezione, che ben' conosceva conveniente al rigore delle sue prime radici, volle, che Frà Guglielmo di Casale Generale dell' Ordine ne assumesse tutto il pensiero, così che ogni rilassazione, e abuso, fosse per ogni parte abolito, e solamente la purità del Serafico Instituto fosse di alimento a Professori. Pertanto, poichè nel Regno di Bosna la regolar osservanza sentivasi molto indebolita ne' suoi santi obblighi, volendo il Zelante Superiore dell' ordine, coll' uniforme Sentimento del Santo Pontefice, riparare a' disordini, che sentiva dilatati nella

sua

ſua Religione in detto Regno, ſpedì colà con tutta la ſua autorità il B. Giacomo della Marca, dal cui già ſperimentato Zelo, era ſicuriſſimo non doverſi ommettere parte alcuna di quanto ordinavali in quella rigoroſa, mà ſanta Commiſſione. Perciò baciando il noſtro Beato in quel foglio le voci ſcritte della ſanta Ubbidienza, non tardò à portarſi nel Regno di Boſna coſtituito Superiore di quella Vicaria, così chiamata in que' tempi tutta l'eſtentione de' Conventi dell' Ordine eſiſtenti in quel Regno; e quivi dimorato trè anni, diſſipò tutte l'inoſſervanze, e coruttele, che in qualunque modo conobbe difformi alla purità di quella Regola, che Egli oſſervando con tutto rigore, con l'eſempio del ſuo vivere, diede à conoſcere doverſi eſattamente oſſervare da' ciaſcuno de Profeſſori. Non per queſto potè sfuggire le dure traverſie, che ſuole il Demonio eccitare contro chi proccura di eſterminare i ſui ingannevoli edificj, poi-

poichè mentre Giacomo era tutto affaticato à riveſtire della perduta perfezzione que' Sagri Chioſtri, e à riſtorare di Criſtiane virtù que' biſognevoli Abitatori, eccitò Satanaſſo l'animo di Stefano Rè di quel Regno, a paſſare doglianze coll' iſteſſo Pontefice, e coll' Imperatore Sigiſmondo contro di Giacomo, i quali, ſiccome ben conoſcevano la di lui Santità, e Zelo Apoſtolico, così non poterono ammettere il ricorſo di Stefano, mà benſi commendare a lui ſteſſo tutte le virtuoſe operazioni eſercitate da Giacomo nel ſuo Regno. Terminati per tanto, come ſi diſſe, i trè Anni del ſuo Vicariato, ed informãdo il Miniſtro Generale dello ſtato, in cui ridotta aveva quella porzione del ſuo Ordine, ſuggerì al medeſimo gli ajuti neceſſarj per mantenerla ſtabilmente lontana dalle ricadute; e nè più, ò meno eſequì quel Zelantiſſimo Snperiore di quanto ſuggerito gli aveva il ſuo Commiſſario Giacomo, che fatto ritorno in Italia, rinunciò umilmente l'ufficio. Era

Era in questo tempo nella Città di Firenze Eugenio IV. per dove passò il B. Giacomo, che portatosi a umilmente venerarlo, fù dal medesimo accolto con tutti i contrasegni di fedelissimo, e religiosissimo figlio: mà pensando di dar' riposo all' affaticato suo Corpo, con un totale raccoglimento di Spirito, presto s' avvide, che altrimente disposto aveva la Divina Providenza, poichè non ancora precorso un anno dal suo ritorno da Bosna, li fù di mestieri di ubbidire a' cenni del Santo Pontefice, che non già al solo ristabilimento della regolare osservanza destinato l'aveva, ma a ristorare insieme la fede di Cristo, la quale così in quello, come in altri vicini Regni andava cadendo. Per tanto non con quel cuore abbattuto, che ciascuno può persuaderssi, che abbia taluno, cui fia di mestieri comparire alla presenza d' un Rè, che poco gradisce, anzi sdegna 'l suo aspetto, si riconduſſe in Bosna il nostro Beato, mà con quell' intrepidezza,

che somministra la forza dello Spirito Santo nelle vene di chi sempre è pronto ad aprirle per il suo Divino Amore, si portò Egli alla destinata Messe del suo Apostolato. Di che fatto consapevole il Rè Stefano con amorevoli, mà finte espressioni l'invitò con sue leetere alla di lui presenza, e come Carissimo, e come Amico, e come Santo: e quantunque Giacomo conoscesse le di lui frodi, non per questo si sbigottì, onde avesse ad arrestarsi dalle disegnate sue imprese, ed Apostoliche Commissioni: che però penetrato frà quelle Città, e per Luoghi, dove, e occulti, e palesi nemici della Fede di Christo sprezzavano i Santi Sagramenti, e i Riti Cattolici, si vide involto frà squadre rabbiose di Manichei, e di Scismatici, contro de' quali impugnando il nostro Beato lo Scudo delle Cattoliche verità, non meno con la voce, che con la penna, fù cagione, che contro di lui s' irritassero i Principali di quell' infetto Clero, e che da medesimi fosse commossa la

Ple-

Plebe a perſeguitarlo. Nè di tanto contenti, a forza di maligne congiure, ed' ingiuſtiſſime, ed iniquiſſime cenſure contro di lui pubblicate, l'obligarono empiamente al ſilentio. Mà di tutto ciò fatto conſapevole il Romano Pontifice dichiarò inique, ed ingiuſte le Cenſure, ed ordinò ſotto graviſsime pene, che ſi laſciaſſe a Giacomo libero il Campo di potere in ogni Dioceſi, e Luogo predicare la Divina parola.

Nè qui ſi fermò l'Ira de' Perſecutori, poiche guadagnate con ingannevoli artificj a loro perfidi diſegni l'incauta Regina, chiamò queſta a ſe con inſidioſe maniere il Beato e comandò, che per mano di quattro ſicarij forſe per ſtrada crudelmente ucciſo: mà diſpoſe diverſamente il Signore, poichè volendo eſequire i micidiali il barbaro comando già dal Cielo notificato a Giacomo, accolſe egli que' miniſtri dell' empietà, con maravigliosa manſuetudine dicendo loro: *Fate ſopra di me, quanto dal Cielo vi è permeſſo, mentre ſono prontiſ-*

simo per l'amore di Dio, e della sua Santa Fede soffrire ogni morte; e già mi è nota la persona, e la causa, per la quale a voi è stata commessa così grand' empietà: Eccomi dunque se vi pare di dovere ubbidire a quella infelice, che così vi comanda, ubbidite. Mà (oh maraviglia della Divina Onnipotenza) restarono immobili que' furibondi, e crudeli Ministri, nè potendo più muovere, e ritirare il braccio già inalzato per uccidere il Beato, tormentati dalla potente mano di Dio, esclamavano a voci piangenti: O Uomo di Dio, perdonaci il nostro misfatto, abbiamo peccato contro Dio, e contro di te, perdonaci, ti preghiamo ò Uomo Santo. Al pentimento di coloro unì Giacomo le sue ferventi preghiere al Signore, e pregandolo per li suoi insidiatori, fatto sopra i medesimi il segno della Santissima Croce, ritornarono subbito al primiero stato de' loro vigorosi sentimenti del corpo, mà molto più cangiati nelle passioni dell'animo, poichè ossequiando il Beato, l'ac-

com-

compagnarono fino alla presenza della Regina, che ritrovata in compagnia de' Grandi del Regno ivi adunati, Giacomo con intrepido senno, così le parlò. *Ecco ò Regina F.Giacomo, che comandasti di uccidere, quasi, che io fossi qualche potente Guerriero, o gran Signore, quando altro non sono, che un misero Vomicciolo, ed una vil mosca*. Ammiravano gli Astanti la fortezza dell'animo Apostolico di Giacomo, ed ugualmente si stupivano del prodigioso miracolo, che con lagrime di vero pentimento raccontavano li ravveduti Sicarj; e magnificando tutti l'Altissimo, accolsero Giacomo con amorevolissimi amplessi, come vero Ministro della Divina parola.

Al rimbombo di così maravigliosi portenti, andavano tutti que' Popoli alle Predicazioni del nostro Beato, già ben persuasi di avere da lui la sicura strada della loro necessaria credenza per l'eterna salute.

Arrabbiato però sempre più l'infer-

nal' Serpente dal veder ſcoperte le ſue rovinoſe aſtuzie, iſtigò alcuni ſeguaci dell'empio partito Manicheo, li quali perſuaſero al Rè già detto a levare Giacomo di vita, perchè in altra maniera era vicino a perdere il Regno, che Giacomo procurava co' ſuoi maneggi di ridurre alla ſua ubbidienza, e alla ſua ſoggezzione. Accuſa fu queſta, che quanto più era lontana dal vero, altrettanto riuſcì facile a ingeloſire il cuore di un Grande, il quale perciò diſegnò la rovina di Giacomo, ò con levarlo dal Mondo, ò con privarlo dell'uſo della ragione, mà, e nell'uno, e nell'altro modo di riuſcirne impune: temendo pur egli quantunque Rè, che la morte di sì grand' Uomo cariſsimo al Sommo Pontefice, all'Imperatore Sigiſmondo, e ad altri potentiſsimi Principi non aveſſe a eſſere vendicata con la rovina del ſuo Regno. L'arte dunque di opprimere il noſtro Beato fù, di eccitarlo a diſputare con un venefico, ed eſperto Incantatore, e Mago, che, ò

con

con ſegreti maleficj lo privaſſe di ſenno, ò nel furore della diſputa, lo privaſſe di vita; mà fù impedito dal Cielo queſt' empio diſegno, poichè reſtò incantato l'Incantator malvagio da' Cattolici argomenti di Giacomo, e s' impegnò l' Onnipotente virtù di Dio a reprimere l'orgoglioſo Stregone col renderlo finche viſſe ſcilinguato, e mutolo: nè con minor rigore, anzi con maggior riſentimento gaſtigò il Cielo la crudeltà, e la barbara mente del Rè, poichè fingendo amicizia col Santo Pontefice, e coll' Imperatore Sigiſmondo, ed occultamente tenendo corriſpondenza col Signore de' Turchi, fù da queſto fatto pigliare con frode, ed aſtuzia, e poſto prigione lo fece ſubito ſcorticar vivo, e miſerabilmente morire. Così finì di vivere il Principale Fautore de' Manichei di quel Regno, e perchè non ſeppe bene approfittarſi delle Predicazioni Evangeliche di Giacomo, perdè nell'iſteſſo tempo la vita, e l'Anima, il Regno temporale, e l'eterno.

Per queſti, ed innumerabili altri prodigj reſtò aperto il Campo a Giacomo di dilatare i Confini a' Riti Cattolici, e di ridurre all' Ovile di Criſto a migliaja le Truppe di pecore ſmarrite, non ſolo in queſto, mà in altri Regni, e Provincie, nelle quali era chiamato da' loro Sovrani per avvantaggiare gl' intereſsi della Santa Fede, convenendoli perciò alle preghiere dell' Imperatore Sigiſmondo partire di Boſna, e portarſi in Boemia, ma poi, (come a ſuo luogo ſi dirà) di far nuovamente ritorno in Boſna.

Co-

Digitized by Google

Come il B. GIACOMO ſi portò in Boemia per le premuroſe iſtanze dell' Imperatore Sigiſmondo; e da Papa Eugenio fù deſtinato Inquiſitore nell'Ungaria, e nell' Auſtria.

CAPITOLO VI.

ERA ne' ſuoi più fervoroſi impieghi, e nelle più ſante riſoluzioni l'Anno 1435. l' Ecumenico Concilio di Baſilea occupato, che affaticatoſi di ridurre all' unità della Fede Cattolica tutte le Nazioni contaminate da qualche velenoſa ſorgente di ereticali principj, induſſe finalmente per opera del Religioſiſsimo Imperatore Sigiſmondo i Primati, e i più Letterati Perſonaggi del Regno di Boemia a un ben concordato Congreſſo, per diſcutere l'origine delle diſſenzioni, ed inſieme ſradicare le cagioni delle allora vertenti differenze. Piacque per tanto a quella virtuoſa

sa Assemblea di desiderare la Maestà Imperiale presente a tutte le azioni di così rilevante affare; di che fatto Cesáre consapevole, stimò egli di molto profitto a' suoi cattolici desiderj la persona, e l'ajuto di Giacomo della Marca, per cui spedì sollecitamente in Ungaria, e in Bosna veloci Corrieri, con letterę di sua propria mano, da un periodó delle quali, che quì regiſtriamo, ciáscuno può argomentare, qual concetto avesse il pio Imperatore del nostro Beato. *Ideò vestram requirimus, & rogámus devotionem, eidem committentes, quatenùs statim, agnita præsentium notitia, in Curru, & Equis, ac expensis per fidelem nostrum Rev. in Christo Patrem Henricum Episcopum Quinque Ecclesias, ubi sicuti Nobis dictum, est ex istis constitutus, vel Dominum Episcopum Bosnen., si in Diaco es, quibus exindè singillatim direximus scripta nostra vestræ fidelitati assignanda, hùc ad nostram quantò citiùs veniatis Majestatem.* Ricevuto da Giacomo così premuroso, e rispet-

pettevole invito s' incaminò a ritrovare l' Imperatore, che vedendolo alla preſenza ſua con quella preſtezza, che non parve in tutto naturale, l' accolſe con rara amorevolezza, e tanto più ſtimabile, quanto più inſolita a pratticarſi con un povero mendico da Maeſtà tanto riverita. Così trovandoſi Giacomo in quel Maeſtoſo, e ſapientiſsimo Congreſſo, dove la ſua Dottrina, Uniltà, e Prudenza ebbero gran parte per una Santa Concordia, reſtarono ſtabiliti gli articoli, e l'unione alla Santa Romana Chieſa, ritornando quel florido Regno di Boemia, che le diſcordie intellettuali avevano diviſo in molti Sciſmi, al riconoſcimento della Cattolica verità, ed alla ſoggezione del ſuo Sovrano, ed Imperatore Sigiſmondo, che entrato in quel ſuo Regno conduſſe ſeco il B. Giacomo, il qnale giunto in Praga, ed avendo orrore di mettere piede in quelle Chieſe, che ben ſapeva eſſer ſtate contaminate da falſi vizj, e ſuperſtizioſi Miniſtri, ſi portò al

Tem-

Tempio di S. Giacomo, allora fatto Magazzeno d'Attrezzi militari, che prima era Chiesa de' Frati Minori, e chiedendone con umiltà la restituzione, l' ottennè senza indugio da quel già ravveduto, ed insigne Senato. Si fermò ivi Giacomo per qualche tempo, affaticandosi con tutte le sue forze a ristabilire all' unità della Santa Chiesa Romana que' Popoli; ma destinato dal Romano Pontefice Inquisitore nel Regno dell' Ungaria, e nell'Austria, ove il velenoso contagio dell'eresia si diffondeva, a' gran passi li convenne partire.

Vedeva frattanto l' Imperatore Sigismondo, che non era affatto risanato dal primiero male il suo Regno di Boemia; onde pose ogni cura di sradicare tutte le radici, che col tempo ritornando a germogliare, averebbero nuovamente danneggiato quel terreno, con tanta fatica ormai purgato. Ed in fatti non errò il Cattolico Principe, perchè sdegnando molti di quegli Abitatori il cattolico Zelo di quel Monarca, usci-

rono

rono dalla Boemia in gran numero, e non volendo accordarsi a'Riti, e alla vera Fede di già abbracciata da' più Savj, e più Grandi del Regno si portarono con inaspettata inondazione nel Regno d'Ungarìa, dove in breve spazio di tempo crebbero in tanta potenza, e in tanto ardire, che armandosi di nascosto, posero poi in pubblico qual fosse la perversità del loro animo, consistente nell'empio disegno di opprimere colla forza i seguaci della Religione Cattolica, e di soggettare alla falsità dell'iniquissima loro Setta egualmente la Spirituale, che Temporale Signorìa di quel Regno. Al riparo di così gravi, ed imminenti mali, aveva opportunamente il S. Pontefice destinato colà inquisitore il nostro Beato, che con la prestezza, a cui lo spronava l'intrepido, ed Apostolico suo Zelo, accorrendo ad opporsi a così rei tentativi, non altrimenti, che a manifesto miracolo della Divina Virtù potè attribuirsi il freno, e il rimedio, che a tan-

ti mali poſe la di lui venerata comparſa, poichè a guiſa d'un Sole, che anche nelle più denſe oſcurità diffonde i ſuoi raggi, il ſuo aſpetto diſſipò quell'amutinata Gente in maniera, che altri dati alla fuga, altri deteſtando il fallo de' ſuoi perfidi penſieri, altri poſti nelle forze de'Sagri Tribunali, ſi vide in brevisſimo tempo atterrata, ed eſtinta quella macchina mal piantata di ſette nemiche al Crocifiſſo.

Da così compiuta vittoria riportata da'ſudori Evangelici del noſtro Beato, ne diedero autentico teſtimonio al Romano Pontefice i Principi, Prelati, e Cleri di quelle vaſte Provincie con riferire le maravigliose ſue operazioni. Sarebbe lungo, mà veramente degno trattenimento leggere le lettere, colle quali i riferiti Soggetti teſtificarono ad Eugenio le portentoſe fatiche, e le ammirabili operazioni di Giacomo, come da ſuoi originali le riportano gli Annali Serafici, mà di tanti ſuoi Encomj ivi eſpreſſi ſolo traſcrivo il più breve perio-

riodo di molti, che ne ſcriſſe Giovanni Veſcovo di Varadino: *Et in pluribus hujus Regni Hungariæ, aliiſque partibus, tàm ſalubrem Populo Catholico in ſui reformatione ſe dignoſcitur multipliciter exhibuiſſe, non minùs, quàm ſi Beatus Paulus Apoſtolus Supremus Doctor Evangelicæ Veritatis Præſes ei eſſet Comes conſtitutus, fructum Æternæ Beatitudinis ampliavit.* Perciò, da così manifeſti ſegni, che la divina grazia aveſſe eletto per ſuo fedele Amministratore il noſtro Beato, da ogni parte era chiamato con premuroſe iſtanze, e ſupplichevoli inviti, a diſpenſarne pur loro, per riportarne frutti di Vita eterna: e con queſta fraſe lo pregò il Capitolo di Canada: *Requirimus, ut vos ipſi, in propria Perſona huc Canedinum prò majori, & uberiori expeditione præmiſſorum, ac ſeminandis gratiis divinis dignetur venire.* A così ſanti combattimenti di Giacomo, volle Iddio accompagnare la converſione di cinquantacinque mila Perſone, che dal Paganeſimo alla

Cri-

Criſtiana Religione, per mezzo del Santo Batteſimo, arrollò il noſtro Beato, e quaſi altrettanto numero in ſoli cinque giorni non molto tempo dopo, per l'iſteſſo ſanto mezzo veſtì dell'Inſegne di Criſto. Nè contento di sì fatti guadagni, volendo atterrare quel peccato, che, ſiccome ne ſuoi principj hà ſempre compagna la verecondia, così nel ſuo avvanzamento ne è affatto privo, e ſpecialmente non potendolo ſoffrire nelle Perſone conſagrate al Divin Culto, ſi affaticò con tanto Zelo a diſſiparlo, che alcuni pertinaci, e ſcordati de' divini divieti, e dell'eterne minaccie, non potendo ſopportare il frutto, che ne riportava, proccurarono, ed ottennero di farlo eſule da loro confini. Tanto accade al noſtro Beato nella Dioceſi di cinque Chieſe, dove con maggiore irriverenza ſcorrendo l'impudicizia, dava motivo all'Ereſia di maggiormente oſtinarſi.

Si riſentì agramente Eugenio all'udire eſiliato Giacomo dall'accennata Dioceſi,

cesi, e ne riferì a Sigismodo il suo paterno dolore, in cui svegliandosi con eguale sentimento il rammarico, con prontezza uniforme alla sua gran pietà, scrisse nell'istesso tempo al Vescovo, e al Capitolo di cinque Chiese, ed al Beato Giacomo, precettando a' primi non solo la permissione del suo Apostolico Esercizio al Beato, mà anche tutti i convenevoli onori, ed esortando il secondo alla sofferenza, e perseveranza nella conversione, ed estirpazione de'nemici della Fede Evangelica; anzi pregandolo, che dopo certo tempo si portasse alla di lui presenza, con sei, o otto suoi Religiosi Compagni, per diffondere nel suo preparato Esercito lo spirito della divozione, che conosceva molto necessaria, per animarlo alle Vittorie contro i nemici della Fede di Cristo. Ubbidì per tanto a'premurosi, e religiosissimi ordini dell' Imperiale Maestà l'avvisato Vescovo, e volle, che Giacomo stesso portasse seco manifesti documenti del suo espresso vole-

re, il quale fù, che in qualunque luogo dell'ampia ſua Dioceſi foſſe ricevuto in quella forma, che al ſuo Miniſtero conveniva, ed a lui, ed a ſuoi Compagni foſſe ſomminiſtrato, a carico delle Veſcovali Entrate ogni biſognevole ſoſtentamento. Così un ingiuſto eſilio macchinato dall'empietà aprì più largo il ſentiero al ritorno, e diede maggior franchigia al Beato per abbattere la loro malvagità, come col frutto della ſua predicazione lo provò Andrea Ungaro grand'Ereſiarca, che di già condannato a morte in pena della ſua pertinacia, moſſo a pentimento dalla Diviua grazia per le ſante perſuaſive di Giacomo, deteſtando la enormità de'ſuoi falli, sfugì il gaſtigo temporale, e rimaſe in ſtato di poter ſperare beni eterni. Mà troppo ſarebbe, ſe ſi aveſſero a deſcrivere tutti i caſi particolari, ne'quali dimoſtrò il Signore la grazia communicata al ſuo Servo di ridurre con maraviglioſa facilità gli animi più oſtinati negli errori alla Fede di Criſto, mentre

tutto

tutto il corso della sua lunga Vita fù un continuo, e vittorioso combattimento per condurre Anime al sicuro Porto dell'eterna Salute.

Come il B. Giacomo ritornato dal Ungaria si portò in Ferrara, e fù rimandato colà dal Sommo Pontefice, e dal medesimo mandato poscia in Oriente, e nel suo ritorno destinato nuovamente Inquisitore contro i Fraticelli.

CAPITOLO VII.

DImorava in Ferrara l'Anno 1438. il Pontefice Eugenio tutto intento al gravissimo affare di riunire alla Latina, la Chiesa Greca, e per così santa, ed importante impresa, avendo chiamati a quel Sagro Ecumenico Concilio adunato uella suddetta Città i più Santi, e Zelanti Figliuoli della Verità, e purità Evangelica, frà questi si trovò con altri del Serafico Ordine il nostro

Beato, che dalle sue già esercitate fatiche, e Cattolici combattimenti contro l'Eresie poteva dare grande ajuto a fabbricare il muro inespugnabile, che qui s'ideava, e appresso si compì contro i nemici della nostra Santa Fede. Mà Iddio, che l'aveva eletto alla conservazione di quelle Provincie, che quantunque purgate dalla sua Dottrina, e dal suo esempio, di nuovo proferivano voci assai discordi al suono Evangelico, eccitò il zelo pastorale di Eugenio a rimandarlo ne'Regni di Bosna, e d'Ungarìa: nè molto tardò Giacomo a portarsi colà, che anzi giuntovi con incredibile prestezza. trovò intorbidato quel bel sereno, ch'egli poco avanti vi aveva stabilito, mà la di lui comparsa, che presto fece conoscere a' sedotti l'inganno de' Seduttori, riportò la tranquillità in quelle Nazioni, e spogliò di seguito i Capi delle risvegliate turbolenze.

I passati accidenti, per li quali furono impedite le sante operazioni di

Gia-

Digitized by Google

Giacomo, fecero ricordevole il Santo Sommo Pontefice di provedere di opportuni ripari il Zelo del ſuo Apoſtolico Miniſtro, per il che con ſuo Breve eſpreſſamente proibì a ogni Perſona di qualſivoglia Dignità, e grado, Inſtituto, e condizione di poter contro Giacomo fulminare Cenſure, o pena di ſorte alcuna: anzi l'onorò con ſingolare facoltà di potere aſſolvere ogn'uno, o Vecchio, o Infermo, o Povero, o per altra legittima cagione impedito, da que'caſi, ne'qũali doveſſe regolarmente farſi ricorſo alla Sede Apoſtolica. Nè tutto ciò parve baſtante al Sommo Zelo del Santiſſimo Paſtore, che in oltre volle raccomandarlo con enſi di ſublime concetto ad Alberto d'Auſtria degno Succeſſore nell'Imperio a Sigiſmondo, a cui poſe in coſiderazione, che il di lui patrocinio all'impreſe di Giacomo, tanto avercbbe valuto, quanto importava il ridurre que'Regni alla purità della Cattolica Fede, e lo ſtabilire per ſempre oſſequioſi, ed ubbidien-

bidienti alla fua Imperiale, e Regale Maeſtà tutte quelle Nazioni. Fù perciò prontiſſimo il Beniguo Imperatore, a manifeſtare la ſua divozione al Santo Pontefice, ordinando con i ſuoi Imperiali Diplomi la venerazione, che deſiderava da ciaſcuno alla Perſona di Giacomo, ed il favore a ſuoi ſanti eſercizj, onde ben' accolto ne'Regni, e nelle Provincie del ſuo Apoſtolato, eſterminò le naſcenti zizanie, e purgò quel Terreno così facile a germogliare ſpine di mala credenza da tutte le impurità, che vi trovò ſeminate dall'Infernal Inimico.

Nell' 1439. fece il noſtro Beato ritorno in Italia, nè pareva veriſimile, che più aveſſe a ritornare in quelle parti: e pure anche in età più biſognoſa di ripoſo, ſi vedrà di nuovo ad altri Apoſtolici combattimenti in Ungarìa, Boſna, Dalmazia, ed in altre Provincie, e Stati Settentrionali. Frattanto predicato, ch' egli ebbe la Quareſima in Padova, parve ad Eugenio, che non me-

no

no l'Occidente, che l'Oriente foſſe campo proporzionato per riportare co' ſudori di Giacomo ſtutti abbondanti all'ovile di Criſto. Quindi li 5. d'Aprile dell'Anno 1440. fù con altri Religioſi del ſuo Ordine deſtinato Sagro Agricoltore nelle parti di Oriente, dove ſubito s'incãminò con Breve del Romano Pontefice a lui ſpecialmente diretto, ed in cui con paternali affetti eſprimendo la compaſsione alle ſue indiſpoſizioni contratte nel rigido clima dell'Ungarìa, e d'altre Settentrionali Provincie, ſtimava egualmente ben impiegate le ſue Apoſtoliche fatiche in Paeſi del pari biſognevoli di operarj Evangelici, ma di più accomodato Cielo alla di lui affaticata compleſſione. Giunſe per tanto in Cipro, dove con le ſue predicazioni operò i ſoliti frutti della ſua ardentiſsima carità, e più oltre portando il glorioſiſsimo Nome di Gieſù, riſchiarò, e purgò dalle tenebre dell'infedeltà que' Popoli involti nella cecità d' infiniti errori.

Digitized by Google

Non fù per altro di molto tempo la ſua dimora in Oriente, poichè ſiccome le ſue prime impreſe, a cui l' aveva deſtinato il Cielo per ſoſtegno della ſua Santiſsima Fede, furono dirette alla diſsipazione dell'empia Setta de' Fraticelli, così volle che per la mano del ſuo cattolico valore, ne ſeguiſſe l' ultimo eſterminio. Le ſcoſſe, che queſt' eſecrabile Idra riportò dall' Apoſtolico Zelo di Giacomo l'Anno 1426. parvero tali, che reciſi tutt' i Capi, altro non vi reſtaſſe, che qualche fetido, ed inanimato avanzo, per contraſegno delle ſue ricevute ſconfitte, e perciò incapace di riſorgere: e pure quantunque foſſero ſtati abbattuti i Principali Fautori, e diſperſi i loro ſeguaci, ne reſtò tanto di perniciosò in pochi Plebei, che baſtò a riaccendere con più ardore il fuoco, e a fomentare con maggior libertà, ardire, e potenza l' empia Ereſia: perciò diede di mano Eugenio al braccio di Giacomo già ben iſperimentato in queſto cimento; e l'anno 1441. undecimo

del

del glorioſo ſuo Pontificato gli spedì Breve con ampia facoltà di procedere contro ogni persona di qualunque condizione, ſtato, e grado, che nella Marca d'Ancona, Terre, e Luoghi di quella Provincia trovati aveſſe infetti di quell'Eretico contagio. Intraprese per tanto l'ufficio commeſſoli il noſtro Beato, e con tanta diligenza, e fervore, che nello ſpazio di due anni, benchè con manifeſti pericoli della ſua vita, diſsipò que'forſennati, che come fiere avvedute di chi ne va loro in traccia, ſparvero, e ſi diſperſero, quantunque col veleno nel cuore, per vomitarlo in altro tempo, ma con il loro ultimo eſterminio. Frattanto per gli imminenti mali, che ſovraſtavano al Criſtianeſimo per l'innondazione in ogni parte de'Saraceni, deſtinò Eugenio in tutto il Mondo Cattolico Uomini Apoſtolici di diverſi Sagri Ordini, e ſpecialmente de' PP. Predicatori, e Minori di S. Franceſco, fra' quali il noſtro Beato Nunzio nel Patriarcato, Provincia, e Dioceſi d'Aqui-

d'Aquileja, dove ſpeditamente portatoſi, ed avendo ivi operato, quanto la ſua Commiſsioue disponeva, fece ritorno nell' Umbria; nel qual tempo udite le discordie, che regnavano nella Valle di Spoleti, Paeſe a lui cariſsimo, per aver ivi cominciata la ſua Vita Religioſa, non diede punto ripoſo a ſe ſteſſo, anzi con quell' ardente carità, che niuno può avere maggiore, quanto colui, che è pronto a dare tutto ſe ſteſſo per il ſuo Proſsimo, ſi portò preſtamente colà, dove con le ſue predicazioni co'ſanti eſercizj, coll' amoroſe eſortazioni, preghiere, ed orazioni, tanto diſſe, perſuase, ed operò, e principalmente in Foligno, che ſedate le contenzioni, le riſſe, ed i rancori, riduſſe tutti a' teneriſsimi ampleſsi di vera pace, concordia, ed amore.

Avvicinandoſi finalmente il tempo, nel quale aveva Iddio decretata l' ultima, e totale disfatta della più volte riferita Setta de' Fraticelli, e per la morte del gran Pontefice Eugenio, eſſendo

ſuc-

ſucceduto nel Sagro Trono di Pietro l'Anno 1447. Nicolò V. del pari attento a ſmembrare dal ſuo Cattolico Gregge ogn'infezzione; udito, ch'egli ebbe queſto peſtifero rinaſcente contagio, niente meno conſapevole del ſuo magnanimo Predeceſſore, quanto valeſſe ad opprimere tal'oſtinata Ereſia, la Dottrina, e'l cattolico valore di Giacome, lo deſtinò ſpeditamente Inquiſitore inſieme con Gio: da Capiſtrano all'eſterminio della ripullulata perfidia, i quali impiegate tutte le loro ſante forze, riduſſero vicino il Trionfo Cattolico, riſerbato all'Apoſtolico braccio del Vicario di Criſto, poichè portatoſi Nicolò V. in Fabriano, dove la Setta avea i ſuoi più forti ricoveri, trovò da que' due ſuoi zelantiſſimi Precurſori così ben diſpoſto l'aſſedio, per dare l'ultimo eccidio, e la disfatta alla ſagrilega Setta, che alla di lui comparſa, avviliti tutti quei ſeguaci dell'empietà, altri deteſtando i loro graviſſimi errori, furono con amore paterno accolti, e riuniti all'

illi-

illibato Gregge di Criſto: altri pertinaci nel ſuo mal ſenſo, furono conſegnati alle fiamme, ed altri diſperatamente da ſe ſteſſi uccisi, restò totalmente eſtinto l'incendio ſagrilego de' Perſecutori del Santo Evangelio: e quì ebbe fine la puzza intollerabile di quella Peſte, che al riferire di Oderico Rinaldi ſi ſcoprì l'Anno 1294., e quantunque non ſia facile ſaperne il principio, è però certiſſimo, che il noſtro Beato cooperò con gran ſudori, e a riſchio di perdervi più volte la vita all'ultimo ſuo fine: e ſe qualche appeſtato fuggì da queſt'eſterminio, fù per raccontarlo, ma non già per rimettere in piedi nuove reclute, mentre non mai più ſe ne ſentì nuovo puzzore.

Penſava ormai Giacomo nella di già ſua avvanzata età d'anni 58. dare qualche triegua all' affaticate ſue membra; della qualcoſa chiedendone umilmente la grazia al Santo Pontefice, ſi compiacque egli che ſi foſſe portato in Ferrara, ò in Aſcoli, come eſſo deſiderava,

ma

ma non perciò volle ſgravarlo della ſuperiorità caricatagli nella Provincia della Marca, della quale l'aveva coſtituito Vicario. Ne ciò fù ſenza divina diſpoſizione, poichè eſſendoſi diſteſo nelle Città, nelle Terre, e ne' luoghi della ſteſſa Provincia il contagio, che per due Anni aveva flagellato tutta l'Italia, diſpoſe il Signore, che ivi ſi trovaſſe Giacomo per ben provedere que' Chioſtri di molti Amminiſtratori de' Santiſſimi Sagramenti per il ſollevamento Spirituale di quelle Anime, e per conſolazione di que' Popoli, che lo riguardavano, come l'unico loro conforto. Così il Signore ſempre più li dava a conoſcere, che il cercare ripoſo a ſe ſteſſo, non era il diſegno, nè il fine, a cui deſtinato l'aveva l'altiſſima ſua Providenza.

Digitized by Google

Come il B. GIACOMO avendo udite nuove rivoluzioni di Bosna, desiderò di ritornarvi, mà li convenne di restare in Italia, da dove, dopo molte sue sante operazioni fù rimandato in Ungaria.

CAPITOLO VIII.

CHI hà fatto il callo nell' esercizio di virtuosi impieghi, non può, che con pena cessare dall' ardente voglia, che lo spinge a ben operare. Era, come si disse il B. Giacomo ormai sessagenario, età bastante a farli desiderare un ben agiato riposo, e maggiormente per li disastrosi suoi viaggi, e non mai interrotte fatiche; ma egli esercitato tutto il corso de' suoi anni a fare Spirituali guadagni, e ad aumentare figliuoli alla Fede di Cristo, sentendo, che il Regno di Bosna da' suoi Apostolici esercizj, già tante volte ritenuto dal precipi-

Digitized by Google

pitoso abisso di pernicioſisſimi errori, ritornava a raccogliere la perfidia Manichea, che anco ſi andava ſtendendo nel Regno di Dalmazia, non potè raffrenare il divoto empito del ſuo gran Zelo; per il che avvanzatoſi a pregare il ſuo Padre Vicario Generale della facoltà per così lontani Paeſi, ammirando il buon Superiore il fervore di Giacomo, l'iſtituì ſuo Commiſſario in quelle parti, e con teneriſsime eſpreſſioni del ſuo paternale affetto, e di ſingolariſsima ſtima, comandò a' ſuoi ſudditi di ubbidire, quanto a ſe ſteſſo, e venerare Giacomo della Marca ſuo Commiſſario; ma ſorpreſo da gravi infermità, dalle quali era ſpeſſe volte tormentato, non potendo intraprendere l'ideato ſuo viaggio, non li mancò in Italia come ben impiegare lo ſpirito della ſua ſempre acceſa carità, poichè eſſendo inſorte alcune differenze fra' Cittadini della Città di Oſimo, parve, che il Signore l'aveſſe arreſtato per la pacificazione delle Parti: ed in fatti così fù,

poi-

poichè giunto egli in quella Città, ſvanì ſubito ogni diſſapore, riducendola con ſoaviſſime maniere alla primiera tranquillità. La Città di Aſcoli udita la di lui dimora in Italia, lo pregò ſubbito iſtantemente a voler andar colà ſuo Predicatore, ò almeno a conſolarla colla ſua preſenza, e a tal'effetto ne pregò l'Arciveſcovo di Ravenna Bartolomeo Roverella, e Governatore in que' tempi della Marca, acciò che eſortaſſe Giacomo a compiacerla. Onde il benigno Prelato, fra gli altri ſuoi efficaci periodi così gli ſcriſſe: *Sarebbe coſa inumana, che a tutti i Popoli foſſe amorevole il voſtro cuore, e ſolo il Popolo d' Aſcoli, che più d'ogn' altro vi ama, foſſe così poco ben voluto, ed abbandonato dalla voſtra Perſona*: per le quali preghiere, ed iſtanze l'Anno 1454. acconſentì alle loro brame con gran frutto, e ſpirituale conſolazione di chiunque lo vide, ed aſcoltò.

Nell'Anno 1455. paſsò al Cielo l'Anima di Nicolò V., a cui ſuccedè nel

So-

Soglio Caliſto III., il quale nel principio del ſuo Pontificato, chiamato a ſe il B. Giacomo, li comiſe la compoſizione delle differenze, allora vertenti tra' PP. Conventuali, ed Oſſervanti, il che con ſentimenti di profonda umiltà egli ricuſando, con maggior calore, e maeſtà volle il S. Pontefice, che ne aſſumeſſe il peſo, dicendoli, che ſiccome a lui conferiva tutta la poteſtà di ſedare, e comporre ogni differenza, così ſcaricava ſopra di lui la propria coſcienza, e ne avertiva la ſua, che a Dio, e al P. S. Franceſco reſtava debitrice di renderne ragione. Quanto ſi affaticaſſe il Servo di Dio in queſt' impreſa ſarebbe troppo diffuso, e laborioso il racconto, il vero però fù, che l'una, e l'altra parte gradì ſommamente la ſcelta della ſua Perſona, e l'eſito dimoſtrò di eſſer riuſcito uniforme il gradimento. Per altro occupazioni tanto gravi, e baſtanti a divertire la mente da ogn' altro penſiero, non alienarono punto il cuore di Giacomo dall' abituato ſuo zelo di con-

Digitized by Google

vertire con la ſua predicazione Anime al Cielo: poichè l'anno ſeguente predicò in Fabriano, con tanto fervore, e frutto, che induſſe quella Citta, e que' Popoli a erigere Oſpedali per ſollievo de' Poveri, e opportuni a ogni caritatevole eſercizio. Nel medeſimo anno predicò in Padova, ed infervorato a perſuadere il diſprezzo delle vanità del Mondo, guadagnò al ſuo ordine Bernardino Tomitano, che riuſcì quel gran Servo di Dio, quale Giacomo lo profetizò quando con le ſue mani lo veſtì dell'Abito Serafico. Ma mentre la Religione acquiſtò così degno Figlio, rapì il Cielo dalla Terra la grande Anima di Gio: da Capiſtrano, la cui morte ferì il cuore di Giacomo, poichè conobbe caduta la più ſtabile colonna, che ſoſteneſſe la Santa Fede ne' Regni di tutto il Settentrione.

Queſt'infauſto avviſo giunto a notizia del Santo Pontefice Caliſto, li fù di ſenſibiliſſimo rammarico, e conſiderando, come poteſſe contrapeſare così

gran

gran perdita, risolvè di sostituire all'impresè del Capistrano Giacomo della Marca, che di già sapeva esser ben ammaestrato a combattere cogli stendardi del Crocefisso, e perciò chiamatolo in Roma, e con sante esortazioni persuasolo a intraprendere il disastroso viaggio d' Ungaria, teneramente lo benedisse. Era allora Giacomo in età di sessantacinque anni, nulladimeno l'interno stimolo di consumare tutto se stesso per la Cattolica Fede, e la cieca, ed ossequiosa ubbidienza al Vicario di Cristo, non li permisero dilazione veruna, anzi, senza dimora, postosi in viaggio, in poco tempo trovossi in Buda, dove con non minore stima del Capistrano accolto, e riverito, s' accinse subito all' impresè, per le quali colà si era portato. Ciò fù con sante predicazioni, frequenti consigli, prudentissime, ed efficacissime persuasive, animare gli Eserciti alle Sagre Battaglie, incorraggire i Popoli, e unire i Principi a difendere dall' insuperbita infedeltà le giurisdi-

zioni del Santo Battesimo. Tutto questo ottenne ne' Congressi di Buda, ove Ladislao Rè amantissimo di Giacomo nulla preterì de' suoi avvertimenti, e sante insinuazioni, e niente senza Giacomo, e tutto con Giacomo intrapreſe a operare.

In questo tempo, trovandosi il nostro Beato vicino a Huilaco, dove riposava il Sagro Corpo del suo amatissimo Fratello, Compagno, e Amico Gio: di Capistrano, per li cui meriti il Signore operava moltissimi miracoli, si portò colà a visitar quelle sagre spoglie, ed a pigliar contezza de' maravigliosi prodigj, che la fama spandeva in tutti que' Regni, alcuni de' quali mandò autenticati al Sommo Pontefice, che molto li gradì. Ritornato in Buda, ed ivi dimorato per qualche tempo a ravvivare lo spirito de' Difensori della Fede di Cristo, ricadde infermo per l'avversità di quel Clima, e perciò li convenne mettersi in viaggio di ritorno in Italia, non senza dispiacere del Sommo

Pon-

Pontefice, che non vedendo ſue lettere, li ſcriſſe, e riſcriſſe con abbondanza di affetto, deſtinandolo ad altre graviſſime cure. Giunto per tanto in Italia, e riſtorato dalle ſue gravi infermità, che quaſi ſempre aveva compagne, fù pregato da diverſe Città, a volere nella vicina Quareſima predicar loro la parola di Dio: ma egli deſideroſo di compiacere a tutte, e perciò irreſoluto a determinare ſe ſteſſo, ebbe da Pio II. già ſucceduto nel Vaticano a Caliſto III. poſitivo precetto di Sant'Ubbidienza di conſolare la Città di Fermo, avvertendolo di non addurre ſcuſa veruna, ma bensì di prontamente ubbidire. Così con ſuo Breve Apoſtolico li comandò il Santo Pontefice, che molto l'amava, come appreſſo ſi vedrà; ſorte per altro da lui avuta, ed incontrata con tutti li Vicarj di Criſto, che al ſuo tempo regnarono nel Sagro Soglio di Pietro: come di Caliſto III. ſpecialmente non ſenza impulſo celeſte lo aſſerì il Miniſtro Generale dell' Ordine Frà

Giacomo di Sarzuela, nella narrativa precedente alla rinuncia del ſuo Ufficio, cioè, che il Pontefice Caliſto III. riputava Giacomo della Marca un'altro Paolo Apoſtolo, ma qualunque foſſe il ſentimento, per cui il Miniſtro Generale proferì così grand'elogio del noſtro Beato, certo è che indi a non molto, conobbe di aver detto bene, poichè eſſendo nata grandiſſima controverſia per l'elezione del Succeſſore, nè potendoſi comporre le Parti, ſi portarono i Principali Elettori al Convento del Monte di Perugia dove allora dimorava il Beato Giacomo, e pregandolo del ſuo parere, e giudizio ſopra il Soggetto, che ſi doveſſe elegere Miniſtro Generale, francamente riſpoſe loro: *Frà Franceſco di Savona, che io ſpero di vedere anche Cardinale, e Sommo Pontefice*: come appunto avvenne, avendolo egli ſteſſo veduto ſedere nel Sagro Soglio di Pietro. Eletto in Savona Miniſtro Generale mandò ſubito a chiamare Giacomo della Marca, che

volle

volle seco nella partecipazione di quella divotissima funzione, e Coadiutore nelle disposizioni degli affari più rilevanti di tutto l' Ordine. Così fa Iddio scuoprire la Santità de' suoi Servi nella diversità de' mondani pareri, quando chi la possiede, pone ogni studio di occultarla.

Come il B. GIACOMO fù da Pio II. istituito Commissario della Crociata; Ciò che oprò in quest' Impresa, e di molti suoi Viaggi in servizio della Santa Sede.

CAPITOLO IX.

Acceso il Sommo Pontefice Pio II. da Divini impulsi a proccurare un forte riparo alla Cristianità dalle minacce, e dagli acquisiti, co' quali s'inoltrava il Turco a danni della nostra S. Fede, pubblicò il quinto, e sest'anno, che fù l'ultimo del suo Pontificato la Crociata per tutto il Mondo Catto-

lico, e destinando a tal effetto molti Predicatori, e suoi fedeli Ministri, che in ogni luogo manifestassero l'aperto Tesoro per l'umana salute, e l'Apostolico suo desiderio per la conservazione del Cristianesimo, frà questi elesse il Beato Giacomo della Marca, già conosciuto singolare a questi santi impieghi, e lo destinò Commissario nella Provincia, e nel Ducato di Spoleti, e nella Città di Perugia, avvisandolo con trè benegnissime sue lettere, in forma di Breve, dell'ulteriori risoluzioni, le quali erano di portarsi prontamente in Asia colle Sagre insegne di Cristo per frenare gl'empiti dell'Infedeltà, animando perciò il nostro Beato a infervorare i Popoli egualmente a fruttuosa penitenza delle loro colpe, che a larghe elemosine per cotanto dispendiosa impresa. Fù questo il più delizioso invito, che riceveſſe il cuore di Giacomo, e quantunque estenuato di forze per le incessanti sue virtuose operazioni, e per l'età già non più acconcia a fa-

fatiche, che richiedevano più vigorosa compleſſione, pregava il Signore a darli tutti quegli ajuti, co'quali poteſſe adempire quanto il Santo Pontefice così benignamente gli aveva ſuggerito. Con ſimili, e più familiari affetti li ſcriſſe il Cardinale Giacomo Amanati intimo, e Cariſſimo al Sommo Pontefice. Conſiderava in fatti il pio, e prudentiſſimo Cardinale la matura età di Giacomo, per cui ſenza grandiſſimo ſuo ſtento, non poteva eſeguire così rilevanti affari, quindi per animarlo, così gli ſcriſſe: *Sò, che Sua Beatitudine hà collocata grande Speranza nelle voſtre Predicazioni; pertanto prego la voſtra carità di corriſpondere al ſuo deſiderio: Il Vecchio ajuti il Vecchio &c. Figlio della Voſtra Paternità: Il Cardinale di Pavìa mano propria.* Non erano per altro biſognevoli così gagliarde perſuaſive allo ſpirito di Giacomo, poichè quantunque dagli anni, e dall'infermità foſſe eſtenuato nel Corpo, era però così vigoroſo nell'animo, che quanto

più

più s'avanzava nell' età, tanto più cre-
ſceva di forze il ſuo Zelo Apoſtolico,
onde non tardò punto ad eſeguire con
l'abituato ſuo fervore il Beneplacito del
Romano Pontefice, perſuadendo colle
ſue Sante predicazioni ognuno, che
l'aſcoltava all'emendazione de' ſuoi er-
rori, ed a contribuire ogni poſſibile
ajuto per l'accennata ſanta ſpedizione,
in maniera, che altri induſſe a generoſi
ſuſſidj, altri ad arrolarſi al Santo Eſerci-
to, e tutti ad auſteriſſime penitenze, e
divotiſſime preghiere a S. D. Maeſtà
per il conſeguimento di così Santi, ed
importanti diſegni. Si portò in queſto
mentre il Santo Pontefice in Ancona,
dove attendeva il Doge di Venezia con
l'Armamento Navale di quella Criſtia-
niſſima Repubblica per intraprendere
lo ſtabilito viaggio, e la Guerra contro
i Nemici del Nome Criſtiano. Ma le
Divine diſpoſizioni incognite al noſtro
baſſo intendimento furono tali, che
ben ſi conobbe, che non era di ſuo
compiacimento, che il ſuo Vicario in
Ter-

Terra ſi accingeſſe a così lungo, lontano, e pericoloſo viaggio, o pure, che non meritavano i nemici della Chieſa di Criſto vedere il ſuo Capo viſibile; poiche ſorpreſo da una moleſtiſſima febbre, in pochi giorni d'infermità chiuſe i periodi della ſua vita, portandoſi in Cielo il merito del ſuo Apoſtolico Zelo, per cui non ebbe riguardo, nè alla vecchia ſua età, nè a qualunque incommodo della ſua Vita, per frenare l'orgolio de' Nemici della Croce, e dilatare i confini del ſuo Spirituale Imperio.

A Pio II. ſucceſſe in Vaticano Paolo II., il quale deſideroſo di proſeguire l'Impreſe già ben diſpoſte dal ſuo degno Predeceſſore, non perdè tempo a rinforzare con nuovi ſtimoli, e per gl'iſteſſi ſanti motivi gli animi de' Predicatori, e de' Collettori, per l'adempimento di quanto preparato aveva Pio II. e per tal cagione comandò ſpecialmente al Beato Giacomo, che già ſtava in Venezia, di fermarſi ivi per trattare

que-

Digitized by Google

queſto rilevantiſſimo affare col Doge di quella Signorìa. Ubbidì prontamente Giacomo, e dopo di avere puntualmente eſeguito quanto dal Santo Padre gliera ſtato commeſſo, volendo far ritorno alla ſua Provincia della Marca, non ſe ne compiacque il Sommo Pontefice, che amorevolmente li fece intendere, che reſtaſſe in quella Città per ſpirituale conſolazione del piiſſimo Doge Criſtoſano Mauro, a cui predetta aveva la ſua ſubblime Dignità S. Bernardino da Siena; e rimirando il buon Principe nella Perſona di Giacomo uno de' più cari amici, e ne' coſtumi, e nell' abito un vero Fratello di Bernardino, non poteva ſaziarſi di così amabile, e Santa Compagnìa. Sarebbe coſa degnà di eſſer qui riportata diſteſamente la lettera, che il Cardinale Vicentino ſcriſſe al noſtro Beato per ordine del Papa, acciochè reſtaſſe in Venezia, perchè ſi comprenderebbe qual concetto aveſſero di lui, il Sommo Pontefice, il riferito Doge, il Cardinale

le ſudetto, e tutti i Popoli, da quali era conſciuto, mà la brevità che ci ſiamo propoſti ci diſpenſa dal regiſtrarla. La verità è, che continue erano le gare delle Città, e de'Principi Criſtiani, che bramavano il B. Giacomo a predicar loro la Divina parola: poichè dubbitavano di non poterlo conſeguire, porgevano ſuppliche al Sommo Pontefice, perchè induceſſe il Servo di Dio a conſolarli: perciò vedevaſi ſovente neceſſitato, per l'ubbidienza dovuta al medeſimo, d'intraprendere diſaſtroſi viaggi, a quali non erano baſtevoli le ſue indebolite, e deſtitute forze; onde dopo aver molte volte ubbidito con grandiſſimo ſuo ſtento a' venerabili ordini del Sommo Pontefice, nè potendo più oltre obbligare il ſuo Corpo a que'Sànti eſercizj, a quali per altro era diſpoſtiſſimo l'animo ſuo, ſi raccomandò al Cardinale Antonio Reatino Legato di Bologna, acciochè ſi degnaſſe d' indagare, e ſignificarli la mente del Santo Pontefice ne riferiti ſuoi ordini,

per

per potere ſenza reato di ſua Coſcienza diſtinguere quali volte li foſſe lecito diſpenſarſi dall'eſeguirli; ne fù tardo il benigniſſimo Cardinale a farne diſcorſo col Papa, ed a recarne pronta riſpoſta al Beato piena di amorevoliſſime eſpreſſioni, ed a ſpiegarli il ſentimento della Santità Sua, che in ſomma rilevava di non obbligarlo ſopra le ſue forze. Soggiungendo in oltre di ſuo, che in avvenire dal più, o meno calore dalle Lettere di Sua Santità, poteva ben regolarſi, o ad ubbidire, ò a riſcrivere, e replicare ciò, che la di lui coſcienza li ſuggeriva. Perciò, ſtando in queſti equilibrj della ſua delicatiſſima coſcienza, avenne, che avendoli ſcritto Teodorico Tarviſino Referendario Pontificio (prima, che Giacomo ſi portaſſe in Venezia) di ordine del Pontefice allora Regnante, che andaſſe a conſolare con la ſua predicazione la Città di Foligno, e non oſtanti le indiſpoſizioni, che l'affliggevano, avendo prontamente ubbidito, operò il Signore un grandiſſimo prodigio, e

fù,

fù, che ivi predicando, sorpreso da gravissima, e violente infermità la fama lo pubblicò già passato a miglior vita, il che udito da un Contadino, che per mortale infermità già era vicino a rendere l'Anima a Dio, confidando grandemete nella Santità di Giacomo, fece voto, che ottenendo la Sanità per i di lui meriti, ne averebbe riconosciuta la grazia, con lasciare un Cero al suo Sepolcro. Fatto il voto ricuperò subbito la sua salute, mà portatosi in Foligno per sodisfare alla sua promessa, trovò Giacomo vivo, e non morto, come credeva, al quale narrando il caso, li rispose il Beato, che riferisse il tutto alla Divina Pietà Autrice d'ogni bene, e non credesse già mai, ch'egli miserabilissimo Peccatore avesse potuto aver parte nella grazia da Dio compartitali. Così compensava il Signore il merito della sua pronta ubbidienza, liberando dalle fauci della morte chi si era a lui raccomandato credutolo morto, e poi trovatolo vivo; quantunque da lui nè

vivo

vivo, nè morto foſſe ſtato pregato. Avuto finalmente il conſenſo, come ſi diſſe, di ritornar da Venezia, e trattenutoſi per qualche tempo a predicare nella ſua Provincia della Marca, udì, che nella Città di Aſcoli a lui molto cara, erano nate diſcordie, e rancori fra' Cittadini; onde portatoſi a quella volta, per riparare a maggiori danni, a' quali ſi diſponevano, e aſſedare i già introdotti ſconcerti, altro non vi volle, che la ſua Religioſa, e divota comparſa, per rimettere in calma quella ſollevazione in maniera, che ſubito riduſſe tutti a corteſi, ed amorevoli abbracci. L'iſteſſo operò in molti luoghi, con tanta facilità, che da ciaſcuno veniva riconoſciuto, ed acclamato, come Angelo della Pace, non avendo mai intrapreſo così caritatevole ufficio, che non ne riportaſſe compiuta vittoria, a gloria ſempre del Santiſſimo Nome di Gieſù, in virtù del quale diceva, che conſeguiva ogni grazia.

Era frattanto di già giunto il tempo,

nel

nel quale restò effettuato, quanto egli predisse di Frà Francesco della Rovere Savonese, che dopo la morte di Paolo Secondo fù eletto Sommo Pontefice. Questo sapeva, ed aveva isperimentata la Santità del nostro Beato, e che perciò ne' tempi di Calisto III. nel maggior calore delle riferite differenze, sempre l'ebbe in molta venerazione, così anche dopo di esser assunto alla sudetta sublime Dignità, lo riguardò con speciale affetto, e il dimostrò nel primo anno del suo Pontificato, nel quale avendo ordinato, che si celebrasse il Capitolo Generale de' Minori Osservanti nella Città dell'Aquila, lo destinò Presidente, e suo Commissario in detto Capitolo in compagnia di Frà Lodovico Vicentino, ma, ò fosse per la sua profonda umiltà, che non soffriva di comparire Superiore a così numerosa, e degna raunanza di due mila Religiosi, gran parte de' quali si era portata colà per trovarsi presente alla traslazione del Sagro Corpo di S. Bernardi-

no: ò foſſe perchè le ſue infermità non lo permetteſſero, egli non vi andò, laſciandone tutto il peſo al detto Frà Lodovico Vicentino, di modo che, quantunque foſſe grande il ſuo Zelo per dilatare la purità del Serafico Inſtituto, nulladimeno la ſua virtuoſa ripugnanza alle ſuperiorità, lo perſuadeva, che ogn' altro meglio di lui poteva eſeguire gli Ufficj commeſſi alla ſua Perſona. Ma ſe queſte umili inspezzioni poterono diſpenſarlo dall' accettare dignità, e gradi eminenti dentro, e fuori del ſuo Ordine, non valſero però a diminuire punto la fama dell'eroiche ſue Virtù, per le quali deſiderato da moltiſſime Nazioni, e da più Sovrani, trovavaſi in neceſſità di meritarſi il Cielo per quelle ſtrade, ch'egli non deſiderò mai. Così appunto gli avvenne anche nella ſua decrepita età; imperocchè il Rè Ferdinando di Napoli, il quale già per molto tempo era deſideroſiſſimo di vedere il noſtro Beato, e di udirlo predicare, acceſo dalla fama delle ſingolariſ-

ſime

ſime doti avute dal Cielo nella Converſione de'Peccatori, ſcriſſe al Sommo Pontefice, e per mezzo del ſuo Oratore tanto operò, che l'iſteſſo Santo Pontefice fù in ſtrettiſſima convenienza di comandare a Giacomo in virtù di Santa Ubbidienza di portarſi in Napoli a compiacere il pio deſiderio di quel Sovrano, che ſommamente deſideravà udire da lui la fruttuoſa predicazione della Divina parola, poichè di tanto era preſſantemente pregato dal medeſimo Rè Ferdinando. A così premuroſo, e venerabile comando fù neceſſario a Giacomo di portarſi verſo Napoli l'anno 1473. e 82. della ſua età, e dopo un penoſo viaggio, eſſendo ormai vicino a quella Città, rivolto al ſuo Compagno Frà Venanzio, li diſſe: *Ecco Napoli, penſate ora voi di ritornare alla Marca*, alle quali parole riſpondendo Frà Venanzio: Come andarò io ſenza di Voi? Replicò il Beato: *Senza dubbio andarete ſenza di me, quì Io morirò, e voi ritornarete in Patria*, come appunto ſeguì è appreſſo ſi dirà.

Come il B. GIACOMO si trattenne, e visse quasi quattr' Anni in Napoli, dove seguì la sua gloriosa Morte.

CAPITOLO X.

DI grande consolazione era al Rè Ferdinando, e a tutta la Città di Napoli la presenza del Beato Giacomo, così per la sua fruttuosa predicazione, come per li molti prodigj, che il Signore operava per i di lui meriti, ma i molesti avvisi, che riceveva il Sommo Pontefice d'una vicina, ma svantaggiosa pace al Cristianesimo fra il Rè Mattia d'Ungaria, ed il Gran Turco, faceva desiderare la Persona di Giacomo in quel Regno per essere carissimo, e famigliarissimo al detto Rè Mattia, così prima, come dopo di esser stato posto sopra quel Trono. L'età già descritta di Giacomo, e l'inferma sua complessione davano chiaramente a conoscere al Santo

Pon-

Pontefice di non essere eseguibile il suo desiderio, il qual'era di rimandarlo in Ungaria nulladimeno volle il zelante Pastore, che i suoi Sagri Brevi, con i quali dissuadeva quel Rè dalla pregiudiziale concordia, fossero accompagnati con lettere di Giacomo, ordinandoli perciò di scrivere a quel Sovrano, e persuaderlo di fare accordi più onorevoli, e di magior profitto al Cristianesimo scrisse il nostro Beato, ed i suoi caratteri furono ricevuti dal Rè Mattia in Uratislavia, e dalla pronta, ed amorevole risposta, se ne conobbe il singolare gradimento. Risposegli dunque cortesissimamente, che sperava col Divino ajuto utilissimo alla Cristiana Repubblica tutto ciò, che per le di lui esortazioni aveva proposto; volendo così significare, che l'esortazioni di Giacomo l'avevano indotto a proporre accordi di maggior vantaggio alla Cristianità.

Queste, ed altre importantissime considerazioni, nelle quali era applica-

ta la ſanta mente del Papa, non alienavano punto il ſuo grand'Animo dall'altre pie, e degne occupazioni, alle quali lo chiamava la ſublimità del ſuo altisſimo grado ; perilchè eſsendo ſtato pregato da tutte le Criſtiane Potenze ad aſcrivere nel Catalogo de' Santi il Serafico Dottore S. Bonaventura di Bagno Reggio, ordinò, che con le ſolite regole ſi effettuaſſe la spedizione della Cauſa, come dopo qualche tempo finalmente ſeguì. Credevaſi per tanto vicina la Santa Canonizazione, di che eſsendone paſsata la fama al noſtro Beato deſideroſo pur egli di trovarſi preſente a queſta ſagra funzione per la divozione, che portava al Santo Dottore e figlio del medeſimo Ordine, ò forſe anche per accelerare la ſanta ſolennità, pregò la Santità Sua del benigno conſenſo di poterſi portare in Roma : e amorevolmente li riſpoſe il Papa, che deſiderando ancor egli grandemente di rivederlo, e di averlo preſente al Sagro Miſtero, quando foſſe il tempo opportuno

portuno, ed il tutto disposto, egli stesso l'averebbe avvisato : ma altrimenti aveva disposto il Signore, cioè, che con suo maggior gaudio, e giubilo nel Cielo, e dal Cielo vedesse il solenne trionfo del suo celeste Concittadino, poichè l'Anno 1456. alli 28. di Novembre, in età d'anni 85., e prima della Canonizzazione di S. Bonaventura, fù l'Anima sua rapita in Cielo nella Città di Napoli nel Convento della Santissima Trinità, nel modo, che segue.

Erano già passati trè Anni, che per volere del Rè Ferdinando dimorava Giacomo in Napoli, da dove senza il compiacimento del Romano Pontefice non li conveniva partire, forsè perchè il Signore volle arricchire colle sue sagre spoglie quella Nobile, ed Insigne Città. E quantunque vent'Anni prima della sua beata morte fosse cõtinuamẽte travagliato da moltissime infermità, che fino al numero di quattordici se li contavano abituali, ma specialmente di podagra, che frequentemente assal-

tandolo lo rendeva per molti giorni immobile, di dolori colici, che li contorcevano tutte le viscere, di emissione di sangue, che lo rendeva esanime, di languidezza di stomaco, che gl' impediva il respiro, di calcoli, e flussioni di denti, de' quali non gli era rimasto pur uno, e di altri mali: pure pochi giorni prima del suo passaggio al Cielo, sentivasi così sgravato da ogni incommodo, come se tutti i suoi mali stracchi di tormentarlo, avessero presa licenza dal suo Corpo ciò fù a lui d'indizio (se pure non li venne rivelato dal Cielo) della vicina sua morte, per la qualcosa temendo di essere all'improviso sorpreso dalli tante volte sofferti dolori colici, che distraendoli la mente dalle Divine considerazioni, gl' impedivano l' unire i suoi affetti in Dio, pregò il Superiore del Convento, ed umilmente lo supplicò di farlo raccomandare al Signore da tutti li Religiosi, poichè conosceva di dovere fra poco lasciare le miserie di questa vita; ed appunto av-

venne

venne quanto fù preveduto dal ſuo ſaggio, e ſanto timore, poichè dopo trè giorni, ne' quali raccomandò l'Anima ſua con tutto il ſuo fervore, e la ſua divozione alle ſagre piaghe del Noſtro Redentore,ed alla potentiſſima protezzione della ſua Santiſſima Avvocata Maria Sempre Vergine, fù ſorpreſo da un acerbiſſimo dolore colico,che rivolgendolo tutto in penoſisſimi tormenti, ed agitazioni, lo reſe inabile a poter ricevere alimento alcuno; e ſe tal' ora sforzavaſi al ricevimento di qualche riſtoro, la violenza del male ne proibiva il ritegno. Il quinto giorno fù ritrovato da' Medici deſtituto di forze, per il che fù da' medeſimi avvertito il ſuo amorevole, e fedelisſimo Compagno Frà Venanzio della gravezza del male, e mortale infermità del Servo di Dio,il quale ricevendone dall' iſteſſo, con allegro, e giocondo aſpetto il grato annuncio, ringraziò il Signore di tutte le miſericordie ricevute, e che pure allora riceveva dall' infinita ſua bontà, in

be-

beneficio dell'Anima ſua, e chiamato a ſe ſubito il ſuo Confeſſore, conſolò per l'ultima volta il ſuo ſpirito col Santo Sagramento della Penitenza: ottenuta indi la grazia di avere alla ſua preſenza tutti i Religioſi ſuoi Fratelli, a' quali chiedè umilmente perdono de' ſuoi falli, diede a' medeſimi ſalutevoli ricordi di vita eterna, pregando il P. Guardiano, che il di lui Corpo foſſe ſepolto avanti la porta della Chieſa, per dove i Religioſi entravano in Convento, acciocchè da ciaſcuno foſse per ſempre calpeſtato. Rivoltatoſi poi al ſuo Compagno, lo pregò, che vedendolo vicino a morte, l'aveſſe poſto in terra ignudo, deſiderando come il ſuo Redentore Giesù Chriſto, e il Serafico P.S. Franceſco eſalare l'Anima dal ſuo Corpo ignudo, e ſtaccato da ogni mondano, benchè cencioſo, e miſerabile acconcio. Concentrandoſi poi in una profonda conſiderazione del ſegnalato favore, con cui Dio era per riempiere l'Anima ſua col prezioſiſſimo Teſoro

del

del Sagramentato ſuo Corpo, ſpargendo copioſe lagrime di umiltà, e di amote, ricevè l' Eucariſtico cibo, pregando tutti li circoſtanti ad ajutarlo colle loro orazioni, per il felice paſſaggio da queſta all' altra vita. Indi a poco, ricevuta con ſomma riverenza, e divozione l' Eſtrema Unzione, che fù la ſeſta, e forſe anche la ſettima volta, che nel corſo di ſua vita ricevè, ſi armò di queſto Santo Sagramento per le frequenti agonie, alle quali l'avevano ridotto le ſue infermità, circondato, ed aſſiſtito da' Religioſi, che piangevano la perdita di così amorevole, e Santo loro Compagno, e Maeſtro, replicando ſpeſſe volte i Santiſſimi Nomi di Gesù, e di Maria, alzando gli occhi, e le mano al Cielo, reſe l'Anima al ſuo Creatore.

Sparſa la fama della ſua morte concorſe infinito numero di Popolo alla Chieſa, e al Convento per venerare il Sagro Corpo. Accorſero frà gli altri la Ducheſſa di Calabria Nuora del Rè

Fer-

Ferdinando, con il Conte d'Aliffe, che proibirono a' Religiosi di darli sepoltura fintanto, che non fosse ritornato in Napoli Alfonso Duca di Calabria Erede del Rè Ferdinando, e divotissimo del Beato Giacomo, e dopo otto giorni non vedendosi comparire detto Duca, e volendo i Religiosi seppelirlo, furono nuovamente impediti, con essere esortati, e pregati ad aspettare ancora due giorni, nel qual spazio di tempo giunse il Duca Alfonso, che rimirando quella Sagra Spoglia, non finiva di sodisfare alla sua divozione con osequiosi, e riverenti maneggi del Sagro Corpo, e pregò instantemente li Religiosi di lasciarlo insepolto fintanto, che fosse ritornato di Puglia il Rè sudetto, ò che si avesse risposta dal medesimo dell'avviso già recatoli della morte del Beato; ma finalmente il giorno quarto decimo dell'accennato suo felice passagio, fù sepolto nella Chiesa delli Frati Minori di Santa Maria della Nuova, così desiderando, e disponendo il Duca Alfonso.

Fù

Fù maravigliosa la mutazione di quel venerabil volto, perchè dove nel suo morire era squallido, e scolorito, subbito, che spirò divenne chiaro, e rubicondo, che non già di vecchio, e decrepito com'egli era, ma di giovane, e robusto aspetto faceva maravigliosa comparsa, a segno, che diede motivo a poco pratici degli effetti della Santità di sospettare, che da'Religiosi fosse stato abbellito con artefiziosi colori. Ma Dio operò così presto tanti miracoli, come appresso si dirà in testimonio della Santità del suo servo, che subbito, e affatto svanì il riferito sospetto; e ciascuno si raccomandava a lui, con grandissima fiducia per conseguire per li suoi meriti, quanto piamente desiderava. Era il Beato Giacomo in vita di aspetto grave, di fronte calva, di voce sonora, di colore olivastro, di felicissima memoria, di elevatissimo ingegno, versato in ogni erudita facoltà: Ma con tutto ciò nelle sue predicazioni accomodato ad ogni anche mediocre,

e ru-

e rurale intendimento ; poichè tutto intento a ſradicare i vizj, ed a ſeminare Criſtiane Virtù, ricordevole dell'Apoſtolico avvertimento di dover eſſere di giovamento, e a'Dotti, e a' Semplici, fuggiva la vanità di peregrine eloquenze, e così perſeverò fino alla morte. L'Anima ſua carica di meriti volò al Cielo, dove per la di lui interceſſione, voglia il Signore per ſua infinita miſericordia collocare ancora le Anime noſtre Amen.

Queſta riſtretta Storia della Vita del Beato Giacomo della Marca, intieramente raccolta dagli Annali Serafici, meritava rifleſſioni di rilevantiſſima conſiderazione, ma la brevità ripromeſſa ha laſciata queſta cura a' divoti Lettori; onde chi avrà conſiderata la ſtima grande, che di lui ebbero Martino V., Eugenio IV., Nicolò V., Caliſto III., Pio II., Paolo II., e Siſto IV. Sommi Pontefici, che immediatamente, e ſenza interruzzione ſucceſſero uno all'altro nell'Apoſtolico Trono di

Pie-

Pietro, e da ciaſcuno de'quali il noſtro Beato ebbe più commiſſioni con Brevi Apoſtolici, e la maggior parte ſpettanti alla dilatazione della Santiſſima Fede Cattolica Apoſtolica Romana ed all' eſtirpazione dell'Ereſie, averà ſimilmente giudicato, che difficilmente potranno trovarſi molti eguali, in cui il Sovrano conoſcimento di tanti Santi Sommi Pontefici abbia confidato con tanta eſpreſſione, ed affetto il Sagro intereſſe della Fede Cattolica. Morì come ſi è detro nel Pontificato di Siſto IV., ed è piamente da credere, che ſe aveſſe avuta più lunga vita, e forze corriſpondenti all'Apoſtolico ſuo Zelo, e coraggio, averebbe avuta la ſteſſa ſorte co' Santi Pontefici ſucceſſori, qual' ebbe con tutti i ſopraccenati. Chi avrà oſſervato, come foſſe deſiderato, ed abbracciato da'Sovrani, e Potentati, dalle Città, e da' Popoli, avrà anche ſaggiamente dedotto, che ſenza ſpecialiſſime grazie donateli da Dio, non poteva conſeguire l'innumerabili Converſioni

per

per le quali a gare, e con ſuppliche era neceſſitato portarſi in lontaniſſimi Regni, Stati, e Provincie, dove quanto era di allegrezza il ſuo arrivo, di altrettanto dolore riuſciva la di lui partenza. Chi avrà fatta rifleſſione a' ſuoi viaggi, e alle ſante predicazioni, per le quali non mai diede riposo al ſuo Corpo, e per lo più accompagnato da continue infermità dovrà neceſſariamente aver conchiuſo, o che l'ardentiſſimo Zelo della ſua Carità lo rendeva inſenſibile a ogni gran patimento, o che il deſiderio di patire l'animava a patimenti maggiori, come il deſiderio del martirio, che porta all'iſteſſo martirio. Chi avrà dato mente al ſuo generoſo rifiuto di Veſcovati, Arciveſcovati, e delle prime Dignità del ſuo Ordine, avrà pur compreſo, quanto doveſſe eſſer grande la ſua profonda umiltà, che per eſſer Madre di tutte le Virtù, ci fa ſicuri, che in ogn'altra foſſe Eroico. Perciò, e per maggior brevità non ſi ſono deſcritte le ſue domeſtiche, e con-

continue auſterità, e le aſpre mortificazioni: mà ſiccome i Raggi del Sole danno a conoſcere l'immenſità della naturale ſua luce, così le deſcritte imprese di Giacomo, ſolo di paſſo dimoſtrano di qual Santità doveſſe eſſere l'interna, ed occulta fabbrica delle ſue maravigliose Virtù. In ſomma i Compedj delle Vite de' Santi, ſono come l'eſtaſi di un Giuſto, che da un breviſſimo ſpazio di godimento Celeſte, argomenta la grandezza, e l'immenſità de' beni Eterni. Così da queſto riſtretto della Vita del noſtro Beato ſi deve raccogliere qual volume foſſe neceſſario per deſcriverla a proporzione de' ſuoi meriti; come in oltre lo comprovò la moltitudine grande de' miracoli, che Dio operò a interceſſione del ſuo fedeliſſimo Servo, così in vita, come dopo la ſua Santa morte, alcuni de' quali ne riportaremo ne' Capitoli ſeguenti; perchè troppo ſarebbe, voler anche di fuga far menzione di quanti ſe ne trovano regiſtrati.

Digitized by Google

Dell'Eroiche Virtù, delle quali fù arricchita l'Anima del nostro Santo mentre visse tra noi.

CAPITOLO XI.

DOvendo qui alcuna cosa dire di quelle eroiche cristiane Virtudi, delle quali Dio adornò l'Anima di questo suo fedel servo concedendoli di esse in sommo grado il possesso, convien prima ragionar della fede, siccome quella che è il fondamento della salute, e la base della cristiana perfezione. Ma quanto fosse altamente radicata nel cuore di Giacomo questa soprannaturale Virtù ne rendono testimonio tutte l'opere della sua vita: l'acceso disio, che egli ebbe sempre di propagarla ne' petti umani; il ferventissimo Zelo, che il mosse a combattere contra gli Eretici più contumaci: gli ardui cimenti, a cui si espose per dimostrare la di lei celeste verità: i faticosi viaggi, che intrapreſe

in

in lontane Provincie per porla in salvo dagli errori, che la circondavano, e finalmente i Demonj scacciati da' corpi umani in virtù del Divin Nome, e i veleni bevuti senza lesione in argomento della sua vera credenza, che sono appunto quei segni indicati dal Salvatore, i quali seguono i veri Credenti, rendono chiara, e illustre testimonianza dell'eroica Fede del nostro Santo.

Non meno però della Fede regnò nel cuore di Giacomo adorna di tutti i suoi pregj la soprannaturale speranza, la quale mirabilmente rilusse nelle altre Virtù, che sono inseparabili compagne di lei. Certamente chi unque considera la sua costanza nelle avversità, la fermezza ne' pericoli, l'invitta pazienza ne'travagli, e nelle infermità corporali, che lo afflissero quasi in tutto il tempo della sua vita, la cieca ubbidienza a'suoi Superiori in cose aspre, e malagevoli, conoscerà, che tutte le azioni di questo Santo erano animate da questa sublime

Virtù, per la quale mirando unicamente a i beni della vita eterna, e confidando nell'ajuto celeſte del ſuo Signore diſpregiava tutte le coſe di queſta Terra; e niuna coſa ſtimava difficile ad intraprenderſi, e niuna intrapreſa per onor di Dio riputava malagevole a ſuperarſi.

Ma ſopra l'altre Virtù trionfò nel ſuo petto la carità Regina di tutte. Acceſo da queſta celeſte fiamma il ſuo cuore, non è coſa facile a dire a quanto alto, e ſublime grado di amore, e verſo Dio, e verſo il Proſſimo portato foſſe. Ben poſſono i ſegni eſteriori pe' quali traſpirava l'incendio del ſuo infiammato cuore alcun documento recarcene. L'amariſſimo dolore, che ei ſentiva per le offeſe, che a Dio facevano i Peccatori, a cui non potendo reggere il ſuo cuore prorompea ſovente in dirottiſſimi pianti: l'ardentiſſimo deſiderio d'impedire le colpe, di ſtendere in ogni luogo il vero culto di Dio, di amplificare la ſua gloria, e il ſuo onore,

ſono

ſono contraſsegni della carità di Giacomo verſo Iddio. Ma i più certi riſcontri potrebbero averſi dalle ſue continue orazioni, meditazioni, e ſublimi contemplazioni, ſe comprender ſi poteſſero i celeſtiali lumi, con cui Dio gl' illuſtrava la mente, e le ſuperne vampe, colle quali a proporzione de'lumi gl'infiammava colla ſua grazia gli affetti. Ma tuttavia è certo, che da queſto fonte naſceva in lui un ardentiſſimo amore verſo il Proſſimo, del quale ne fanno chiaro argumento il ſuo ſtudio, le ſue premure, e il ſuo zelo nel proccurare la ſalvezza degli Uomini, e la converſione de'Peccatori. Non pago di deſtar compunzione ne'cuori colle ſue ardenti parole, che a guiſa d'infuocate ſaette gli uſcivan dal petto, la cercava colle ſue lagrime, e co'ſuoi profondi ſoſpiri; e queſto fù ſempte il ſuo continuo eſercizio, non mai da lui tralaſciato anche nelle più gravi occupazioni, nelle quali veniva da'Sommi Pontefici impiegato per affari importantiſſimi

Digitized by Google

della Criſtiana Repubblica. Con queſto egli eſpugnava gl'Eretici più oſtinati, convinceva i Peccatori più duri, riconcigliava gli animi più invecchiati negli odj, e nelle nemicizie. Scorgendo egli talvolta non eſſer baſtanti le ſue Apoſtoliche ammonizioni, per rimuovere gli Uomini dal Peccato, ricorreva con tal fervore alla divina miſericordia, che inginocchiato nel coſpetto del Popolo a braccia aperte, e con dirotto pianto chiedendo a Dio per eſſi loro clemenza, e pietà rimaneano così compunti, che nel tempo ſteſſo, in cui domandavan'ad alta voce perdono de'mãcamenti paſſati promettevano inviolabilmente l'emenda della vita futura, e di non mai più offendere in avvenire il Signore. Ma l'opere ancora di miſericordia da lui del continuo eſercitate a prò del Proſſimo ci manifeſtano quanta foſſe la ſua carità verſo di eſſo. E laſciando la ſervitù, che egli preſtava agli infermi, l'ajuto che ei porgea a i tribolati, e agli afflitti, e tante altre opere di cri-

cristiana pietà, che in sollevamento corporale del Prossimo continuamente esercitava, che lungo, e prolisso racconto ricercarebbono; sono illustri monumenti di questa sua misericordia gli Ospedali fondati in Fabriano pet li poveri infermi, la nobilissima Confraternità della Misericordia eretta in Napoli per l'assistenza de' condannati, e tanti altri Luoghi Pii in molti luoghi stabiliti per sovvenimento de'Bisognosi, disponendo Iddio per mezzo delle predicazioni del suo servo gli animi de' Ricchi a concorrere con abbondanti limosine all'adempimento di que' pietosi, e misericordiosi disegni, che gli versavano nella mente. Onde in una sola mattina nella Città di Milano trovò dote bastante da quella Nobiltà per accomodare onestamente trenta sei Donne di mal affare ridotte a penitenza, e il simile fece in Austria per cinque altre ree femine tratte dal peccato, e dall'infamia.

Alle virtù Teologiche, delle quali

ſe n'è dato uno ſcarſo ſaggio, ebbe Giacomo compagne in grado eroico, e ſublime le altre quattro principali. La prudenza, che non ſolamente è virtù, ma di tutte le altre virtudi, e moderatrice, e regolatrice, riſplendè mirabilmente in lui, non pure per lo criſtiano circospetto governo, che ei fece ſempre di ſe medeſimo, e delle ſue operazioni indirizzandole tutte al vero fine, e per lo cauto conſiglio che ei preſe di ſequeſtrarſi dal Mondo, dalle occaſioni, e da' pericoli, che ſeco porta la vita, che ſi mena nel ſecolo, perſeverando finchè viſſe in queſta ſanta circoſpezione: ma molto più per la ſaggia condotta, che ei tenne nel regolare altrui, e nel condurre a buon fine graviſſimi affari di comune importanza. Chiari teſtimonj di queſta ſua rara prudenza furono, e le commiſſioni, che a lui diedero i Sommi Pontefici Martino V. Eugenio IV. Nicolò V. Caliſto III. Pio II., e Siſto IV. appoggiando alla ſua cura, e al ſuo giudizio rilevantiſſime incomben-

benze concernẽti la pubblica utilità della Criſtiana Repubblica: e la ſtima, che di lui avevano i Principi della Terra, i quali ſovente da' ſuoi conſigli pendeano nelle più ardue deliberazioni, ed importantiſſimi negozj alla ſua ſperienza ne' grandi affari, e alla ſua criſtiana avvedutezza commettevano. Ma troppo più lungo di quel che ſoffra la brevità di queſto compendio, ſarebbe il racconto, s' accennar ſi voleſſero tutti gli effetti della prudenza del noſtro Santo.

E perciò paſſando alla virtù della giuſtizia, fù queſta nella ſua generalità, e per ciò, che riguarda Dio, e per quello, che concerne gli uomini perfettamente poſſeduta dal noſtro Santo. La qual còſa meglio conoſceraſſi, conſiderando le parti potenziali di queſta virtù, ovvero le altre ſpeciali virtù, che ſotto di lei ſi comprendono, come ſono la Religione, la pietà, l'ubbidienza, la gratitudine, la vendetta ragionevole, la verità, l'amicizia, la liberalità; le qua-

li,

li, non v'hà dubbio che in perfetto grado ottenne Giacomo, conciosiachè in quanto alla Religione fu egli attentisimo al divin culto, ſtudioſisſimo nel promuoverlo, e accreſcerlo da pertutto, non ad altro fine Intraprendendo tanti aſpri faticosi viaggi, ſe non perchè foſſe la Divina Maeſtà ne' Regni interi invaſi dall'ereſia ſinceramente adorata; e con atti di vera Religione riconoſciuta, diſcacciato l'errore, e la ſuperſtizione. Intorno alla pietà fanno di eſſa piena fede le ſue continue orazioni, le ſue tenere divozioni, i ſuoi affettuoſi diſcorſi verſo Dio, la gran Vergine Madre, e tutte le celeſti coſe. Della ſua ubbidienza eroica, e perfettisſima, diede egli chiari riſcontri, allorchè più d' una volta ſenza aver riguardo alla già cadente ſua età, alle ſue tante abituali infermità, alle ſue paſſate fatiche, alla ſua preſente ſtanchezza, non perdonando nè a diſagi, nè a incomodi, nè a pericoli, con ſomma prontezza lunghiſſimi, e in aſpriſſime Regioni pelleginaggi

gi intrapreſe per eſeguire la volontà, o de'ſuoi Superiori, o de' Sommi Pontefici, che a grandi opere il voleano impiegato, onde parea Uomo, che non mai la ſua, ma l'altrui volontà deſtinato foſſe a eſeguire. Ma l'impiego, che ei fece de Divini beneficj, e delle celeſti grazie, di cui il Signore di mano in mano l'arricchiva, valendoſene ſempre in maggior gloria di Dio fù illuſtre, e chiara prova della ſua gratitudine. Così il rigore, ch'ei tenne nel punire col degno gaſtigo, ſecondo la qualità dell' errore gli Eretici Fraticelli in tempo che egli era Inquiſitor Generale; e lo ſdegno, con cui dal pergamo fulminava i Peccatori oſtinati, ferono argumento di quella parte di giuſtizia, che punitiva, o vendicativa ſi chiama. Il candore poi del ſuo cuore, l' ingenuità del ſuo tratto, la ſincerità di ſue parole, per le quali coſe conciliavaſi non pure la ſtima, e la venerazione delle gran Corti, ma guadagnavaſi ancora la confidenza de' Gran Prencipi, ci moſtra-

ſtravano quella virtù della verità, che alla giuſtizia ſi riduce. E da queſto iſteſſo candore naſcea in lui l'inviolabile oſservanza di quell'amicizia, virtù ancor eſsa di giuſtizia, che egli ebbe con tutti gli Uomini Santi, che nella ſua età fiorirono per entro la Serafica Religione. Ma quantunque egli in eſtremo povero foſse, e di queſta ſua eſtrema povertà ſi pregiaſse, cuſtodendola come prezioſisſima gioja; non mancò tuttavia in lui la liberalità, ſupplendo coll'abbondanza del cuore alla mancanza delle ſoſtanze, e facendo parte di ſe ſteſſo, e de ſuoi affetti a coloro, a' quali non potea ſovvenir colla mano. In fine ſe queſta giuſtizia in tutta la ſua ampiezza conſiſte nell'oſservanza de' precetti delle due tavole, egli in ſommo grado le poſſedè, poichè della Divina Legge fu eſattisſimo oſservatore.

Parlando ora dell'eroica invitta fortezza del noſtro Santo lunga materia di ragionare ne danno, e il gran coraggio, che ei moſtrò nel ſoſtenere la Cau-

ſa

sa di Dio, o difendendo le ragioni, e la Fede della Cattolica Chiesa a fronte di numerosi eserciti di Eretici perfidi, e disperati, o sgridando i vizj, e l'iniquità de' Cattolici in faccia di Peccatori ricchi, e potenti; e la fermezza del suo grand'animo impavido alle minacce, e all'insidie de' suoi nemici, che ora con veleni, ora con negromanzie, e diaboliche arti occultamente li tramaron la morte, ora con aperta forza assalir lo ferono da' Sicarj per torli la vita. Ma tutti questi sforzi non bastarono a far spavento alla sua intrepidezza, ne si smarrì in questi pericoli il suo gran cuore, che anzi divenuto più saldo, e costante non temè di portarsi in faccia degli stessi Regnanti, e riprenderli pubblicamente della loro iniquità nel cospetto di Principi, e di Magnati, senza punto sbigottirsi della loro presenza, o atterrirsi alla Maestà del Trono. Ma non è luogo questo di narrare tutti i fatti egregj, ed illustri dell' eroica fortezza di Giacomo, i quali

Digitized by Google

li per se medesimi a lunga storia recar potrebbero abondante materia.

E perciò venendo alla virtù della temperanza, comprendendo questa nella sua generalità molte altre virtudi, quali sono l'astinenza, la sobrietà, la parzimonia, la moderazione, la pudicizia, non hà dubbio, che essa da Giacomo fù nell' acquisto di queste perfettamente posseduta. Della sua astinenza basta dire, che ella fù un perpetuo digiuno nel lungo tempo, ch'ei visse trà Religiosi. Nelle sue infermità non gustò mai carne, le sue delizie erano mal cotti legumi, il suo ordinario cibo era il solo pane con acqua, e molte fiate nel colmo delle sue Apostoliche fatiche, nella stanchezza di travaglios viaggi di poche fave crude ammollite nell' acqua era contento. La sua parzimonia si rese chiara in tutte le cose necessarie all'uman uso, nelle quali osservò mai sempre un estrema povertà: nelle continue pellegrinazioni per lo più fatte co' piè scalzi non recò mai altra cosa seco,

co, come Uomo veramente Apoſtolico, fuora che ſe medeſimo; il ſuo letto fù l'ignudo terreno; la ſua abitazione un' anguſtisſima Cella, il ſuo veſtito un aſpro Cilicio ſotto ruvida, e rappezzata Tonaca. La ſobrietà riluſse in tutte le ſue operazioni, la moderazione in tutti i ſuoi affetti non mai declinanti da un giuſto, e miſurato modo, ne mai eccedenti i confini preſcritti dalla ragione. Ma la pudicizia pregiatiſſima Virtù coſtò a lui ſudori, e ſangue. Imperocchè per ſerbare il candore di queſto dilicatiſſimo fiore convennegli cuſtodirlo fra le ſpine di una asprisſima mortificazione; e non riputando egli a tale effetto baſtante la continua acerbisſima guerra, che ei faceva al ſuo corpo, e l'auſterisſima mortificazione di tutti i ſuoi ſenſi con interrotti pianti, e replicati ſoſpiri chieſe, ed ottenne queſto dono dalla gran Regina delle Vergini, la quale comparendogli nel Santuario di Loreto, e rallegrandoſi con eſsolui per avere sì fortemente pugnato in difeſa

di

di queſt'Angelico pregio l'asſicurò, che in avvenire non ſarebbe più moleſtato dagli ſtimoli del ſenſo.

Molte altre Virtù potrebber quì rammentarſi, come la ſua manſuetudine, per la quale inſultato nella fama, nella dottrina, nell'onore, aſsalito nella vita, non pure non fece riſentimento alcuno, ma condonò generoſamente l'ingiurie, e abbracciò i ſuoi Perſecutori. La ſua profonda umiltà per cui ne'communi applauſi di tutto il Mondo, nelle pubbliche dimoſtrazioni di ſtima verſo il ſuo merito ſentia così baſſamente di ſe medeſimo, che indegno ſi reputava di qualunque ſorta d'onore. E il rifiuto che ei fece dell'amplisſimo Arcivescovato di Milano, e di altri Veſcovati incapace giudicandoſi a ſoſtenere tal dignità ſa ben chiaro conoſcere quanto alte aveſſe fiſe nel di lui cuore le ſue radici la criſtiana umiltà. Ma per non deviare dalla propoſta brevità, queſte ed altre Virtù di Giacomo convien laſciare: benchè di quelle, che pure ſi ſo-

no

no narrate appena una piccola parte fi è toccata,

Di alcuni ſegni, e prodigj, che operò il Signore in teſtimonio della Santità del B. GIACOMO ſtando ancora fra' Mortali.

CAPITOLO XII.

QUantunque in ogni coſa la moltitudine diminuiſca la ſtima, ne' miracoli però, il maggior numero deve rendere più grande l'ammirazione, e pure ancora queſti, che ſono favori adorabili della Divina Onnipotenza; ſe talora abbondano, divengono troppo domeſtici agli occhi de'mortali, come aſſerì il Grand' Agoſtino de' prodigj della Divina providenza, che *aſſiduitate vilueruntt*. Furono per tanto di così gran numero i miracoli, che il Signore operò per l'interceſſione, e per i meriti del Beato Giacomo della

Marca, che il ſuo fedeliſſimo Compagno Frà Venanzio, ſtracco, per così dire ormai di regiſtrarli, laſciò ne' ſuoi manoſcritti, che avendone già notati trè mila, ne laſciava in avvenire la cura a' Divoti del Beato. Noi dunque ne regiſtraremo pochiſsimi, e ſono li ſeguenti.

Predicando il B. Giacomo in Todi, nel maggior fervore del ſuo dire, ſtette per breve ſpazio in ſilenzio, nel qual tempo per Divino favore conobbe, e vide il felice viaggio, che faceva l'anima del ſuo caro Maeſtro, fratello, ed Amico S. Bernardino, in Cielo; indi rivolto a' ſuoi Aſcoltanti, diſſe ſubbito; In queſto punto è caduta una gran Colonna di S. Chieſa Bernardino di Siena: Ed appreſſo, udendo i molti miracoli, che il Signore operava per li meriti del medeſimo nella Città dell'Aquila, dove aveva reſa l'Anima al ſuo Creatore, ſi portò Giacomo ſpeditamente colà, e per tal cagione predicando al Popolo, e raccontando le grandi Virtù,

e la

e la Santità di Bernardino, calò ſopra il ſuo Corpo un luminoſo ſplendore a guiſa di una lucidiſſima Stella, a viſta di tutto il Popolo, nè mai partì ſe non finita la ſua predica, potendoſi in queſto fatto piamente credere, che il Cielo egualmente dinotaſſe a quel gran Popolo la cittadinanza di Bernardino nell' Empireo, e di Giacomo già predeſtinato per l'eterne felicità.

Erano di già nove anni, che il noſtro Beato travagliato dal fluſſo di ſangue, finalmente cadde in febbre etica, ma ciò non oſtante, guidato dalla ſua divozione verſo la Beatiſſima Vergine, ſi portò a viſitarla nella Sagra ſua Caſa di Loreto, ed ivi celebrata la Santa Meſſa, la ſupplicò, ſe così era di compiacimento all'Eterno ſuo Figlio, d'intercederli la ſanità per meglio ſervirlo: gli apparve ſubito la ſteſſa Regina del Cielo, la quale benignamente li diſſe, che per la di lei intercesſione chiedeſſe qualch' altra gtazia al ſuo Santiſſimo Figliuolo, poichè già era libero

dal fluſſo di ſangue, e dalla febbre etica. Il che fu tanto vero, che non mai più non ne patì, e ne reſe poi ſempre tenerisſime grazie a Dio, ed alla ſua Santisſima Madre, che con infinita liberalità corriſponde ſempre a' ſuoi Devoti.

In un luogo vicino ad Ulma, avvenne, che predicando Giacomo, alcuni Eretici li meſcolarono il toſico col cibo, con cui doveva riſtorarſi, ma per divina rivelazione, venendogli a notizia l'iniqua frode, fece il ſegno della Santa Croce ſopra il piattino, dove ſtava il cibo avvelenato, che ſubito ſi diviſe miracoloſamente in quattro parti, e il cibo ſi diffuſe tutto per terra, il quale guſtato da un cane, ſubito morì. Ciò fu cagione a quelli Eretici della loro converſione; poichè vedendo nella perſona di Giacomo, che operava la Virtù Divina, ſi gettarono immediatamente a' ſuoi piedi, chiedendogli umilmente perdono, deteſtarono la loro perfidia, ed abbracciarono la vera ſtrada della

Digitized by Google

ſalute eterna. Tanto valſe un ſolo ſegno di Croce della mano di un gran Servo di Dio, qual'era Giacomo.

Stando in Praga, e deteſtando l'Ereſie di molte perſone pervertite da Gio: Hus: nè potendo le medeſime reſiſtere, e riſpondere alle ragioni, e alla Santa Dottrina del noſtro Beato, ſi offerirono alcuni Eretici di abbracciare la Fede Cattolica, qual'ora aveſſe egli mangiato un cibo avvelenato da loro preparatogli, e dal quale non ne aveſſe ricevuto nocumento alcuno. Accettò Giacomo ſenza indugio la propoſta, e con viviſſima fede implorando il Divino ajuto vi fece ſopra il ſegno della Santiſſima Croce, ed intrepidamente l'ingojò, non ricevendone danno veruno: anzi portatoſi ſubbito a predicare con grandiſsimo fervore ſopra i Santi Miſterj della Fede Cattolica, convertì così quelli, che gli avevano dato il veleno, come molte altre migliaja d'Eretici, che furono poi a lui divotiſsimi. Ma l'implacabile Nemico dell'e-

terna ſalute, per le gran perdite, che riceveva dalle predicazioni del Servo di Dio, l'iſtigò contro per mezzo de' ſuoi ſcelerati Miniſtri Giorgio Rè di quel Regno, il quale perſuaſo da un inſigne Negromante, che l'introduzione della Fede Cattolica in quel ſuo Regno era un fomento a' ſuoi Popoli di ribellarſi al loro Sovrano, comandò una diſputa pubblica, nella quale penſava, e credeva, che l'empio Negromante, con diaboliche aſtuzie aveſſe a convincere il Beato, ma l'eſito fu tutto diverſo, perchè eſſendoſi portato in Chieſa per rinvenire Giacomo, al quale di già per Divina rivelazione era noto il tutto, e pregato aveva il Signore de' ſuoi ſanti ajuti, appena vide il Negromante il Servo di Dio, che ſubbito divenne ſordo, e muto, e pieno di confuſione ſenza poter parlare, ſe ne partì come forſennato, e mentecatto; reſtando così Giacomo ben' accolto dal Rè, e più libero ne' ſuoi ſanti eſercizj.

Portatoſi il noſtro Beato a predicare

in

in Francfordia trovò tutta quella Popolatiſſima Città piena di odj, e di diſcordie. Riſoluto per tanto di rimetterla in pace, e in caritatevole unione, invitò tutti i Cittadini a udire la Divina parola in un Prato ivi vicino, dove convennero più di trentamila perſone, e dimandando loro, ſe vi mancava alcuno degli invitati, riſpoſero di nò. Allora diſſe il Beato: Andate nel Palazzo del Principe, e trovarete un giovane, ed una giovane, che ſtanno colà naſcoſti, e ò di buona voglia, ò per forza coſtringeteli a venir quì: ed eſſendo ciò ſtato puntualmente eſeguito, condotti, che furono alla preſenza di Giacomo, comandò loro in virtù del Santiſſimo Nome di Gieſù, che manifeſtaſſero, chi eſſi foſſero, a che coloro ſtrepitoſamente riſpoſero, di eſſere due Demonj ivi mandati dal più potente capo delle Squadre infernali, per eccitare diſcordie, ed accendere odj trà Cittadini di quella Città, il che detto, diſparvero ſubito in forma di fiamme, dagli occhj

di tutto quel Popolo, lasciando un pestifero, e puzzolente fetore. Onde accortisi que' Cittadini dell' inganno diabolico, ritornarono a un sincero amore, e a vicendevoli abbracci, ringraziando il Signore, che per mezzo del suo buon servo Giacomo della Marca gli avesse liberati dalle mani de' Demonj.

Dovendo il nostro Beato predicare il giorno della Santissima Ascensione del Signore in una Città della Provincia di Frisia, passò tutta la notte antecedente in ferventissima orazione, pregando umilmente la Beatissima Vergine ad assisterlo nel vicino combattimento, che doveva avere contro gli Inimici della Fede Cattolica, e addormentatosi per breve spazio di tempo, vide scender dal Cielo molte Vergini, frà le quali, una più dell'altre di maravigliosa comparsa, che li cingeva il Capo con una belissima Corona, dicendoli, che combattesse pure virilmente, e ne speresse certissima la vittoria. Salito per tanto in Pulpito il giorno predetto, e pro-

provando con viviſſime, ed efficaciſſime Dottrine la venuta del Meſſia, li furono propoſte da alcuni oſtinati Ebrei due intricatiſſime difficoltà, le quali egli ſciolſe con ammirabile facilità; confermando il Signore la verità della ſua Dottrina, con liberare per le di lui preghiere nel tempo medeſimo, un invaſato Eretico, in virtù del Santiſſimo Nome di Gesù. Con la ſteſſa facilità convinſe nella Città di Danzica un inſigne Rabbino, la cui oſtinazione ammollita dalle verità Criſtiane, eſtinſe poi affatto il noſtro Beato con l'acque del Santo Batteſimo.

Mirabile fù il caſo occorſo in Breſcia a Federigo Lavelongo Gentiluomo di detta Città. Queſti tirato dalla divozione, alla quale l'avevano ſpinto le Prediche del Beato Giacomo, ſi affezzionò verſo il medeſimo così bene, che ſpeſſe volte mandavalo a viſitare da un ſuo figliuolino di anni ſei. Il buon ſervo di Dio accoglieva quel fanciullo innocente con tutta l'affabilità del ſuo cuore,

re, ne mai lo lasciò partire da se, senza qualche divoto insegnamento; uno de' quali fù di porli bene a mente *l'Ave Maria*, esortandolo, che qualora avesse veduta la Sagra Immagine della gran Madre di Dio, sempre si fosse genuflesso, ed avesse divotamente detta questa Santa Orazione. Volle il Cielo, ch'il fanciullo alcune volte si accompagnasse col Figliuolo di un Ebreo detto Salomone, che vedendo il Cattolico suo compagno inginocchiarsi avanti la sudetta Santa Immagine ed ivi recitare l'Orazione, lo pregò ad insegnare pure a lui ciò, ch'egli diceva, il che prontamente, ed amorevolmente eseguì il Cristiano figliuolo. Avvenne che dopo qualche giorno l'Ebreo Salomone udì il suo Figlio a dire la sudetta Santa Orazione, e volle sapere dal medesimo da chi egli l'avesse appresa, e venendo in cognizione, che dal Figliuolo del Lavelongo avea tal cosa imparata smaniando di collera determinò, di privarlo di vita. Per il che presa opportunità

tà di condurlo alla ſua Caſa, miſeramente, e crudelmente l'ucciſe naſcondendo quell' innocente cadavero nelle viſcere di un muro, poco prima a bella poſta ſcavato, ed indi artificioſamente ridotto a vecchio aſpetto. Già erano paſſati alcuni giorni, che il Lavelongo più non vedea il ſuo amato Figliuolo, e dopo tutte le maggiori diligenze per ritrovarlo, avendone ormai perduta la ſperanza, ſi portò dal Beato Giacomo, a cui riferì con amariſſimi pianti l'immenſo ſuo dolore per lo perduto Fanciullo, pregandolo perciò delle ſue orazioni, acciochè Dio ſi degnaſſe di farglielo ritrovare. Non tardò punto Giacomo a metterſi in fervente orazione, nella quale conobbe per Divina rivelazione tutto l'infauſto ſucceſſo. Chiamato pertanto a ſe il Lavelongo, li diſſe, che ſe promeſſo aveſſe a Dio, di non prender vendetta alcuna, di quanto era ſtato commeſſo contro il ſuo Figliuolo, ben preſto l'averebbe trovato illeſo, e ſenza nocumento veruno.

runo. Promiſe ſubbito, e di buon cuore il Lavelongo, che non mai ſi ſarebbe riſentito di qualunque ingiuria, che foſſe ſtata fatta al ſuo Figliuolino, ma che ſolo deſiderava di ricuperarlo, come l'aveva perduto. Allora chiamò Giacomo due Religioſi, e in compagnìa del Lavelongo ſi portò alla Caſa dell'Ucciſore, ed avuto ſeco breve diſcorſo, ſi avvicinò co'ſudetti due Religioſi al muro, dov'era ſepolto il corpicciuolo del Fanciullo, e comandando a ſuoi Compagni, che il demoliſſero, appena cominciorono a batterlo alla preſenza dell'iſteſſo Ebreo, e del Lavelongo, che il Fanciullo, quaſichè ſi deſtaſſe da un lungo ſonno, diſſe ſoavemente: *fate piano, che non mi facciate male*, ed aperto il muro, ne uſcì allegro, e ſenza ſegno d'alcuna ferita, con quell'ammirazione, che da così maravigliooſo caſo, può ciaſcuno perſuaderſi; e con tanta gioja del Lavelongo, che mancò poco non cambiaſſe ſorte col Figlio, cioè di reſtar egli morto, ve-

vedendo quello risuscitato. Ne quì si fermarono gli effetti di così stupendo miracolo, poichè soprafatto l'Ebreo, e pentito del suo misfatto, si gettò subbito a' piedi di Giacomo, pregandolo ad istruirlo nella Fede Cristiana, la quale ei protestava di volere sinceramente abbracciare; come indi a poco abbracciò col mezzo del Santo Battesimo: Essendo poi sempre vissuto divotissimo del Beato.

Caterina Arcelli Lombarda Donzella della Duchessa di Calabria educava nel santo timore di Dio trè sue Figliuole, ed un'altra aveva fatta Religiosa del Terz' Ordine del P. S. Francesco, colle quali applicava tutto l'animo suo all'orazione, e contempiazione delle cose Celesti. Avenne, che una notte comparve il Demonio in forma di S. Gio: Battista tutto risplendente alla Religiosa sudetta, a cui fraudolentemente diede consigli salutari, esortandola a perseverare ne'suoi divoti esercizj. Non conoscendo per tanto la Religio-

ligiosa l'inganno, prestò ogni ossequio al bugiardo Apparitore, il quale frequentando le sue falsè apparenze, si fece vedere anche dalle altre trè Figliuole di Arcella, le quali raccontando alla loro Madre la veduta comparsa, tutta lieta, che le sue Figliuole fossero state degne di così bella visione, genuflessa ne ringraziò il Signore, e raccontò il successo a due Religiosi dell'Ordine de'Minori di S. Francesco i quali dissero esser bene riferire il caso al Servo di Dio Frà Giacomo della Marca come subbito eseguirono: il che udito dal nostro Beato disse loro: tacete, questo non è altrimenti S. Gio: Battista, ma bensì il Padre delle menfogne, e riferito da' Religiosi il sentimento del Servo di Dio ad Arcella: questa troppo credula si ostinò nel concepito inganno, e per il già detto splendore, e per li buoni consigli, che nell'accennate comparse riceveva la sua Figliuola. La notte seguente comparve di nuovo lo spirito maligno alla Religiosa, alla qua-

le

le lodò molto, che si soffero communicate a Giacomo le sue comparse, encomiandolo in oltre di Santo, e di suo amico, il che saputo da Arcella, prese maggior motivo di fissarsi nella falsa sua credulità, e riferita anche questa nuova comparsa a Giacomo s'inorridì egli dell'attribuitoli nome di Santo, e disse, che più chiaramente conosceva esser colui un mentitore, e un bugiardo; e fece comandare alla Religiosa, che apparendoli di nuovo l'Ingannatore, li sputasse in faccia. Ritornò la notte seguente l'Insidiatore, ma tutto diverso di prima, cioè sdegnato, e furioso, mostrando dispiacimento di tutto ciò, che si era manifestato a Giacomo, non chiamandolo più Santo, nè amico, ma iniquissimo, e Ipocrita, e subito sparve. Ciò pure significato dalla Religiosa alla Madre, questa non tardò a notificarlo a Giacomo il quale non curando dell'ingiurie a lui dette, disingannò affatto Arcella della sua falsa credenza, e di nuovo comandò, che la Religiosa

qua-

qualora aveſſe avuta dinuovo ſimile comparſa, lo ſgridaſſe, e li ſputaſſe in faccia, come appunto avvenne nella notte ſeguente, nella quale vedendoſi così ſprezzato l'Infernale Ingannatore, fuggì urlando, e laſciando ivi un intollerabile fetore: onde così per queſto, come per altri ſimili caſi, ne'quali ſcuoprì l'inſidie de'Demonj, ebbe aſpriſſime perſecuzioni dagli Spiriti maligni, i quali però ſempre col Divino ajuto ſuperò, ritornando confuſi al luogo de'loro eterni tormenti.

Di alcuni Miracoli, che il Signore operò per interceſſione del B. GIACOMO dopo la ſua Santa Morte.

CAPITOLO XIII.

PRima, che il Sagro Corpo del Beato Giacomo foſſe ſepolto, dimoſtrò il Signore con molti prodigj la Santità del ſuo ſervo, poichè alcuni oſſeſſi, altri attratti de'nervi, ed altri da graviſſime

viſſime infermità oppreſſi al ſolo tocco del ſuo Abito reſtarono affatto liberi. Così avvenne a una Figliuola, di cui n'è rimaſto incognito il nome. Queſta eſſendo di già undici anni, che era affatto priva di viſta, fù portata da' ſuoi Parenti al Cataletto, nel quale ſtava eſpoſto in Chieſa il Corpo del Beato, e appena ebbe la ſorte di toccarlo, che ſubbito reſtò libera da ambedue i mali, ma ſedotta da un poco divoto a credere di aver ricuperata la ſalute per mezzo di alcuni medicamenti poco prima preſi, dopo tredici giorni dell'ottenuta grazia, reſtò nuovamente impedita dell'uno, e dell'altro ſentimento: ma riconoſciuto il ſuo errore, e raccomandataſi di nuovo al Beato, nel giorno della traslazione del di lui Corpo, ſeguita indi a un anno, ricevè nuovamente la grazia, e reſtò per ſempre libera dalle ſue infermità: laſciando così ricordo a Poſteri, che il ricorſo a Santi non deve poſporſi alle diligenze umane.

Giovannella Caraccioli moglie del Segretario del Duca di Calabria, essendo gravida di sette mesi, fù sorpresa da una gravissima infermità, della quale non poteva curarsi da' Medici senza manifesto pericolo di perdere il Bambino, che aveva nelle viscere, onde fece voto unitamente col suo Marito al Beato Giacomo, che se per sua intercessione l'avesse Iddio liberata dalla detta infermità, averebbe in segno di gratitudine appesa un Immagine d'argento al suo sepolcro: perseverando per tanto in questo proponimento, le apparve visibilmente il Beato Giacomo, che da lei conosciuto, lo pregò umilmenre a volerle almeno intercedere da Dio la grazia di salvare la vita al vicino suo Parto, quando Ella non fosse degna di essere esaudita per la salvezza anche della propria; a cui rispose benignamente il Beato. Non temere Figliuola, che presto sarai libera dalla tua infermità, e al suo tempo, partorirai felicemente un Figliuolo: e così avvenne, restan-

Digitized by Google

reſtando Giovannella ſubbito libera del ſuo male, e non molto tempo dopo diede alla luce un Bambino, a cui in ſegno di maggior gratitudine, poſe nome Giacomo.

In Napoli, un Conſigliero del Rè detto Luca Tozzi, oppreſſo gravemente da dolori colici in maniera, che rivoltatoſi l'inteſtino retto fù dato ſpedito da' Medici, poſe tutto il ſuo cuore a pregare il Beato Giacomo acciocchè il liberaſſe da così imminente pericolo della ſua vita, è a tal effetto mandò a chiamare Frà Venanzio gia compagno del Beato, a cui ricordò la divozione, che Egli portava a Giacomo, eſſendo in vita, e che conſerva anche dopo morte, per la qual coſa lo pregava a darli qualche ſua Reliquia, per applicarla alle parti corriſpondenti al ſuo male interno, e a raccomandarlo al ſervo di Dio, che così ſperava di guarire. Frà Venànzio animò maggiormente l'Infermo a ſperare la grazia, e ungendolo con l'oglio della Lampana, che

ardeva avanti il ſuo Sepolcro, e ponendoli ſopra il petto una carta dov'era effigiato il Santiſſimo Nome di Gesù, con la quale, e in virtù del qvale era ſolito il Beato di benedire gl'Infermi, e di operare molti prodigj ſubbito ritornò l'inteſtino al ſuo luogo, e reſtò l'Infermo affatto libero, con grandiſſimo ſtupore de' Medici, che ſtavano ivi preſenti per far ſtendere l'Infermo in un bagno, e ſe ne partirono ſtupefatti glorificando Iddio nel ſuo gran Servo Giacomo della Marca.

Nella ſteſſa Città di Napoli, occorſe, che un figliuolino d'anni due, fu improviſamente ſorpreſo dal male, communemente detto della goccia, che lo ſtorpiò per ogni parte del corpo, e principalmente ne'nervi, in modo che il collo non ſi conoſceva diſtinto dalle ſpalle; della qual calamità vivendone addoloratisſima la di lui Madre Caterina di Terra nuova, dopo di aver applicati al figliuolo tutti i rimedj ſuggeriti da' Medici, moſſa dalla fama delle gra-

zie,

zie, che il Signore operava à intercessione del Beato Giacomo della Marca, disse di volerlo portare al di lui Sepolcro, dove sperava di ottenere la grazia, che egli restasse libero dal male sudetto. Ciò udito da alcuni Ebrei, che in quel tempo stavano in Napoli, e vicini di casa alla detta Caterina, beffeggiandola dissero, portalo pure a questi tuoi Santarelli, che come lo porti, così lo riportarai: ma niente mutata Caterina nella concepita sua fede, e divozione per l' accennato disprezzo, portò il suo figliuolo al Sepolcro del Beato, dove orando, e supplicando il Signore, e il suo Servo Giacomo a restituirgli la salute, pregò un Religioso ivi presente acciocchè l' ungesse coll' oglio della lampana, che ardeva avanti il Corpo dello stesso Beato, il che volentieri, e divotamente eseguito dal Religioso, riportò la Donna a casa il suo figliuolo, e lo riportò sopra il letto; e uscita di casa per suoi affari, incontrò nuovamente i medesimi perfidi Ebrei, che ri-

tornorono a disprezzare la di lei Fede, e a burlarsi della Santità di Giacomo; la qualcosa soffrendo ella con pazienza, e ritornata a casa dopo lo spazio di mezz' ora, trovò il figliuolino levato dal letto, che a passi lenti l' andava ad incontrare, di che maravigliandosi, lo pigliò subito nelle sue braccia, e riposato in terra, lo trovò affatto libero, e sano, come se non avesse avuto mai male: e ringraziandone Iddio, ed il suo Servo Giacomo della Marca, chiamò subbito gl' increduli Ebrei a riconoscere le maraviglie, che il Signore opera per l' intercessione de' suoi buoni servi, di che storditi, partirono confusi, e privi di discorso.

In Sorrento trovavasi una Monaca inferma, e travagliata da diversi mali, ma specialmente dalla podagra, per cagion della quale giungeva il dolore a fargli perdere l' uso della ragione, e il lume dagli occhi: compassionandola perciò i suoi Parenti, ottennero di cavarla dal Monastero, e vestita in abito

Se-

Secolaresco procurarle più comodamente ogni possibile rimedio per sgravarla dalle sue infermità: mà vedendo infruttuosa ogni loro industria, e fatica, e riuscir vano ogni medicamento, Iddio ispirò la Madre dell' Inferma a raccomandarla al Beato Giacomo della Marca, e ad animare la sua figliola nella divozione verso il medesimo, raccontandole molte grazie, che il Signore aveva fatte a chi si era con buona fede, e divozione raccomandato a lui. Postasi per tanto in orazione l' Inferma, e pregando il Beato a liberarla dalle sue penose infermità, subbito le comparve visibilmente, e le comandò di spogliarsi delle vesti, e de' vani ornamenti secolareschi, e che rivestita delle sue vesti verginali l'andasse a ritrovare in Napoli nella Chiesa di Santa Maria della Nova, che averebbe ottenuta la grazia che desiderava, e rispondendo l'Inferma, che subbito l'averebbe ubbidito; osservarono la Madre, ed altre Donne ivi presenti, che la sua figliuola

discorreva, e perciò interrogatala, con chi parlasse, rispose, col Beato Giacomo della Marca, eccolo che se ne và: ed avendo a tutti raccontato il comando fattole dal Servo di Dio, fu portata in Napoli, vestita dell'Abito suo Religioso, al Sepolcro del Beato, dove facendo orazione co'suoi Parenti, ottenne la desiderata grazia, poichè non sentendosi più travagliata dalla podagra, ritornò al suo Monastero in Sorrento, dove non mai più si sentì tocca da detto male.

Nella Città di Campagna distante cinquanta miglia da Napoli, abitava un Muratore, detto Nicolò di Monte Rotondo, che stando in Napoli, mentre viveva il Beato Giacomo, più volte era andato ad udire le sue prediche, per le quali aveva concepita grandissima divozione al medesimo. Avvenne, che dopo alcuni anni, lavorando in un Castello poco distante dalla detta Città di Campagna, cadde da un muro alto trentasei piedi, e si fracassò tutto il capo,

Digitized by Google

po, rompendoſi anche l'oſſo della ſpalla deſtra, con eſſerſegli di più ſmoſſo dal ſuo luogo l'oſſo della catena del collo; per il che fu portato a caſa più morto, che vivo; ma nello ſpazio di ventiſette giorni non provando miglioramento alcuno dalla cura, e da' medicamenti preſtatigli, anzi ſentendoſi ſempre più tormentato dalle ferite, e ſmaniando di dolore, ſi rivoltò con vera divozione al B. Giacomo della Marca, raccomandandoſi con viva fede alla di lui interceſsione per ottenere da Dio la ſanità. La notte ſeguente ſul ſar dell' alba li comparve viſibilmente il Beato, che toccandoli con la mano la ſpalla, li diſſe che ſi levaſſe dal letto, ma riſpondendoli l'Infermo, che non poteva per aver tutte l'oſſe rotte, li replicò il Beato, che ſi levaſſe, e andaſſe in Napoli alla Chieſa di Santa Maria della Nova, che ſubbito diverrebbe ſano, e fattoli ſopra il ſegno della Santisſima Croce diſparve. Conobbe allora più chiaramente l' Infermo di eſſere ſtato

viſi-

visitato dal Beato Giacomo, e di nuovo si raccomandò al medesimo, promettendoli, che se avesse ricuperata la salute, subbito sarebbe andato a Napoli a visitare il suo Sagro Corpo, e facendo forza di levarsi dal letto, si trovò in quell'istante miracolosamente, e perfettamente sano, portandosi subito a Napoli a renderne grazie a Dio, ed al suo benigno Intercessore.

Gaspare di Costanzo avendo perduta la vista per una spina, che disgraziatamente gli era entrata in un'occhio, dopo quindeci giorni di cecità, non sperando più per rimedj naturali di ritornare la luce all'occhio sudetto, fece voto al B. Giacomo, che ottenendo la grazia di ricuperarla, averebbe visitato frequentemente il suo Sepolcro: per il che la stessa sera, prima di andare a dormire, essendosi di cuore nuovamente raccomandato al Beato, la mattina seguente si trovò affatto libero, e sano, come se non avesse mai avuto male a occhio alcuno.

La

Digitized by Google

La Moglie di un Calzolaro abitante in Napoli partorì una figliuola con due lingue in bocca, una ſopra l' altra: per il che non potendo la Madre allattarla, fu giudicato da Medici di tagliarlene una: ma temendo la Madre, che per cagione del taglio, la figliuola moriſſe, pregò il Marito, e i Parenti a ſoſpendere l' eſecuzione dell'accennato rimedio, e ad andare prima tutti al Sepolcro del Beato Giacomo della Marca, e pregarlo, di voler intercedere dal Signore, che venendoſi al taglio ſudetto, la figliuola non periſſe. Alla qual coſa avendo tutti volentieri condeſceſo, e portata anche la figliuolina al Sepolcro del Beato Giacomo, pregarono uno di que' Religioſi, ad ungerle la bocca con l'oglio della lampana, che ivi ardeva, il che fatto divotamente dal Religioſo, ritornati a caſa, ritrovarono la figliuola miracoloſamente con una ſol lingua, di che tutti ſtupefatti, ritornarono ſubito al Sepolcro del Beato Giacomo a rendergliene le dovute grazie.

Gio:

Digitized by Google

Gio: Ferdinando d'Albania mandato dal Rè Ferdinando in Coſtantinopoli, a fine di ſcuoprire i diſegni, che ſi udivano macchinare dal Turco contro il Regno di Napoli, fu preſo per ſtrada da'Veneziani, che credendolo ſpia contra di loro, poichè nell'iſteſſo tempo erano in diſcordia col medeſimo Rè, lo condannarono all'ultimo ſupplicio. Vedendoſi per tanto il miſero privo d'ogni umano ajuto, e di dovere irreparabilmente morire, ſi raccomandò alla protezione del Cielo, e ſpecialmente al Beato Giacomo della Marca, pregandolo a far ſcoprire la ſua innocenza, e a liberarlo dalla già data ſentenza della ſua morte; mentre così orava, vide nel ſoffitto della Carcere (la qual era una Torre tutta circondata dal mare) una tavola ſmoſſa, alla quale facendoſi ſgabello con il ſaccone del letto, li riuſcì di levarla, e con la medeſima di ſalire ſulla ſoffitta, tirando pure ſeco il detto ſaccone, che disfacendo in molti pezzi, ne formò una corda, la quale le-

gan-

gando ad una colonetta di detta Torre, li giovò per calare fino alla metà della medeſima, dove era una fineſtra con una groſſa ferrata, alla quale attaccatoſi, e vedendo di non poter ſcendere il rimanente della Torre, più fervoroſamente ſi raccomandava al B. Giacomo ad ajutarlo in così grande, e manifeſto pericolo della ſua vita: e ſubito miracoloſamente ſi ſtaccò la corda dalla colonnetta, la quale legando egli a detta ferrata potè facilmente calarſi ſopra un picciolo ſcoglio conneſſo alla ſteſſa Torre; ma vedendoſi allora in maggior pericolo per non ſaper dove, e come fuggire trovandoſi per ogni parte circondato dal mare, e diſtante dalla Terra, di nuovo, e con maggior fervore ſi raccomandò al B. Giacomo, e nell'iſteſſo tempo li comparve un vecchio venerabile con una barchetta, che li diſſe, che entraſſe in eſſa, che lo averebbe portato in luogo ſicuro, come ſeguì, poichè imbarcatolo, e portatolo in Terra diſtante ſette miglia

dalla

dalla Torre lo poſe in ſalvo ; ma appena poſto il piede in Terra rivoltatoſi per ringraziare il buon vecchio, più nol vide, nè potè più vedere la barchetta: reſtando così certamente perſuaſo, che il Beato Giacomo della Marca, il quale ſempre chiamò in ſuo ajuto in così grande travaglio, fù l'unico ſuo liberatore, e che per la ſua interceſſione ſalvò la vita, e sfuggì l'ignominioſa morte.

Galeazzo Sanſeverino Fratello del Principe di Salerno divotiſſimo del Beato Giacomo della Marca, cadde in una graviſſima, e lunga infermità, nella quale ſpeſſe volte ſi raccomandava al Beato, pregandolo d'aſſiſtenza nella ſua morte. Avvenne, che un giorno Galeazzo riſtorò l'Anima ſua col Santiſſimo Cibo Eucariſtico, e pregando il Signore a darli felice paſſaggio da queſta all'altra vita, li comparve viſibilmente il Beato Giacomo, confortandolo a ſoffrire con pazienza la ſua infermità, ed aſſicurandolo, che quando foſſe

giun-

giunta l'ora, nella quale doveva lasciare le miserie di questo Mondo, sarebbe ritornato a visitarlo, e lo averebbe assistito in quell'importantissimo punto: e pichè dopo alcuni giorni, munito già di tutti i Santi Sagramenti della Chiesa, si avvicinava alla morte; disse con alta voce alli circostanti, che godessero pure della sua morte, perchè aveva ivi presente il B. Giacomo della Marca, che l'assisteva in quell'estremo suo bisogno, come di già gli aveva promesso, e pregando i suoi parenti a vestirlo dell'Abito del P. S. Francesco indi a poco rese l'Anima a Dio, lasciando a tutti pia, e ferma credenza, che il Beato Giacomo li fosse guida al fortunato viaggio del Paradiso.

La Moglie di un Cittadino Aquilano, di cui non si trova registrato il nome, andando alle prediche del Beato Giacomo si affezzionò sommamente al medesimo, e desiderando di avere qualche cosa delle sue usuali povertà, finalmente conseguì per mezzo di alcu-

ni

ni Religioſi di avere il ſuo cucchiaro. Dopo alcuni anni, e dopo ſeguita la morte del Beato, partorì un Figlio morto, e piangendo amaramente la ſua diſgrazia, e più ancora quella del morto ſuo Bambino pregava il Signore, e ſi raccomandava al B. Giacomo acciocchè glielo faceſſe ritornare in vita, e nell'iſteſſo tempo ricordandoſi di avere il ſudetto cucchiaro, lo preſe, e l'avvicinò alla bocca del ſuo morto Figliuolino, e con il medeſimo, facendovi ſopra il ſegno della Santiſſima Croce, ſubbito aprì la bocca, indi gli occhj, e tutti i ſentimenti ſi poſero in moto, come ſe non foſſe ſtato morto, con tanta amminirazione di turti, che l'avevano veduto morto, che piangendo di maraviglia ringraziavano il Signore di così gran miracolo, ed il Beato Giacomo di così potente interceſſione.

Innumerabili furono, e ſono le ſue grazie, i ſegni, e miracoli, che il Signore operò, ed opera per interceſſione

ne del ſuo fedel Servo, e Beato Giacomo della Marca per li quali ebbero ſucceſſivamente molti Santi Pontefici impulſo Celeſte di promuovere la gloria, venerazione, e culto del noſtro Beato, come vedraſſi nel ſeguente Capitolo.

Del Culto, e degli Onori decretati dalla Sede Apoſtolica al noſtro Santo dope la ſua morte ſino alla ſua Canonizazione, e de' miracoli operati ad interceſſione di lui, che ſono ſtati approvati dalla medeſima Sede Apoſtolica.

CAPITOLO ULTIMO.

LAſciò come ſi è detto il noſtro Beato la ſua mortal ſpoglia in Napoli nel Convento di S. Maria della Nuova l'anno del Signore 1476. a'i 28. di Novembre, e quantunque il ſuo Cadavere per ſoddisfare alla divozione del Popolo, che con gran frequenza

concorreva a visitarlo, fosse lasciato, per lo spazio di 14. giorni pubblicamẽte esposto, nulladimeno fù poi seppellito in luogo, che poco distingueva si da i sepolcri volgari. Ma crescendo la fama della sua Santità, e facendosi da pertutto sentire il grido de i segni prodigiosi, e de' miracoli, che Iddio continuamente operava ad intercessione di lui, il Sommo Pontefice Sisto IV., che era stato Frate del medesimo Ordine, ed aveva conosciute a prova l'insigni virtù del nostro Beato, non ancora scorso un'anno dopo la sua morte, ordinò con suo Breve speciale, spedito al Vicario Generale dell'Arcivescovo di Napoli, ed al Guardiano del Convento di S. Maria della Nuova, che il di lui Srgro Corpo fosse distinto con speciale onore di Sepolcro, ed in luogo più decente collocato, tutto ciò comandando loro nella forma, che siegue.

Dilecti Filij &c. Relatum nobis est, quod Corpus laudandæ memoriæ Fratris Jacobi de Marchia ex Ordine Minorum; minùs

minùs decentèr, quàm ejus vita, pie, & religiosè transacta, meretur in ista Ecclesia S. Mariæ depositum sit; quare nè tanta Virtùs, & probitas, quanta in eo emicuit, neglecta videretur, volumus, & mandamus Vobis, ut Corpus ipsum exhumari, & in eadem Ecclesia honorificè collocari curetis, prout Vicario Provinciali, & Fratribus dicti Ordinis melius fieri posse videbitur. Datum Romæ apud S. Petrum sub anulo Piscatoris die 27. Octobris anni 1477. Pontificatus nostri anno septimo.

Questo fu il primo onore conceduto dalla Sede Apostolica al nostro Beato dopo la sua morte. Indi compiacendosi la Divina Maestà di manifestare ogni giorno più la gloria del suo Servo con operare a sua intercessione grazie, e miracoli a beneficio di coloro, che a lui ricorrevano, in guisa che, come riferisce Francesco Gonzaga più di tremila miracoli furono registrati in un libro dopo la sua morte; Leone X. di santa memoria l'anno terzo del suo

Pontificato comprovò con autorità Apostolica la venerazione de'Popoli verso di esso Beato, e gli concedè pubblico culto come apparisce da un suo Breve del tenore seguente.

Dilecti Filij &c. Salutem &c. Sacri Ordinis Minorum meritis & defunctorum Religiosorum eximiis operationibus, ac exemplari vita inducimur, ut iis, quæ Dei laudem, & animarum salutem respiciunt, gratum impartiamur assensum. Hinc est, quod Nos dilecti Filij Joannis Francisci de potentia dicti Ordinis Regularis Observantiæ professoris, & Commissarij citrà Montes Generalis in Romana Curia, in hac parte precibus inclinati, Vobis, & prò tempore existenti Guardiano Domus Sanctæ Mariæ de la Nova Neapolitanæ, Ordinis, & observantiæ prædictorum, ac Fratribus in ea pro tempore degentibus, tenore præsentium concedimus, ut in Ecclesia ipsius Domus, in qua Corpus quondam Jacobi de la Marca dicti Ordinis, dùm viveret, professoris jacet, & in magna veneratione propter

ere-

crebra miracula, quæ illius meritis, & intercessione ut pie creditur inibi operatur Altissimus habetur, ad illius Sepulchrum quolibet die post Completorium, aut alia hora diei, pròut Guardiano prò tempore existenti, magis conveniens videbitur, processionalitèr eccedere, & ibidem unam Antiphonam seù Hymnum cum versiculo, & Oratione in honorem Dei, & ipsius Jacobi memoriæ, absque incursu alicujus Idololatriæ, aut infamiæ labe, seu cosciantiæ scrupulo, donec Sedes Apostolica ad præsens aliis arduis negociis propter Concilium Lateranense occupata, ad dicti Jacobi Canonizationis examinationem procedat decantare valeatis. Nos enim ut Christifideles cò libentius decantationi Antiphonæ, seù Hymni, & Versiculi, ac Orationibus hujusmodi intersint, quo ex hoc dono cælestis gratiæ uberiùs conspexerint se refectos de Omnipotentis Dei misericordia, ac Beatorum Petri, & Pauli Apostolorum ejus auctoritate confisi, omnibus & singulis utriusque sexus Christifidelibus, qui decantationi hujusmodi interfue-

rint, unum annum, & quadraginta dies pro qualibet vice de injunctis ejus pœnitentiis misericorditer in Domino relaxamus &c. Comincioſſi da queſto tempo ad onorare con pubblico culto il Beato Servo di Dio, viſitato ogni dì proceſſionalmente il ſuo Depoſito da' Religioſi con ſolenne canto di un'Antifona, accompagnata dal Verſetto, e dall'Orazione giuſta la conceſſione fattane dalla Santa Sede; e ſtimolata la pietà de'Fedeli dal guadagno dell'Indulgenza conceduta a chiunque a detta Proceſsione interveniva, crebbe ſopra modo il concorſo, e la divozione verſo il Santo, rendendo Iddio teſtimonio, che compiaceaſi degli onori, che a ſe in perſona del ſuo fedel Servo facevanſi, con diſpenſare ogni dì più ſovraumani favori ad interceſſione di lui. Quindi l'Imperator Carlo V. poco dopo ſi moſſe a pregare iſtantemente il Sommo Pontefice Clemente VII. acciocchè voleſſe aſcriverlo nel Catalogo de' Santi: e ne' medeſimi tempi in onore di lui fù nella Chieſa di

sa di S. Maria della Nuovà da Consalvo Fernandez di Cordova una magnifica, e sontuosa Cappella edificata, la quale può dirsi veramente un' altra Chiesa per riguardo della sua ampiezza, e della maestosa struttura, essendo fornita di quattro Cappelle laterali, oltre l'Altare di mezzo sopra cui entro il nobile, e ricco Deposito fù il Sagro Corpo del nostro Beato riposto. In tanto Clemente VII. con suo Breve delli 17. Gennajo 1524. commise a' Vescovi d'Ascoli, e di Camerino l' inquisizione giuridica, e la fabbrica de' Processi Apostolici sopra le virtù, e miracoli di Giacomo, e con altro suo Breve de' 13. di Luglio 1525. diede l'istesso incarico all' Arcivescovo di Taranto, ed a' Vescovi d'Ischia, e di Matera. Terminati i Processi fù dallo stesso Pontefice ingiunta a due Uditori di Rota la discussione, e l'esame di essi, segnando di propria mano la commissione sotto li 8. d' Ottobre del 1430. Ma le turbolenze sopravenute in questi tempi, che tennero a

lungo travagliata Roma, e ogni parte d'Italia, impedirono il felice proseguimento di questa Causa; fino attanto, che regnando nel Vaticano Paolo V. di santa ricordanza sollecitato dalle preghiere di Filippo III. Rè Cattolico, e della Nobilissima Città di Napoli, commise per sue lettere in forma di Breve spedite li 13. Ottobre 1607. alla Sagra Congregazione de' Riti la prosecuzione della medesima. Nella qual cosa è degna di considerazione l'illustre testimonianza, che rendè questo Pontefice della Virtù del nostro Santo, e delle sue glorioſe fatiche in prò della Religione, e della Chiesa nello stesso Breve di Commissione lodandolo come siegue: *Considerantes ad puritatem Catholicæ Fidei confirmandam Hæreticorumque pravitatem confundendam, summa Dei providentia, qui Ecclesiam suam nova subindè prole fœcundans, sacrosque Religionis suæ palmites ubique dilatare non desinit: Viri hujus (cujus opera in Inquisitionis officio Eugenius IV., Martinus V., Nicolaus*

colaus etiam IV. Calixtus III. aliique Romani Pontifices ad fraticellorum, & aliorum tunc pullulantium hæresum extirpatione usi sunt &c.) In coerenza di questa Commissione Pontificia furono per ordine della Sagra Congregazione fabbricati nuovi Processi Apostolici, i quali terminati, e presentati alla medesima, furono da essa consegnati al Cardinal Capponi, acciocchè secondo il costume di que' tempi, li rivedesse, e riconoscesse per farne di poi relazione, siccome egli fece alli 15. di Gennajo del 1611. riferendo in Sagra Congregazione, da' Processi Apostolici giuridicamente formati: *Satis sufficienter constare de sanctitate Vitæ, & multis miraculis*; Onde fu decretato, la Causa essere in tale stato, che potea giusta la consuetudine di quell' età commettersi a tre Uditori della Sagra Rota, *ad effectum canonizuzionis*. Ma non essendo stato allora spedito il decreto, e facendo dopoi nuova istanza la Città di Napoli per la spedizione; finalmente alli 17. di

Lu-

Luglio del 1617. dalla medesima Congregazione fu risoluto, che il detto decreto si spedisse, ed essendo stata approvata dal Papa questa risoluzione, ordinò egli, che fosse commessa la Causa agli Uditori di Rota segnando di propria mano la commissione.

Intrapreso adunque questo esame da tre Uditori di Rota dal Sommo Pontefice deputati con tutto quel santo rigore, che richiedeva la gravità della Causa, dopo lunga, e matura discussione di cinque Processi Apostolici, cioè due compilati per autorità di Clemente VII. l'uno nell'anno 1524. in Napoli, e l'altro in Ascoli nell'anno 1525., e tre fabbricati per autorità di Paulo V., il primo parimente in Ascoli negli anni 1608. e 1609. il secondo in Ripa Transona negli anni 1609., e 1610., e il terzo similmente in Napoli ne' medesimi anni, furono da essi Uditori in varie sessioni oltre le Virtù Teologiche, e Cardinali nel grado, che si richiede, approvati ancora undici miracoli, facendo di tut-

to ciò ampliſſima Relazione al Pontefice Gregorio XV. ſucceſſore di Paolo V. indi rimeſſa di nuovo la Cauſa alla Sagra Congregazione, e riaſſunto da eſſa l'eſame ſopra le coſe già dalla Rota diſcuſſe, dopo matura diligentiſſima conſiderazione ſolita a pratticarſi da così ſublime Tribunale, e ſantamente ſevero fu approvata la Relazione Rotale, e in coerenza di tale approvazione furono ſpediti diverſi reſcritti ſecondo l'ordine ſeguente. Agli 11. di Febbrajo del 1623. *Conſtare de validitate proceſſuum*. A i 18. di Marzo del medeſimo anno: *Conſtare de fide ſpe, & charitate*. Agli 8. d'Aprile dell' anno ſteſſo: *Conſtare de Virtutibus Cardinalibus, & donis Spiritus Sancti*. Alli 6. di Maggio immediatamente ſeguente: *De fama ſanctitatis in vita, & in morte ſatis conſtare*. A i 20. del medeſimo meſe, ed anno: *De miraculis in vita, & in morte ſatis conſtare, ideoque poſſe expediri decretum*, il qual decreto nel medeſimo giorno fu ſpedito ne' termini ſeguenti: *Poſſe Sanctiſſimum*

mum Dominum Noſtrum quandocumque ipſi Dei Servo Cœleſtes honores, vel Beatificatione, vel etiam ſolemni Canonizatione in univerſa Eccleſia decernere. In vigore di queſto Decreto, ſecondo la pratica d'allora agevolmente ſarebbe ſtata terminata la Cauſa, nè altro eſame ſi ſarebbe richieſto, per aſcrivere il noſtro Giacomo nel Catalogo de' Santi. Ma la morte di Gregorio XV. ſuccedùta un meſe dopo, cioè alli 8. di Luglio del 1623. impedì l'ultimo giudizio della Sede Apoſtolica ſopra queſt'atto ſolenne. Contuttociò Urbano VIII., che ſuccedette a Gregorio nel Trono di Pietro trovando tutte le riferite diſpoſizioni a favore di Giacomo ampliò il culto di lui, ed in forma più eſpreſſa, e più ſolenne con ſuo Breve Apoſtolico in data de' 12. di Agoſto del 1624. l'annoverò tra Beati, dichiarãdo, che Beato da tutti poteſſe chiamarſi (col qual titolo però era già ſtato ſino dall'ãno 1530. onorato da Clemente VII. nel Breve, ch'ei ſpedì, e ſegnò di propria mano,

quan-

quando commiſe la ſua Cauſa alla Rota) e concedendo ancora, che nella Chieſa di S. Maria della Nova di Napoli poteſſe recitarſi, e celebrarſi riſpettivamente l' Officio, e la Meſſa di lui ſotto rito di Confeſſor non Pontefice; la qual con ceſſione nel medeſimo anno alli 23. d' Ottobre ei diſteſe a tutto l' Ordine de' Minori Oſſervanti, e per Decreto della Sagra Congregazione de' Riti approvato dallo ſteſſo Pontefice a i 28. di Febbrajo del 1626., fu dilatata ancora per la Città, e per tutta la Dioceſi di Napoli, dove il noſtro Beato ne' medeſimi tempi coſpirando i voti del Pubblico di comune volontà era ſtato annoverato tra i Protettori.

Trovandoſi in queſto ſtato la cauſa non potè ultimarſi coll'atto ſolenne della Canonizazione del noſtro Santo per cagione de' Decreti fatti in queſto tempo dal medeſimo Urbano VIII., i quali preſcrivevano, che in ſimili cauſe non ancora ſpedite doveſſe ſegnarſi nuova commiſſione, perchè foſſero

riaſſun-

riassunte, ma essendo poi per nuovi Decreti della Santa Sede ristretta questa riassunzione solamente al nuovo esame de'miracoli sopravvenuti dopo l'onore del culto conceduto dalla Sede Apostolica a quei, che da essa erano stati dichiarati Beati; Iddio, che, come giova credere, così aveva disposto per render vie più illustre nella Chiesa il suo fedel Servo col celeste testimonio della sua omnipotenza non mancò di operare nuovi prodigj ad intercessione di lui. Quindi fatte successivamente più istanze appresso la Santa Sede per ottenere la nuova commissione, piacque al Sommo Pontefice Innocenzo XII. di Santa memoria segnarla sotto li 17. Settembre del 1698. In vigore di questa Apostolica commissione introdotta nuovamente la causa, la Sagra Congregazione de'Riti a i 7. di Febbrajo del 1699. rilasciò le lettere remissoriali per la fabbrica del Processo Apostolico nella Città di Napoli, e nella sua Diocesi sopra i miracoli da Dio ivi

Ope-

operati in onore del noſtro Beato. Terminato il Proceſſo, ed approvata dalla Sagra Congregazione la ſua validità ſotto il primo d'Ottobbre del 1701., cominciò a diſputarſi l'articolo ſopra la rilevanza delle coſe nel medeſimo Proceſſo contenute. Quindi dopo eſattiſſima, e rigoroſiſſima diſcuſſione di queſto punto fatta ſecondo il coſtume nella Sagra Congregazione de'Riti fù portata la Cauſa innanzi al Sommo Pontefice Clemente XI. di ſanta ricordanza. Ma Dio, che per arcano conſiglio della ſua Provvidenza aveva riſerbato per altro tempo queſto ſublime onore della Canonizazione al ſuo Servo, permiſe, che in quel Sagroſanto Congreſſo non poteſſe coſa alcuna riſolverſi ſopra il punto propoſto per cagione di un oſtativo in apparenza gagliardo, che per lungo tempo hà fatto remora a queſta Cauſa. Fù queſti un infelice, e mal compoſto libretto d'Autore del pari ſconoſciuto, che indotto attribiuto per errore di un tal celebre Scrittore al noſtro

ſtro Beato, e tratto allora non sò come dalle tenebre, ed oppoſto improviſamente in tempo, in cui nè ſi poteva rimuovere il dubbio, nè torſi l'impedimento, che ei faceva alla final deliberazione sù queſta cauſa, concioſſiacoſache ſecondo i Decreti della Santa Sede, non può in ſimili cauſe procederſi, ove prima non ſieno eſaminati i libri, e le ſcritture, o fatte, o compoſte, o attribuite a coloro di cui ſi tratta la Canonizazione; onde convenne ſoſpendere il giudizio ſopra i miracoli, ſino attanto, che ſi foſſe fatta la diſcuſſione di queſto Scritto. Fù adunque neceſſario impiegare le più eſatte diligenze in queſt'opera, che per lo ſpazio di molti anni hà tenuta ſoſpeſa la Cauſa principale così felicemente incaminata, finche aſſunto al Trono di Pietro il Sommo Regnante Pontefice Benedetto XIII. e trovando già preparate sù queſto punto efficaciſſime, e concludentiſſime prove a favore del noſtro Beato ſi compiacque aggiungere ad eſſe il vigore

della

della ſua Apoſtolica autorità, dichiarando, che dell'accennato libretto non fù mai autore Giacomo della Marca. Tolto per tanto di mezzo queſto oſtacolo, ordinò, che riaſſunta la cauſa nello ſtato in cui ſi trovava, ſi procedeſſe all'ultimazione di lei, la quale, dopo oſſervate tutte le Sante Regole, che in ſi rilevante affare ſogliono praticarſi, fù portata innanzi a Sua Santità nella Congregazione tenuta ſotto li 29. Gennajo del preſente anno 1726. dove avendo ſortito un feliciſſimo termine con ſomma contentezza di Noſtro Signore, e con iſtraordinaria conſolazione del ſuo Spirito, per la fervoroſa divozione, che hà mai ſempre portata a queſto Beato, di lì a pochi giorni moſſo da quel Divino Spirito, il cui celeſte lume con aſſidue preghiere aveva implorato, approvò la verità de'miracoli, e pronunciò il giudicio, intorno al poterſi procedere alla ſolenne Canonizazione come appariſce dal Decreto ſpedito li 2. Febbrajo 1726. del tenore ſeguente.

NEAPOLITANA, SEÙ ASCULANA CANONIZATIONIS BEATI JACOBI DE MARCHIA ORDINIS MINORUM OBSERVANTIUM S. FRANCISCI.

HAbita fuit die 29. Januarii præsentis Anni 1726. *Congregatio Generalis Sacrorum Ritum coram SS. D. N.* BENEDICTO XIII. *in Causa Neapolitana, seù Asculana Beati Jacobi de Marchia Ordinis Minorum Observantium S. Francisci propositoque à Reverendissimo D. Cardinali S. Clementis Dubio* An constet de relevantia eorum, quæ supervenerunt post indultam eidem Beato venerationem in Casu, & ad effectum &c. *Sanctitas Sua auditis tùm DD. Consultorum, tùm Reverendissimorum DD. Cardinalium suffragiis, resolutionem eo die differre censuit, ut priùs de more in tam gravi deliberatione Divinam opem imploraret. Id verò cum jam abun-*

abundè diebus sequentibus peractum esset, tandem die 2. Februarii in Festo Purificationis B. M. V. postquam idem Sanctissimus Dominus Noster Missæ solemni in Sacello Pontificio interfuisset, & Cælestis auxilii lumen iterum invocasset, expletis jdm functionibus Ecclesiasticis, Sacrisque Vestibus adhuc indutus, in Aula Sacrarii Apostolici agens Deo Optimo Maximo gratias eo quod difficultates hactenus excitatæ jam fuissent sublatæ declaravit, se approbare tanquam miraculosam continuationem post Beatificationem Incorruptionis Corporis prædicti Beati, ejusque flexibilitatis, *necnon tanquàm miraculum in secundo genere etiam post Beatificationem secutum*, odorem à Sacro Corpore illius emanantem *Deniquè tanquam miracula tertii generis, sextum*. Sanationis instantaneæ Nicolai Gambacurta à Cæcitate, & *nonum* Repentinæ sanationis Victoriæ Sanellæ à paralysi in Brachio, & Manu sinistra: *Hæcque omnia adeo ritè, & rectè peracta sunt, ut ad solemnem B. JACOBI Ca-*

nonizationem procedi possit -- die 2. Februari 1726.

F. Cardinalis Paulutius Præfectus

Loco ✠ Sigilli

N. M. Tedeschi Archiep. Apamen. Sac. Rit. Cong. Secretarius.

Così adunque dopo la lunga serie di tanti rigorosi esami, e di tante difficoltà superate nello spazio di più d'un Secolo, si compiacque Sua Divina Maestà per mezzo del suo Vicario in Terra consolare i comuni desiderj, non pure di tutta la Religione Francescana, ma per così dire di tutto il Mondo Cattolico, e d'imporre il bramato fine ad una causa sì degna, e sì giusta, ordinãdo, e disponendo con amirabile consiglio della sua provvidenza il tempo di glorificare nella Cattolica Chiesa il suo fedel Servo, quando regnar doveva nel Vaticano, e presedere alla medesima

ma Chiesa quel Pastore, il qual prima di salire a tanta Dignità era stato testimonio oculare de'celesti favori, concui ella il medesimo suo Servo nelle sue mortali spoglie incessantemente onora, e glorifica. Imperocchè in tempo, che il nostro Santo Padre era ancora nel numero de' Porporati Apostolici, e molto prima, che assunto fosse al governo della Chiesa universale volendo d'appresso soddisfare la sua divozione verso il nostro Santo colla visita del suo Sagro corpo; in veggendo le celestiali prerogative, con cui l'Altissimo in contrassegno della gloria, colla quale aveva arricchito in Cielo lo spirito del suo servo, ornava ancora, e tuttavia adorna in terra le sue mortali membra, serbate non solamente tutte intiere contro l'ingiuria del tempo, non pure preservate dalla corruzione contro il corso ordinario della natura, ma dotate in oltre d'una maravigliosa flessibilità, e d'una delicata morbidezza non altramente, che se animate fossero, spiranti

ancora ſoave fraganza, ſorpreſo da giuſto ſtupore proruppe in quelle ammirabili voci, che udite furono da' circoſtanti. *Queſto baſtarebbe a convertire tutti gli Eretici.* Ben conveniva adũque, che chi aveva reſa così illuſtre teſtimonianza, delle maraviglie, che opera Dio nel ſuo ſervo a confuſione de' Nemici della noſtra Santa Religione, foſſe ancora traſcelto a deſtinargli celeſti onori nella Chieſa a maggior confuſione dell'Ereſia, di cui il noſtro Santo, mentre viſſe, fù mai ſempre mortal nemico, e fortiſſimo Impugnatore.

Eſſendoſi fin quì parlato degli onori decretati dalla Sede Apoſtolica al noſtro Beato, ſucceſſivamente dal tempo della ſua morte fino alla ſua Canonizazione, tratti dalla ſerie degli atti fatti in queſta Cauſa, convien ora per edificazione, e conſolazione de' ſuoi Divoti tener diſcorſo de' miracoli operati da Dio a ſua interceſſione, che ſono ſtati ſpecialmente dalla S. Sede approvati. E perciò trà que' molti, che ſi contengono

gono ne' Processi Apostolici parlerassi solamente di quelli, che dopo lungo, e maturo esame ottennero speciale approvazione. E in primo luogo si narraranno que' miracoli, che dopo l' esame della Rota nel Pontificato di Paulo V. e di Gregorio XV., e poi della Sagra Congregazione de' Riti nel Pontificato di Urbano VIII. furono specialmente approvati, seguendo in ciò non l'ordine de' tempi, in cui accaderono, ma la forma che tenne la Sagra Rota nel riferirli al Sommo Pontefice Gregorio XV. nel seguente tenore.

Albina Valcaseria Monaca in Napoli caduta da un alta scala, e slogata in più parti, e infranta le membra divenne gobba, e così priva dell' uso delle gambe, che senza l' altrui ajuto non potea muoversi; e per lo fragimento delle ossa, che non poterono consolidarsi, non solamente le si vedeano le gambe spenzolate; ma si conoscean ancora di umore, e di calore affatto destituite; per la qual cosa i Medici do-

po varj consulti le tolsero ogni speranza di santità. Dopo esser stata tre mesi in questo misero stato l' afflitta Religiosa, finalmente con intimo affetto di cuore ricorse all'ajuto del Beato Giacomo, la cui vita assiduamente leggeva, ed una sua Immagine per entro la Cella ritenea, proccurando, che all'Altare del Santo nella Cappella di Santa Maria della Nova fosse celebrato il Divin Sagrificio. Nell' istesso giorno dopo il mezzo dì, mentre le Monache, chi da una banda, e chi da un' altra intente a varie cose si stavano, ecco sentesi risuonare tutto il Monastero: Miraculo miraculo, al cui clamore concorse da tutte le parti del Convento le Religiose, veggono con stupore la Sorella Albina, che speditissimamente camminava da ogn'altro passato male affato libera. Onde tutte ad una voce esaltarono, e predicarono le grandezze di Dio ammirabile ne' suoi Santi, rendendo grazie al Beato suo Servo per lo celeste beneficio a sua intercessione operato.

Gra-

Grazia Ceſtoni Monaca nel medeſimo Monaſtero percoſſo improvviſamẽte da una vemente aſſiderazione perdette l' uſo della favella, le ſi diſtorſero la bocca, ed un occhio in orrenda guiſa, e in così miſerabil modo le ſi disformò tutta la faccia, che piutoſto ſimile a un moſtro, che ad umana ſembianza appariva. Eſortata la miſera da un' altra Monaca a raccomandarſi di cuore all' intercesſione del Beato Giacomo, il quale pochi meſi innanzi avea preſtato sì grande, ed opportuno ſoccorſo alla Monaca Albina nel medeſimo Monaſtero; e confortata a farſi ungere coll' olio della lampana, che ardea innanzi ad una Immagine di lui, ſi laſciò facilmente perſuadere a far quanto le venne inſinuato; e mentre invocando l' altre Monache con gran fiducia il padrocinio del Santo, fu tocca l' inferma nelle parti offeſe dall'olio di quella lampana, ſubbitamente cominciò a favellare, e la bocca, l'occhio, e il volto le ritornarono nella priſtina forma, con

ma-

maraviglia di tutte le Sorelle, che del celeſte favore ne reſero affettuoſe grazie al Signore lodandolo, e benedicendolo nel ſuo Servo.

Giovanni Jacopo de' Gennari Scrivano abitante in Napoli aſſalito d'acutiſſima, e peſtifera febbre, e travagliato da acerbiſſimi dolori, in capo al decimo terzo giorno trovato da' Medici con tutti i ſegni mortali, diſperata la cura, fu da eſſi, come già vicino a ſpirare, del tutto abbandonato. Ma veggendolo ridotto a queſto ſtato un ſuo fratello, e non ſoffrendoli il cuore di averlo a perdere, poichè era ſpenta ogni ſperanza negli umani ſoccorſi, rivolſe l'animo a procurar gli ajuti celeſti; e con gran fiducia fece voto al noſtro Beato, ſe egli impetrava al moribondo la vita, di portare in onore di lui per tutto il tempo del ſuo vivere un pannicello, ovvero, come uſa dirſi, pazienza, in contraſſegno del beneficio ottenuto. Trattanto procurò, che foſſe portato alla caſa il berrettino del Beato,

che

che si conserva nella Chiesa di S. Maria della Nova, e mentre tutti i Circostanti porgeano fervorose preghiere al Signore, il fece porre sopra il capo del moribondo; il che fatto subbitamente l'infermo, che era già destituito da'sensi, cominciò a ricuperare l'uso di essi. Allora il fratello manifestandogli il voto, che egli aveva fatto per lui, il confortò, acciocchè imploraſſe ancor esso l'ajuto del Santo; la qual cosa essendo stata eseguita da lui con intimo affetto di cuore improvisamente sentì migliorarsi. Onde il seguente giorno chiamati i medici il trovarono da ogni male affatto libero, con indicibile consolazione di ambedue i fratelli, che di così segnalato beneficio ne lodarono il Signore.

Domenico Bernardino di Napoli trovandosi un certo giorno fiacco, e lasso per l'incomodo d'un lungo viaggio, e prendendo nelle mani una caraffa di vetro piena d'acqua per bere, sentì all'improviso distaccatigli per lo

spa-

ſpazio di tre dita i nervi, quaſi ſchiantargliſi il braccio deſtro dalle commettiture, rimanendogli privo d'ogni moto, e mentre coll'altra mano ſi ſforza di prendere l'iſteſſa caraffa, il medeſimo infortunio gli accadde nel braccio ſiniſtro; e così all'indentro gli ſi ſtorſero le mani, che non potea da ſe ſteſſo prender cibo; e, ſe non volea al coſtume de' Bruti proſtrarſi boccone ſopra il mangiare, eragli neceſſario valerſi dell'altrui miniſterio per cibarſi. Di lì a poco avvenutogli lo ſteſſo diſgraziato accidente in amendue le gambe, e deſtituito del movimento di tutto il corpo, ed agitato da inceſſanti, e travaglioſi vomiti, fiſſo in letto miſerabilmente ſenza ſperanza di rimedio languia. Involto in queſte calamità era già il nono meſe, che Domeniço menava infelice, e tormentoſa vita, e riuſcendo vana, e ſenza profitto ogni opera de' medici, nè rimanendogli alcuna ſpeme di vita, riſolvè finalmente ricorrere agli ajuti celeſti; ed una notte rivoltoſi con

fer-

Digitized by Google

ferventi preci al Beato Giacomo, il cui Sagro Corpo era ſolito viſitare, iſtantemente il prego, che voleſſegli eſſere interceſſore della ſanità appreſſo la Beatiſſima Vergine; facendo voto, ſe da tanto penoſa infermità riſanava, di uſare in onore di lei un bianco veſtito, e di portare alla Cappella del Sãto una tavoletta teſtimonio, e indicatrice del miracolo. Terminato il voto non ſenza ferma fede, nè ſenza gran copia di lagrime; Ecco, mirabil coſa, parvegli di vedere un venerabil vecchio veſtito dell'Abito di S. Franceſco, il quale toccandogli le braccia, e tutto il corpo, legogli, e conſolidogli i nervi diſciolti delle braccia, degli omeri, delle gambe, e di tutte le membra. Onde egli ſenza frapporre alcuna dimora, cominciò a ſtendere le mani, e le braccia, e nel medeſimo modo, che in prima far ſolea, quando era ſano, feceſi il ſegno della Croce. La qual coſa veggendo la moglie, che a tutto ciò era ſtata preſente, e dalla nuovità del fatto ſorpreſa, cominciò ad

alta

alta voce a manifestare il miracolo, riempiendo di ammirazione, e di allegrezza tutta la Casa. Principiò indi Domenico a muoversi, e a distendere le gambe, e gli altri membri, e dopo due giorni abbandonò il letto; rimanendo in breve perfettamente libero da sì lunga universale, e contumace paralisia, e ricuperando non pure le pristine forze, ma acquistandone ancora nuove, e più vigorose. Per la qual cosa ricordevole del beneficio portò la tavoletta alla Cappella del Santo soddisfacendo al suo voto, e lodando, e ringraziando nel suo Santo la Divina Maestà.

Domenico del Fiore Napolitano da una infermità mal curata cadde in altra più grave: Imperocchè percosso da paralisia, e rimanendo privo del moto nelle braccia, e nelle gambe, non potea nè seder sul letto, nè cibo prendere, se non per altrui mani accostatogli alla bocca; furongli, ma in vano, molti, e diversi medicamenti applicati; per la qual cosa non mancarono molti, che il cre-

Digitized by Google

credettero dal Demonio invasato. Essendo stato in questa guisa tre mesi, più non v'avea medico, che non facesse di lui infelice prognostico, e nol giudicasse vicino a morte. Accadde, che la Madre dell'infermo essendo solita digiunare ogni Marteddì in onore della Beatissima Vergine, che chiamano di Costantinopoli, ed avendo per qualche tempo intermesso questo pio lodevole istituto vide una notte comparirle la medesima Vergine con volto risplendente, e spettabile per le vesti cerulee, la qual le dicea, che se essa non avesse lasciato il primiero uso della astinenza non averebbe vedute le calamità del Figliuolo; ma nulladimeno sarebbe egli da lei soccorso, se ella ritornasse al medesimo costume, la qual visione la seguente, e la terza notte le si replicò. Cadde in tanto in pensiero alla Donna di domandare il berrettino del Beato Giacomo celebre per lo discacciamento delle infermità. Portato questi insieme col cordone del Santo, e con una tazza

di

di terra, in cui ei ſolea bere, alla caſa dell'infermo, ne fu egli dalla Madre avviſato. Onde quantunque dall'altra banda meſto, videſi nulladimeno, che ei concepì di queſta buona novella non mediocre allegrezza. Fatte di poi ferventi preghiere al Signore, e i Religioſi, che avevano le dette Reliquie portate, imponendo con fiducia all'infermo, che ei ſi poneſſe a ſedere, egli, che durante il male non aveva mai potuto ciò fare, ſubbitamente con gran ſtupore di tutti ſedè; poſto indi ſopra il ſuo capo il berrettino, appeſogli alla gola il cordone, e ſportali l'acqua da bere nella medeſima tazza, colui che pria non potea bere, ſe non con gran pena prontamente bevve, ed incontanente ſi ſentì migliorato in tal guiſa, che il medeſimo giorno ſi cibò colle proprie mani. Indi nell'ottava ora della notte deſtando dal ſonno la Madre, domandò il lume; alla qual voce accorrendo la Donna ſentì, che ei invocava ad alta voce il Nome Santiſſimo di Gieſù, e il vi-

de,

Digitized by Google

de, che sorto dal letto, e stando in piè, come se non mai alcun male avesse avuto, non capiva in se stesso per l'allegrezza. Per la qual cosa sorpresa da maraviglia chiamò tosto il Marito, e i domestici di casa, gridando da pertutto miracolo, e rendendo grazie alla Madre di Dio, e al Beato intercessore. Venuto poi il giorno, Domenico lasciò il letto, e riconoscendosi restituita intieramente, e perfettamente la pristina sanità, andò liberamente, e speditamente a rendere le dovute gtazie al suo Santo liberato re.

Domenico Virgilio Mocci Napolitano bambino di 19. mesi assalito da pestifera febbre, e da ferocissima dissenteria, era tale la forza del male, che il travagliava, che seccava il latte delle nutrici, le cui mammelle suggeva. Onde già chiusi gli occhi, e abbassata la cervice, era a tale stato ridotto, che fu da' medici, come moribondo abbandonato. Non rimanendo dunque alcuna speranza negli umani rimedj, la Madre

del pargoletto proccurò, che gli foſſer portati il berrettino, ed il cordone del Beato Giacomo; le quali coſe recate da i Religioſi, e ponendo il berrettino ſopra il capo del fanciullino, e il cordone ſopra il ventre; incominciarono a recitare le conſuete preghiere. Ma venendo a quelle parole *ſopra gli Egri imporranno le mani &c.* Immantenente il bambino aprì gli occhi, alzò il capo, che prima non era valevole a ſoſtenere, e ſtendendo i teneri bracciolini, facea ſegno di aver gran voglia di paſſare nel ſeno di un Religioſo, che gli ſtava vicino, ed inſiſteva con gran fervore alle preghiere. Ma trattenendoſi queſto a riceverlo, e ſtendendo egli nuovamente le mani, finalmente recoſſelo in braccio. Allora tutto feſtoſo il fanciullo gettò ſopra il collo del Religioſo i delicati bracciolini, ceſsò di piangere, e quaſi il riconoſceſſe Miniſtro della ſua ricuperata ſalute, per lo ſpazio di un quarto d'ora non facea fine di accoſtar bocca a bocca, e di vezzoſamente ac-

ca-

carezzarlo; indi ripoſto nel ſuo letticciuolo, diede certi ſegni della ſanità reſtituitagli. Il volto più baldo, e più vivace, gli occhi aperti, il capo alzato, e il ſonno nella notte placidiſſimo. Il giorno ſeguente di buon mattino chiamati i medici, che poc' anzi l'avevano dato per iſpedito il trovarono dalla febbre, e da ogni altro male affatto libero, con indicibile contento della Madre, che di così ſegnalato favore ne reſe grazie al Signore lodandolo, e benedicendolo nel ſuo Santo.

Iſabella d'Alaccona Mendozza Marcheſa della Valle, trovandoſi anguſtiata da una grandiſsima difficoltà di parto, ſi vide ridotta a tale eſtremo, che era neceſſario, o che ella miſeramente ſi moriſſe d'angoſcia, o che ſi veniſſe all' ultimo duriſsimo ripiego di trarle fuora col ferro ſmembrato a pezzi a pezzi il bambino, che giaceale attraverſato nell'utero. Ma veggendo il Marito già apparecchiati gl' iſtromenti, e accinti i Miniſtti a così inumano ſperimento,

non comportogli il cuore di veder cosa sì dura: onde ordinò a coloro, che sospendessero per un poco quest'opera, finchè fossero recati alla Donna, quasi disanimata il berrettino, e la corda del B. Giacomo, che egli con tutta la sua casa con singolar devozione venerava; le quali cose portate, e poste sopra il ventre di lei, sentì incontenente, rimuoversele come da una mano, e indirizzarsele il parto, dimodoche poco dopo il diede felicemente alla luce, cui in memoria di tanto miracolo fu posto il nome di Jacopo.

Soccorso de'Soccorsi Ascolano travagliato per venri giorni da una febbre non leggiera, benchè intermittente essendo da un suo amico esortato a implorare l'ajuto del B. Giacomo, avendo ricevuto anche da lui un pezzetto della tonaca dello stesso Beato, mentre strangosciava nel più cocente ardore della febbre se'l pose con gran divozione al collo, facendo voto di recitare ogni dì finchè vivesse l'orazione del Signore

colla

Digitized by Google

colla ſalutazione Angelica. Appena ebbe ciò detto, che toſto ſparì la febbre, ed egli ſorgendo immantinente ſano dal letto ſi portò alla Chièſa di S. Maria Nuova fuor di Porta Romana, ove veneravaſi l'Immagine del Beato per rendere le dovute grazie al ſuo Santo Interceſſore.

Franceſca Morali di Napoli Fanciulla di ſette anni, mentre un dì piangendo camminava incautamente ſopra un alta loggia con ſubbitanea ruina precipitò dal terzo piano della Caſa al baſſo della terra. Veggendola il Padre cadere con gran fiducia alzando la voce ſoccoretela, diſſe, o Beato Giacomo. Quindi incontanente ſcendendo, trovò la Figliuolina, che giacea riſupina al ſuolo aſperſa tutto il volro di ſangue, cogli occhi chiuſi, colla favella perduta ſeſemiviva, e ſpirante, la quale recataſi in braccio, e confidando tuttavia nell'interceſſione del Beato Giacomo la portò in Gaſa, e ſollecitamente andò per i Medici; Venuti queſti, e viſitata,

e tocca la Fanciulletta, non trovarono in tutto il corpo di lei ſegno alcuno di tumore, o di lividore o di altra menoma offeſa, anzi riſpoſero, non eſſervi biſogno di alcun rimedio; la qual coſa di lì a poco confermò la ſteſſa fanciulla, imperocchè non avendo ſofferto alcun danno per quella sì rovinoſa caduta, e sdrucitaleſi ſolamente la camicia in più parti in contraſſegno di sì ammirabil prodigio, dopo due ore cominciò a favellare, e nel giorno ſeguente ſana, e ſalva del tutto ſorſe dal letto.

Giovanni Andrea Morali Napolitano aſſiduo veneratore del Beato Giacomo, mentre facea riſtorare una antica caſa cadente, una delle travi ſopra cui s'appoggiava la rovinoſa mole, precipitando con repentina caduta, andò dirittamente a precipitare ſopra di lui. Invocando egli allora il Beato si sforzò, mà in vano di fuggire il colpo, e ritirarſi altrove, imperocchè percoſſolo negli omeri lo proſtrò a terra: ma nulladimeno alzandoſi egli immantinente diſſe con-

con lieto volto a circoſtanti, che da varie bande erano concorſi alla ruina, che egli non aveva potuto ricevere alcun danno; mentre l'omero percoſſo gli era ſtato già tocco dal Beato Giacomo in uua graviſſima infermità, che ebbe una volta. Le coſtui parole furono confermate dal fatto, imperocchè tolta una piccola bozza, niun'altro ſegno ancorchè menomo di offeſa fù in lui trovato: Coſa certamente ſtupenda, Concioſiache quella medeſima trave, che a coſtui non aveva recato alcun danno, nella ſteſſa caduta franſe la bocca, e la mano d'un Muratore vicino, e ruppe in mille pezzi una Porta, che le giaceva di ſotto.

Jacopo del Caro Napolitano avendo un Figliuolo per nome Aleſſandro mutolo dalla naſcita parve una Notte alla Sorella di lui vedere un venerabile Vecchio veſtito dell'Abito di S. Franceſco, il quale la confortava ad ammonire il Fratello, che ſe voleva impetrare la favella al Figliuolo, lo raccoman-

daſſe al Beato Giacomo della Marca, e faceſſe voto, che ſe egli gl'intercedeſſe da Dio queſto beneficio il veſtirebbe dell'abito di S, Franceſco, ed offerirebbe una candela. Manifeſtò la donna al Fratello la viſione, il quale ſubbitamente con gran copia di lagrime invocando il Beato, fece il voto, come era ſtato avviſato. Indi la madre di lui col nipote Aleſſandro mutolo ſi conduſſe alla Chieſa di S. Lorenzo, e dopo aver ivi aſcoltata riverentemente la ſanta Meſſa ritornando inſieme con eſſo alla Caſa, egli con grande allegrezza picchiando la Porta pronunciò ſpeditamente, che gli ſi apriſſe, e di poi ſenza alcuno impedimento parlò, ottenuto intieramente l'uſo della favella.

Queſti ſono i miracoli, che dopo lungo eſame diſcuſſi, e approvati nella Sagra Rota furono dalla medeſima riferiti al Sommo Pontefice Gregorio XV., ed ottenero dopoi altra approvazione nella Sagra Congregazione de'Riti. Parleraſſi ora di quelli, che operati da

Dio

Digitized by Google

Dio in teſtimonio della gloria del ſuo Servo dopo l'ampliazione del culto concedutogli e della formale Beatificazione, ſono ſtati approvati ultimamente dalla Santa Sede ſecondo il tenore del decreto riferito di ſopra. Fù adunque in primo luogo approvata per miracoloſa l'incorruzzione, e la fleſſibilità del Sagro Corpo del noſtro Beato continuata dopo la ſua Beatificazione. La qual coſa oltre l'eſſere conteſtata da innumerabili teſtimonj eſaminati ne'proceſſi Apoſtolici ſi rendè vie più manifeſta dal ſolenne atto della viſita dello ſteſſo venerabil corpo fatta da i Delegati Apoſtolici li 2. di Giugno del 1700. Nella quale intervennero Don Jacopo Cantelmo Cardinale ampliſſimo della Santa Romana Chieſa, e Arciveſcovo Metropolitano di Napoli, Don Gianbattiſta Nepeta Veſcovo di Maſſa Lubrenſe, e Don Matteo Gagliano Veſcovo di Fondi Giudici Delegati dalla Sede Apoſtolica; Don Gio: Andrea Siliquino Vicario Generale della Curia

Ar-

Arcivescovale di Napoli, Don Giovanni Marciano Prete della Congregazione dell' Oratorio, e Don Luigi Capece Galeota Canonico della Catedrale Napoletana, come testimoni assunti da'sopradetti Giudici, per questo atto, a i quali aggiunti furono ciuque Laici d'illustrissima prosapia cioè D. Girolamo Acquaviva Duca d'Atri. D. Antonio Gaetani Duca di Laurenzano, D. Antonio Giudici Principe di Cellamare, D. Chinede Castro Conte di Lemos, e D. Tommasso Caraffa. Furono ancora eletti, e trascelti per questa funzione sei famosi professori, e periti nell'arte medica, e chirurgica introdotti alla visita colla solenne precedente forma della citazione, e del giuramento, i quali furono Giuseppe Severini Protomedico Generale, Domenico Buonicontri, Domenico Parenti Dottori di Medicina, Giovanni Antonio Vitali, Carlo Prudenti, e Tommaso Moresi di Fisica, e Chirurgia. Insieme con tutti questi intervennero ancora

per

Digitized by Google

per assistere in forma giuridica a quest' atto D. Nicolao Rota Promotor Fiscale della Curia Arcivescovale di Napoli, e D. Angelo Baroni in qualità di Sotto-promotori dela Fede. Visitato dunque, e diligentemente osservato, toccato, e ricercato il Sagro Corpo. così da i Giudici, come da i Periti alla presenza de' Testimonj, e de' Premotori sopradetti si conobbe evidentemente a questo sperimento quella perenne operazione della destra onnipotente, con cui Iddio glorifica in terra il suo Servo, e che è stata per più Secoli oggetto di maraviglia, e di divozione. Imperocche furono vedute quelle sante membra non pure intiere ed incorotte serbare ancora dopo sì lungo corso di tempo la loro naturale continuazione, e i loro legamenti; ma essere ancora pieghevoli, arrendevoli, morbide, e cedenti al tatto non altramente, che se animate fossero o da ruggiadosa sostanza inzuppate. Ed è certamente cosa di gran stupore, che essendo stato quel Sagro Cor-

Corpo non ſolamente innumerabili volte eſpoſto al diſcorrimenro dell'Aere, ma ſpeſſiſime fiate ancora moſſo, e rimoſſo, veſtito, e riveſtito, tocco, e ritocco per ſodisfare alla divozione de' Popoli, e di autorevoli Perſonaggi, che frequentemente concorrono a venerarlo, ſerbi tuttavia intiera la continuazione delle ſue parti corriſpondenti a i loro principj nervoſi, tendinoſi, e muſcolari, ſenza diſtaccamento, o diſfibramento alcuno, ſicchè il collo, le braccia, le mani, le gambe poſſano agevolmente alzarſi, piegarſi, e volgerſi, ſcorgendoſi in tutti gli articoli queſta pieghevolezza, e che in oltre la cute quantunque priva di umore ſia tuttavia così molle, che al tocco ſi renda, e ceda, e in eſſa nelle parti della faccia vegganſi tuttavia radicati i peli come recentemente toſati. Le quali coſe tutte vedute, toccate con mano, e diligentemente diſaminate da' Giudici, da'Teſtimonj, e da'Periti ſopradetti, li coſtrinſero a riconoſcere un continuo

pro-

prodigio della Divina onnipoteza, che per manifeſtar la gloria, di cui ha dotato in Cielo lo ſpirito del ſuo Santo, vvole inceſſantemente onorare di ammirabili, e ſovranaturali prerogative il ſuo Corpo in Terra. Onde tutti confeſſarono mi racolſe la ſua integrità, la ſua fleſſibilità, e la ſua morbidezza, come appariſce dalle depoſizioni giurate de' Teſtimonj, dalle relazioni de' Periti confermare da loro nell'eſame con giuramento, e finalmente dalle Relazioni de' Giudici, e degli ſteſſi ſottopromotori alla Sagra Congregazione de' Riti.

Ma poichè queſto miracolo era già noto, ed evidente in prima ancora della viſita ſopranarrata; piacque alla Divina Maeſtà nell'atto della medeſima viſitazione illuſtrare il ſuo Santo con altro nuovo celeſte ſegno, e fu quello di un prodigioſo odore, che improvviſamente ſpirando da quelle ſagre membra, ricreò in un tempo, e con ſoaviſſima fragranza i ſenſi, e con interna conſolazione gli animi de' circoſtanti. Nel

qual

qual fatto, e cosa degna di gran maraviglia, che questo giocondisimo odore per niuna fatta simile a i nostri odori terreni non si diffuse, ne si sentì nel principio della visita; ma dopo la metà di essa. Aperta la cassa, dove si conserva il Sagro Deposito, non fu sentito alcun'odore, cercato diligentemente per entro di essa non fu trovato alcuna sorta di balsamo, accostate le narici al Corpo del Santo non si sentì, che olezzasse, o alcun' odore spirasse nè giocondo, nè ingrato. Quando d'improvviso si sparse d'intorno una fragranza di Paradiso; che confortò tutti quelli, che erano presenti, ancorchè non fosse da tutti egualmente sentita, ne a tutti nel medesimo modo si communicasse; rendendosi vie più insigne in questa variazione il miracolo. E fu cosa di gran stupore che essendo stati i Periti per lo spazio di quasi tre ore a osservare minutamente quelle sagre spoglie, non sentissero alcuna fragranza, e che questa si spendesse terminata la loro osser-

va-

Digitized by Google

vazione ; mentre ſtavano altri oſſervando. Quindi eccitato da queſt'odoroſo effluſſo Domenico Buonincontri Primario, Profeſſore di Medicina, e Conte Palatino uno de'Periti, accoſtoſſi caſualmente alle narici le mani, con cui avea toccato il Santo Corpo, e ſentendo che rendevano lo ſteſſo odore, le porſe a i Veſcovi, che ivi erano, da' quali fu parimente ſentito. Per la qual coſa moſſi gli altri Periti ferono il medeſimo ſperimento, e ſentirono, che le loro mani ſpiravano la ſteſſa fragranza porgendole con maraviglia l'uno l'altro a adorare ; e nelle mani di alcuni perſeverò queſt' odore più ore, di altri due giorni, di altri tre, quantunque più volte ſe le lavaſſero ; ed in altri poi era così vigoroſamente ſoave la forza di queſta fragranza, che terminata la funzione, e tornando alle loro caſe da i loro Domeſtici, e da tutti coloro, con cui per la via s' incontravano, veniano interrogati, qual mai coſa odoroſa ſi recaſſero addoſſo. E queſto odore non

ſo-

ſolamente rimaſe nelle mani de' Periti, ma in quelle ancora de' Giudici Apoſtolici, che toccarono quelle ſante membra, in chi più, e in chi meno durando. Accadde che Domenico Parenti Dottore di Medicina altro de' Periti, mentre oſſervava il Sagro Corpo, avendo nelle mani un fazzoletto, con cui ſi aſciugava i ſudori della fronte, che per lo gran caldo in molta copia verſava, li poſe per divozione così bagnato nella cavità dell' infimo ventre del medeſimo Corpo, dove mancano l' interiora che gli furon tratte dopo la morte, e d' indi traendolo non ſentì che rendeſſe alcun odore. Terminata poi la viſita, e tornato alla propria caſa, volendoſi valere del medeſimo fazzoletto, ſentì con ſuo ſtupore che ſpirava ſoaviſſima fragranza di quella qualità che ſi era ſentita dentro la Cappella del Santo, e la ritenne più meſi. L' iſteſſa coſa avvenne al Cardinal Cantelmo Arciveſcovo di Napoli, il quale terminata la funzione di queſta viſita,

men-

mentre facea ritorno al suo Palazzo volendo adoperare un fazzoletto, di cui in atto della medesima funzione si era valuto per tergere il sudore del volto, sentì, che quello rendeva la stessa fragranza, che egli già insieme cogli altri due Vescovi aveano sentita nella Cappella del Beato, e porgendolo poi a medesimi Vescovi al Sottopromotore della Fede, e al Notajo che fece rogito di questo fatto, sentirono ancor eglino lo stesso odore soavissimo, quantunque fossero passati molti giorni dal dì, in cui fu fatta la visita. Anzi dopo un anno nella relazione, che di questo miracolo fece alla Sagra Congregazione de' Riti l'istesso Cardinal Cantelmo attesta, che tuttavia durava nel detto fazzoletto la soavità di quest' odore.

Non è però quì da tacersi un maraviglioso avvenimento, che accadde in persona di Carlo Prudenti Dottore di Medicina, e di Chirurgia nell'atto della medesima visita. Imperocchè terminata l'osservazione de' Periti, men-

tre il Cardinal Cantelmo genufleſſo innanzi al Sagro Corpo oſſervava con venerazione le parti di eſſo, vide Carlo ſopra il Depoſito del Santo verſo quella parte, ove poſa la teſta ſoſpeſo in aria un Religioſo di venerabile aſpetto, e circondato da gran ſplendore di fattezze, e di ſembiante in tutto ſimili al Beato, il quale portando nella mano deſtra una Croce, e nella ſiniſtra un vaſo in forma di calice, teneva il volto alquanto chino in atto di oſſervare il ſuo corpo, e di mirare l'oſſervazione, che di eſſo facevaſi. E in quella forma ſi ſtette finchè dopo terminata la funzione fu chiuſa la caſſa, che coſtodiſce quel prezioſo teſoro, ed allora ſparì. Nell'atto di queſta Celeſte viſione, attonito, e ſtupefatto Carlo, sforzavaſi di moſtrare a compagni ciò, che egli vedeva; ma non gli fu poſſibile, nè far cenno, ne proferir parola; tanto era lo ſtupore de' ſenſi aſſorti nella viſta di quell'oggetto, ma ſentì ben' allora ſpargerſi intorno quella maraviglioſa fragranza di cui ſi

è ra-

è ragionato. La notte poi del dì seguente, essendo egli andato in Salerno, verso le quattr' ore comparvegli nelle stesse sembianze il medesimo Santo, e con chiara voce li disse, *dite al Cardinal che mi avete veduto comparire nella Cappella quando egli osservava il mio Corpo*. Tornato in Napoli, la seguente notte sull'istess'ora giacendo egli in letto ma desto; comparvegli di nuovo il Santo, e replicandogli le stesse parole, si dileguò da' suoi occhi. Onde egli ricordevole dell' ammonizione, così nella relazione che ei fece di sua perizia, come nell'esame formale innanzi a' Giudici Apostolici, depose tutto questo fatto con giuramento per maggior gloria di Dio, e del suo Servo. Con gran ragione dunque lo spargimento prodigioso di quest' odore accompagnato dalle maravigliose circostanze di sopra esposte, ha meritato di ottenere approvazione di miracolo in secondo genere.

Passando ora al miracolo in terzo luogo approvato, questo accadde nella

ſeguente maniera. Nicolao Gambacorta Napolitano barbiere di profeſſione, avendo contratta una grand' umidità nel cerebro, per cagione del frequente ſoggiorno, che ei facea in un certo Giardino, ſentì all' improvviſo caderſi nell' occhio deſtro un denſo umore a guiſa di un panno, che in capo a due giorni gli tolſe affatto la viſta da quella parte; e dopo due altri dì avvenutagli la ſteſſa calamità nell' occhio ſiniſtro perdette l' uſo del vedere, rimanendo cieco del tutto. Chiamati ſucceſſivamente tre Chirurgi alla cura, furono tutti di concorde ſentimento, che era incurabile il male, ſiccome quello, il quale, come eſſi giudicavano, riſedea ne' nervi ottici, per la cui leſione rimaneva offeſa l' interna facoltà viſiva, e impedito l' uſo degli ſpiriti traſmettenti l' immagini all' organo, o vero al ſenſorio della viſta. Quindi due di eſſi abbandonarono come diſperata la cura; ma l' altro più animoſo non volle ceſſare dai remedj ſtillando negli occhi dell' Inferno una

cer-

certa acqua, che eccitava in essi un grandissimo ardore. Riuscì però così infelice questa curagione continuata per lo spazio di ventisei giorni, che in fine gli disseccò in guisa la sostanza di amendue gli occhi, che ritirati indietro notabilmente, perdette l'uso, e'l movimento naturale delle palpebre, e non potea aprirle di sorte alcuna. Lasciata l'acqua li fu non meno inutilmente di quella applicata non so qual pasta. Per la qual cosa conoscendo disperata la cura licenziò i Chirurgi, e cessò da ogni rimedio. Dopo aver tollerato il meschino per quattro mesi il suo male, considerando che per esso gli venia tolto ogni comodo di sovvenire alli propri bisogni coll'esercizio del suo mestiero, venne in tanta noja di se medesimo, e concepì tal rincrescimento del suo vivere, che ormai insofferente della sua calamità con disperata risoluzione deliberò darsi morte per uscire, come ei credea, da tanti guai. Una notte per tanto alzandosi nascostamente dal letto, e

tentone tentone conducendosi a una cisterna, che era dentro la casa, si pose a sedere sulla bocca di quella colle gambe pendenti verso la parte interiore, con animo deliberato di gettarvisi dentro. Ma Dio che avea determinato usar misericordia a costui per valersene d'istrumento a glorificare il suo Santo, impedì con ajuto celeste il suo stolto consiglio; imperocchè nell'atto stesso, che egli stava per eseguire il furioso disegno della sua disperazione, sentì toccarsi gli omeri da una mano invisibile, e ferirsi gl' orecchi da una chiara voce, che gli disse *ferma*; per la quale percosso da un improvviso terrore proruppe in un alto grido, al cui clamore accorrendo i Domestici, e trovandolo in quella guisa il riportarono al letto. Ritornato poi il misero in se medesimo, e pentito dell' esecrabile oltraggio fatto alla Divina misericordia, domandonne con gran dolor perdono a Dio, e per rimedio della sua sciagura ricorse a i celestial soccorsi: implorando l' inter-

cessio-

ceſſione di Santo Antonio di Padova, e delle Anime del Purgatorio; ma tuttavia durò nella priſtina calamità, avendo il Signore riſerbata queſta gloria al Beato Giacomo. Concioſſiachè venuta la Vigilia di ſua Feſta, che con gran pompa ſi celebra nella Chieſa di S. Maria della Nova, e moſſo il povero cieco dalla fama de' miracoli, che Dio continuamente opera a interceſſione di detto Santo, riſolvè il giorno ſeguente farſi condurre alla viſita del ſuo Sagro Corpo, ed al ſuo padrocinio fervoroſamente raccomandarſi. Nella notte ſeguente vide in ſogno un Religioſo di venerando aſpetto, veſtito dell' Abito Franceſcano cinericio, che umanamente gli ſi avvicinava al letto, portando nelle mani un Calice, in quella guiſa che ſuol pingerſi il Beato Giacomo: Per la qual coſa concependo maggior fiducia di avere ad ottenere la viſta per interceſſione di lui, il deſtinato giorno dopo il mezzo dì feſſi in una carrozza condurre alla Chieſa di S. Maria della

Nova accompagnato da una gran turba di Parenti. Ivi condotto, ed aperta la Cappella dedicata al Santo sull'ingresso della medesima prostrato boccone per terra cominciò a lambirla colla lingua, facendosi in questa guisa guidare per tutta la Cappella, fino all'Altar maggiore, dove riposa il Corpo del Beato, ed ivi giunto, e divotamente genuflesso prendendo nelle mani la Croce del medesimo Altare con gran fervore, e con gran copia di lagrime cominciò a pregare il Divin Redentore, acciocchè ad intercessione del suo Beato Servo volesse restituirgli la luce degli occhi, protestando con maggior fiducia, che non sarebbe di lì partito, se non avesse ricuperata la vista. Non ebbe appena ciò detto, che incontinente gli si dileguarono le tenebre dalle pupille, sicchè riacquistando intieramente il primiero lume, vidè distintamente tutti gli oggetti, che gli si paravano innanzi, e precisamente il Corpo del Santo avanti a cui stava; per la qual cosa

ad

ad alta voce cominciò ad esclamare: *grazia grazia*; e conoscendo i Religiosi, e tutto il Popolo concorso a questo divoto spettacolo l'evidenza del miracolo ne refero concordemente grazie al Signore, cantando l'Inno *Te Deum Laudamus* col suono festivo delle Campane. E poichè Nicolao avea fatto voto, se otteneva la grazia, di lasciare all'Altare del Santo le proprie vestimenta, e la veste nuziale della Consorte, adempiè fedelmente la promessa, e tutto lieto, e giulivo tornossene da se stesso a' piedi alla propria casa non cessando di lodare, e benedire le opere di Dio nel suo Santo. Ma se piacque alla Divina Maestà esaltare la Santità del suo Servo nel fatto, che si è narrato sin quì, molto più volle illustrarla in quello, che appresso dirassi accaduto in persona del medesimo cieco illuminato. Imperocchè dopo cinque giorni da che egli ebbe ricuperata la vista, essendo stato a trovarlo, mosso dalla fama del miracolo, il Chirurgo, che aveva

avuto coraggio d'intraprendere la cura di quel mal disperato, e osservando costui amendui gli occhi di Nicolao, e dicendogli, che il destro era perfettamente restituito al suo primiero naturale stato, ma che nel sinistro rimanea ancora qualche reliquia del panno antecedente di color ceruleo, con certo crescimento di carne nella parte esteriore, il consigliò a lasciarsi applicare sopra di esso una certa pasta, che ei aveva pronta; ma quantunque da prima resistesse Nicolao alle colui persuasioni asseverando costantemente, che ei molto bene vedeva da ambidue gli occhi, e che qualunque fosse il difetto dell'occhio sinistro, non impediva l'uso perfetto della vista; nulladimeno tanto seppe dire il Chirurgo, che ei finalmente si rese alle di lui importune richieste, lasciandosi applicare all'occhio il rimedio, che colui aveva seco recato. Ma la seguente notte assalito da atrocissimi dolori di capo non potè prendere riposo, e quello che è peggio si trovò

avvol-

avvolto nelle medeſime tenebre di prima, rimaſto cieco non ſolamente nell' occhio ſiniſtro, ove gli era ſtata applicata la paſta, ma ancora nell'occhio deſtro. Per la qual coſa conoſcendo il miſerabile, che era ſtato colpito da queſta diſgrazia in pena della ſua poca fede; e per aver ammeſſi gli umani rimedj dopo aver ſperimentata l'efficacia degli ajuti celeſti, confeſsò pubblicamēte il ſuo fallo, e non ceſsò di piangerlo amaramente per tutta la ſeguente mattina. Ma tuttavia confidato nel patrocinio del ſuo Santo interceſſore, riſolvè il giorno ſteſſo farſi condurre nuovamente alla ſua Cappella, dove giunto, e ſtracinandoſi come prima, lambendo la terra fino all' Altare, domandò del ſuo errore perdono a Dio, ed al Beato, e con gran fervore di ſpirito a lagrime dirotte implorò la ſua interceſſione; onde meritò di eſſere eſaudito ricuperando in un iſtante il lume perfetto d'amendue gli occhi. Per la qual coſa pubblicando, ed eſaltando egli ad alta voce le maraviglie di

Dio

Dio ammirabile ne' ſuoi Santi alla preſenza di numeroſo Popolo concorſo a queſt'atto, reſtò ciaſcuno ſorpreſo dallo ſtupore per lo nuovo miracolo, e ſi accese ne' petti di tutti la divozione verſo il Beato. Ammonito indi Nicolao da' Religioſi a non laſciarſi applicare altro rimedio, la qual coſa anche ſenza ammonizione egli era riſoluto di fare, ritornò contento alla caſa, e in contraſſegno della grazia perfettamente ottenuta ſi poſe immantinente ad eſercitare il ſuo meſtiero; nè mai più ſinchè viſſe ſoffrì alcuna leſione negli occhi. Conſervando ſempre fervoroſa divozione verſo il ſuo Santo liberatore, la cui potente interceſſione appreſſo Dio aveva egli in ſe ſteſſo con trè miracoli nella propria perſona operati così bene ſperimentata.

Ma molto più ancora volle Dio illuſtrare il ſuo Beato Servo, e dimoſtrare la cura, che ei prende del ſuo onore, e della ſua gloria in terra nel miracolo in quarto luogo dalla S. Sede approva-

to,

Digitized by Google

to, il quale accade nel seguente modo. Vittoria Sannelli della Terra di Pisciotta situata nella Diocesi di Capaccia; Giovane piuttosto audace, ed incauta, che spiritosa, e disinvolta, udendo un giorno raccontare da una sua vicina, che qualora si spoglia, e si riveste il Sagro Corpo del Beato Giacomo per fare delle sue vestimenta berrettini, e brevi, per applicarsi agl'Infermi, suol quello al precetto di santa ubbidienza alzar le braccia, e le gambe, acciocchè possa agevolmente spogliarsi, e rivestirsi; Ella prendendo a gioco, ed a riso questi racconti, e facendo di cosa sì seria materia di scherzo, cominciò in beffe di tal fatto a proverbiare, dicendo *alza il braccio, alza la gamba*, accompagnando col gesto del Corpo il suon della voce. Ammonita per ciò seriamente dalle compagne, e severamente ripresa dalla Madre, e dalla Sorella acciocchè si astenesse da sì fatto gioco; Imperocchè Dio averebbe punita la beffe oltraggiosa fatta al suo Santo con renderle cion-

co,

to, e ſtorpio qualche membro del corpo: tuttavia la mal conſigliata Giovane volle perſiſtere in queſti ſcherzi, i quali eſſa particolarmente facea, quando vedea paſſare alcun Religioſo Franceſcano dell'Oſſervanza. Ma non tardò molto il Signore a vendicare colla meritata pena la temerità di coſtei. Imperocchè mentre tutta via contumace alle ammonizioni de' Parenti perſeverava nel ſolito motteggiamento, ſentì all'improviſo ſcorrerſi per lo braccio ſiniſtro, e per la mano un certo umore gelato, che turando i canali de'nervi, e impedendo la via, e il paſſaggio agli ſpiriti, privò l'uno, e l'altra del moto, e del ſenſo, rimanendole il braccio cionco, ed attratto, e la mano chiuſa, e ſtorpia, ed ambedue così tenacemente appiccati al petto, che per niſſuna violenza le ſi poteano diſtaccare. Quindi dopo eſſerle ſtati applicati ſenza alcun profitto molti, e diverſi rimedj, così interiori, come eſteriori alla parte offeſa per diſciorre quella tenace paraliſia,

veg-

veggendo i Medici, che il male rendeasi sempre più contumace, e inespugnabile alla forza dell'arte, abbandonarono come disperata la cura. Essendo stata la misera Giovane in questo stato sei mesi, finalmente cominciò a ravvedersi, e consigliata da savie, e discrete Persone a chiedere perdono a Dio dell'offesa fatta al suo Beato Servo, e ad implorare la sua Divina misericordia, acciocchè per i meriti, e per l'intercessione del medesimo Beato volesse renderle l'uso, el moto primiero del braccio, e della mano, si condusse alla Chiesa di S. Francesco della sua Patria, dove confessando l'errore della sua incredulità, e proccurando riconciliarsi con Dio per mezzo de'Sagramenti, le fu posto dal Guatdiano di quel Convento sulla parte offesa un berrettino fatto delle vesti, che aveano coperto il Sagro Corpo del Beato, e allora sentì incontenente un gran tremore nel braccio attratto, e stupido, e le si aprì la mano; e benchè tanto l'una, come l'altra

tra tornaſſero a rimaner privi di moto, e di ſenſo, tuttavia per quel ſegno concepì il Guardiano ferma ſperanza, che eſſa averebbe ottenuta intiera ſanazione, ſe aveſſe con fiducia perſeverato nell'invocazione del Santo, e perciò la perſuaſe a condurſi perſonalmente in Napoli a viſitare il di lui Sagro Corpo. Adunque dopo otto giorni portataſi la Donna nella Città di Napoli e indi con alcuni ſuoi Congiunti condottaſi alla Chieſa di S. Maria della Nuova, manifeſtò ivi a i Religioſi il ſuo male, e la cagione di eſſo, e procurò di eſpiar l'anima per mezzo della Sagramental Confeſſione fatta da lei con gran compunzione di cuore. Ma volendo il Religioſo, che avea la di lei Confeſſione aſcoltata, ſperimentare, ſe il braccio foſſe così attratto, come eſſa ed i ſuoi Congiunti diceano, cominciò con quanta forza avea violentemente a tirarlo. ma non fù poſſibile rimuoverlo un punto dal petto, tanto era a quello fortemente attaccato. Facendo poi grande

iſtan-

istanza la Giovane, che le fosse aperta l'Urna del Sagro Corpo, e non potendo rimaner consolata per la difficoltà di raccorre le Chiavi, che appresso quattro distinti Custodi si conservano; tornò la seguente mattina, e nuovamente cercando rendersi monda ed in grazia del Signore, co' Divini Sagramenti della Penitenza, e della Eucaristia supplicò con grand'istanza, che gli fosse aperta la cortina, che chiude il cristallo posto innanzi al Santo Corpo; della qual cosa rimanendo appagata; e inginocchiatasi sopra l'Altare cominciò con gran fervore di spirito, e con gran copia di lagrime a raccomandarsi al Santo collocando tutta la fiducia del suo patrocinio. E mentre da' Religiosi, e da' Circostanti concorsi in gran numero si cantavano le Litanie appena si venne a quel versetto *Beate Jacobe ora pro ea*, che la Donna alzando un grandissimo grido esclamò ad alta voce *grazia*, *grazia*, e nell'istesso momento stendendo il braccio, che prima era attrat-

tratto, aprendo la mano, che prima era chiusa, si strinse all'Urna del Santo, e teneramente abbracciandola non si saziava di ringraziare tutta disciolta in lagrime il suo Santo Liberatore. Indi colla medesima sinistra mano trattosi dal dito della destra un'anello, cui era legato un diamante, e dalle orecchie i giojelli li pose in segno di gratitudine sull'Altare. A questo spettacolo di tenerezza non fù persona, cui desse l'animo di ritenere le lagrime. Onde tutti concordemente resero grazie al Signore col canto del *Te Deum Laudamus* accompagnato dal suono festivo delle Campane. La Donna ricordevole del benefizio in testimonio della sua riconoscenza portò per un anno intiero l'Abito Francescano, visitando, durante il tempo sudetto ogni Settimana la Cappella del Beato, e facendo ciascuna fiata celebrare una messa; e visse poi sempre divotissima del medesimo Beato, per cui glorificare in terra si era compiaciuta la Divina Maesta darne sì efficaci

Digitized by Google

caci documenti della ſua giuſtizia, e della ſua miſericordia, e dimoſtrarne con quanto rigore vegli il ſuo Zelo all'onor del ſuo Santo, e con quanta facilità ſi pieghi la ſua clemenza alla di lui interceſſione. Amen.

IL FINE.

MAG 2012816

Digitized by Google

Digitized by Google

Digitized by Google

Digitized by Google